La Verità

Anno IX - Numero 236 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Martedì 27 agosto 2024



LA PAURA PER LA COMMISSIONE D'INCHIESTA FA NOVANTA

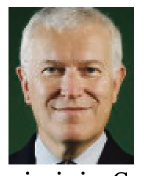
SPERANZA DÀ DEI COMPLOTTISTI ANCHE AI PARENTI DELLE VITTIME

L'ex ministro monta un caso parlamentare perché la Fondazione An ha dato soldi all'associazione che poi ha fatto l'esposto per la gestione della pandemia nella Bergamasca. Per lui la ricerca della verità è eversiva

DIETROFRONT A BERLINO

ECONOMIA E SICUREZZA: AL PETTINE LE BALLE SUI MIGRANTI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Mentre in Italia si discute di come accelerare la concessione della cittadinanza agli stranieri, in Germania da qualche giorno ci si chiede se non sia il caso di fare il contrario, e tornare alle vecchie norme che rendevano più lungo il processo per diventare cittadini tedeschi. Prima erano necessari almeno otto anni di residenza continuativa, ora ridotti a cinque e per chi dimostra una forte integrazione scolastica e lavorativa addirittura a tre. In seguito ai fatti di Solingen, dove un richiedente asilo ha accoltellato a morte tre persone, ferendone altre otto, qualche esponente politico però ha cominciato a chiedersi se non sia il caso di tornare al passato. A dirlo non sono gli attivisti di Afd, il partito di destra che proprio sul tema dell'immigrazione in alcuni land ha (...)

segue a pagina **3**

FRANCESCO BONAZZI CAMILLA CONTI
alle pagine **2** e **3**



Il medico legale: «All'Inps boom di report su effetti avversi ma nessuna reazione»

PATRIZIA FLODER REITTER a pagina **11**

ORGANICO Pasquale Tridico, presidente dell'Inps durante la pandemia di Covid

di **MADDALENA LOY**



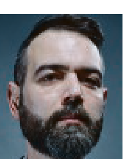
■ L'ultima scomposta intemerata di Roberto Speranza ha preso di mira i parenti delle vittime del Covid. I finanziamenti della Fondazione An ai famigliari dei morti in cerca di verità e giustizia sono un fatto «gravissimo», ha detto. L'ex ministro della Salute dei governi Conte e Draghi ne ha anche approfittato per delegittimare la commissione d'inchiesta sul Covid, che «dovrebbe occuparsi di queste pesantissime ombre».

a pagina **10**

DOPO IL CASO KHELIF

Gli scienziati: «Reintrodurre nello sport i test sul sesso»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Liquidare il caso di Imane Khelif come un delirio transfobico, una persecuzione o una sgradevole trovata della propaganda sovranista ora diventa un filo più difficile. Passata la buriana e sfiammata almeno un po' la discussione pubblica, si può pensare di riflettere con maggiore equilibrio su una faccenda fondamentale per il futuro dello sport femminile e, più in generale, per i rapporti fra i sessi. Prova a farlo una pubblicazione scientifica piuttosto autorevole come lo *Scandinavian Journal of Medicine & Science in Sports*, che ha (...)

segue a pagina **15**

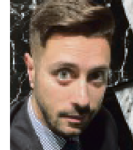
L'arresto di mr Telegram: bomba tra gli 007

Le accuse mosse a Durov di coprire pedopornografia e altri traffici illeciti sono un paravento. Il vero obiettivo dei francesi sono le informazioni strategiche di tipo militare, economico e governativo custodite nel suo social

IL SOTTILE CONFINE TRA REGOLE E CENSURA

Il rischio è il prezzo della libertà Troppi divieti portano in gabbia

di **ALESSANDRO RICO**



■ Telegram aiuta sia i dissidenti sia i criminali? Il riflesso pavloviano dell'Occidente è di considerarlo una minaccia. Perché la terra che ha inventato la libertà individuale, ora, teme i rischi insiti in quella stessa libertà - che può essere usata per il bene e per il male - più di quanto abbia paura di perderla.

a pagina **7**

di **CLAUDIO ANTONELLI** e **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Più che le (vecchie) accuse di favorire pedofili, narcotrafficanti e terroristi, formalizzate ieri dalla Procura francese, nell'arresto di Pavel Durov ci sono in ballo le informazioni che circolano criptate su Telegram. E che fanno gola agli 007, non solo transalpini, per controllare meglio ciò che accade nelle zone di guerra, nell'economia e nella politica globali.

alle pagine **6** e **7**

POCHISSIME LE ECCEZIONI

I cosiddetti «discorsi di odio» sono tutelati dalla Costituzione

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione emerito della Corte di Cassazione

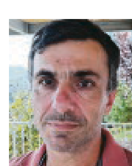
■ L'articolo 21 della nostra Costituzione in teoria vale anche per quelli che oggi vengono definiti «discorsi d'odio» da chi non accetta posizioni che non sono politicamente corrette. Una sentenza della Consulta del 1974 aveva circoscritto i limiti dell'applicazione del reato di istigazione. Ma la Cassazione non sta applicando quel principio.

a pagina **8**

ANNULLATO CONTRATTO AL CANTANTE PERCHÉ ANTIABORTISTA, NO VAX E «OMOFOBO»

Non la pensa come lui: sindaco dem caccia Povia

di **FABRIZIO CANNONE**



■ Il sindaco di Nichelino (Torino) ha vietato al cantante Povia di esibirsi alla festa patronale, annullandogli il contratto e rimandandolo a casa. Il motivo? L'artista ha posizioni su aborto, vaccini e nozze gay ritenute «antidemocratiche» dal primo cittadino. È l'ennesima censura dem che puzza di totalitarismo.

a pagina **15**



PERSONAGGIO Sven Goran Eriksson

Sven, l'allenatore playboy che ha lasciato la vita invitando tutti a sorriderle

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ La carriera di Sven Goran Eriksson è stata una montagna russa di vittorie e rimonte, irrequieta come la sua vita fuori dal campo. E con l'esperienza dell'uomo vissuto, prima di morire ci ha dato un'altra lezione: «Prendetevi cura di voi stessi».

a pagina **14**

➤ LOTTA ALL'INVASIONE

Migranti, la strage sveglia pure Berlino E Scholz ordina: «Più deportazioni»

Alla vigilia del voto in Sassonia e Turingia volano le estreme, a destra e a sinistra. Cancelliere spiazzato: «Stop ai coltelli»

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ Più che dello ius sanguinis, in Germania è il momento del sangue. Che induce a una qualche riflessione anche le anime belle dell'accoglienza a prescindere. Dopo la strage di matrice islamista di Solingen, nel Nordreno-Vestfalia, la politica invoca improvvisamente una stretta sull'immigrazione clandestina e il cancelliere, **Olaf Scholz**, promette anche norme più severe sulla detenzione delle armi, coltelli compresi. E visto che l'autore del massacro stava in Germania da irregolare, il cancelliere socialdemocratico minaccia anche un giro di vite sull'esecuzione degli ordini di espulsione, arrivando a parlare, con una parola decisamente infelice per un tedesco, di possibili «deportazioni» di stranieri.

Il momento politico è abbastanza surreale, in un'Europa che fatica a prendere atto del rischio terrorismo con la guerra a Gaza e il Medio Oriente incendiato dal conflitto tra Iran e Israele. In Italia si è intenti da giorni a dibattere sullo ius scholae rilanciato da Forza Italia, mentre nell'Ovest della Germania, a Solingen, venerdì scorso un siriano irregolare e radicalizzato si è lanciato in un raid all'arma bianca che ha lasciato per terra tre morti e otto feriti. Ora, i principali partiti di area progressista e moderata, che per anni hanno imposto alla Germania una legislazione molto aperta in tema di immigrazione, corrono a rivedere le proprie posizioni per non regalare le prossime elezioni all'estrema destra e all'estrema sinistra, entrambe a favore di un maggior rigore. Il primo appuntamento con le urne va in scena domenica prossima in Turingia e in Sassonia, mentre il 22 settembre vanno al voto i cittadini del Brandeburgo. Già prima degli accoltellamenti di venerdì, la destra radicale di Alternative für Deutschland (Afd), era data come primo partito in tutti e tre gli stati, anche se resterà all'opposizione perché tutti gli altri partiti tedeschi non sono disponibili ad alleanze con lei. In Turingia, gli ultimi sondaggi danno Afd al 30 per cento, mentre in Sassonia è addirittura al 32 per cento. Poi c'è la sinistra radicale di Bsw, che per difendere i lavoratori tedeschi e il loro wellfare ha una posizione rigida sugli ingressi ed è accreditata di un 20 per cento in Turingia e di un 15 per cento in Sassonia.

In questo contesto, ecco che **Scholz** ieri ha parlato come un socialdemocratico tedesco mai parlerebbe, se non di fronte a un'opinione pubblica assai turbata e al pericolo di una debacle elettorale. Il cancelliere è andato a fare visita a Solingen, per ironia della sorte famosa anche come «la città delle lame» per via delle fabbriche di coltelli, spade e lance, nonché per aver dato i natali al gerarca nazista **Adolf Eichmann**. **Scholz** ha subito promesso norme più severe sulle armi, con queste parole: «Ora dovremo inasprire le norme sulle armi... in particolare per quanto riguarda l'uso dei coltelli». Dopo di che, riferendosi al fatto che il siriano arrestato per la strage non doveva trovarsi in Germania da più di anno (era scappato da un centro), ha aggiunto: «Dovremo fare tutto il possibile affinché coloro che non possono e non devono restare qui in Germania vengano rimpatriati e deportati».

Nelle varie dichiarazioni di membri del governo è tornato di moda anche l'aggettivo politicamente scorretto «islamista». Del resto, a rivendicare l'attacco è stato il gruppo Stato islamico, affermando in una nota che l'azione intendeva «vendicare i musulmani della Palestina e di tutto il mondo». Quanto al presunto attentatore, **Issa al H.**, era arrivato in Germania nel dicembre del 2022 e aveva ricevuto un mandato di espulsione verso la Bulgaria, che sarebbe lo Stato dell'Unione europea in cui era stato registrato il suo ingresso. Come si vede, il sistema di accoglienza tedesco in questo caso ha fatto acqua da tutte le parti e non ha saputo tutelare un bene non meno importante dell'accoglienza, come la sicurezza di tutti i tedeschi. «È stato un atto di terrorismo contro tutti noi», ha riconosciuto ieri **Scholz**, che però arriva politicamente in grande ritardo e ora annaspa. **Bjorn Hocke**, il capolista di Afd in Turingia, ha fatto notare che, «viste le notizie quasi quotidiane di violenze da parte di stranieri, non si può continuare a dire che eventi come quello di venerdì siano sorprendenti o imprevedibili». E per il partito di estrema destra, le forze politiche al governo federale sono in tutto e per tutto «complici». Ma, soprattutto, ieri dalla Cdu è arrivata una mossa improvvisa: con una lettera aperta al cancelliere, ha chiesto il blocco delle richieste di asilo da Afghanistan e Siria e, contemporaneamente, l'espulsione effettiva e immediata di coloro che non sono in regola. Anche da sinistra arrivano richieste di linea dura. Il leader di Bsw, la populista rossa **Sarah Wagenknecht**, da mesi fa campagna contro il continuo arrivo di migranti economici in Germania e dopo l'attentato di venerdì la sinistra più moderata sono terrorizzati all'idea che Bsw sfondi.

E per rendersi conto di come il sangue di Solingen abbia svegliato una nazione, va ricordato che appena due mesi fa, a giugno, la Germania aveva modificato le proprie leggi in tema di cittadinanza in chiave espansiva, permettendo la doppia cittadinanza allo straniero che acquisisce il passaporto tedesco. Finora, si trattava di una possibilità soggetta a mille restrizioni.



SANGUE Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, depone un fiore sul luogo dell'attacco a Solingen [Ansa]

I SONDAGGI

Turingia

Partito	%
AfD	30%
Cdu	21%
Bsw	20%
Linke	14%
Spd	6%
Verdi	3%
Fdp	3%

Sassonia

Partito	%
AfD	32%
Cdu	30%
Bsw	15%
Spd	6%
Verdi	5%
Linke	4%
Fw	3%

LaVerità

Parigi limita lo ius soli a Mayotte Stretta anche nel Brasile di Lula

Mentre da noi si parla di ius scholae, la Francia mette un freno all'isola vicina all'Africa

COMPAGNO Luiz Inácio Lula da Silva, presidente brasiliano [Ansa]

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ Mentre in Italia non si spengono le polemiche nate dalla proposta del ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, di introdurre lo ius scholae, in altri Paesi non solo non si pensa a introdurre questo diritto ma, addirittura, si medita sulla possibilità di restringere lo ius soli. Quello che sorprende è che tra le nazioni che vorrebbero mettere la retro in tema di concessione della cittadinanza, figurano anche alcune di quelle governate dalle sinistre o da formazioni politiche che, negli anni, hanno favorito l'immigrazione.

Tra queste c'è anche la Francia di **Emmanuel Macron**, che non può essere certo considerato come un politico anti migranti, soprattutto se le ondate migratorie arrivano nei Paesi confinanti con la Francia. In effetti, da quando **Macron** è all'Eliseo, la Francia non ha esitato a fare la voce grossa con l'Italia in materia di immigrazione. Come dimenticare, ad esempio, i furgoni degli agenti delle forze dell'ordine transalpine intenti a riportare in territorio italiano dei migranti, oppure la donna incinta di origine nigeriana, morta dopo essere stata respinta dalla polizia francese a Bardonecchia. Questi fatti sono avvenuti nel 2018. Ma oltre ai respingimenti con metodi spesso brutali o le chiusure dei valichi di confine con l'Italia, Parigi ha già limitato lo ius soli in certe parti del territorio nazionale.

È quanto accaduto ad esempio sull'isola di Mayotte, un dipartimento d'oltremare francese posto tra il Madagascar e il Mozambico. Come raccontato in varie occasioni dalla *Verità*, questo coriandolo di Francia nell'Oceano indiano è da anni il punto di arrivo di migliaia di migranti clandestini provenienti soprattutto dalle vicine isole Comore, alle quali, geograficamente, appartiene anche Mayotte. Già nel 2018, ovvero nel primo anno di mandato di **Macron**, il governo aveva approvato una norma in base alla quale i nati a Mayotte da genitori stranieri potessero acquisire la cittadinanza francese solo a condizione che il padre o la madre fossero regolarmente residenti in territorio francese da almeno tre mesi consecutivi, prima della nascita del bebé. Lo scorso febbraio, dopo lo scoppio di sommosse anti migranti, il ministro dell'Interno, **Gérald Darmanin**, si era detto pronto a proporre una modifica costituzionale per fare in modo che non fosse più «possibile diventare francesi se non si è figli di genitori francesi».

Anche nel Brasile guidato dal presidente di sinistra **Luiz Inacio Lula da Silva**, ad agosto, è stata approvata una norma che rende più difficile l'ingresso nel Paese. Da qualche settimana, i viaggiatori arrivati in Brasile e provenienti da una serie di Paesi devono presentare una richiesta formale di visto in caso di permanenza anche breve sul territorio nazionale. Gli stessi devono anche dimostrare di essere oggetto di persecuzioni politiche o violenze nella propria nazione di origine.

Tornando in Francia e allo ius scholae, ci si potrebbe chiedere se l'eventuale introduzione di questo diritto avrebbe potuto facilitare l'integrazione. Considerati alcuni degli attentati subiti dalla Francia negli ultimi anni, verrebbe da rispondere in modo negativo. Basti ricordare che sia **Samuel Paty** che **Dominique Bernard**, due professori uccisi nel 2020 e nel 2023, sono stati ammazzati da giovani islamisti immigrati che avevano il diritto di vivere in Francia poiché i loro genitori avevano ottenuto lo status di rifugiati. Entrambi erano arrivati bambini dal Caucaso in Francia, e lì erano stati accolti e scolarizzati. Nonostante ciò non si sono integrati nella loro nuova patria.

Certo, non bisogna fare generalizzazioni, perché tra i giovani figli di migranti sono molti quelli che vogliono diventare parte integrante dei loro Paesi di accoglienza. Ma forse le scelte fatte in materia di cittadinanza dalla Francia e da altre nazioni, invitano a trattare questo tema in maniera posata e non in funzione dell'attualità o delle proiezioni elettorali.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

LOTTA ALL'INVASIONE

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

Economia e sicurezza: la balla sui flussi non regge

(...) conquistato la maggioranza, ma anche dirigenti della Csu, il partito cristiano sociale bavarese che da sempre è al governo. Del resto, dopo l'attentato in Germania c'è grande preoccupazione per la situazione di alcune città. E per questo c'è chi si chiede se non sia il caso di vietare di portare coltelli alle manifestazioni pubbliche, come cortei e concerti, e chi invece sollecita un giro di vite per quanto riguarda la concessione dello status di rifugiato, precisando che chi non ha diritto alla protezione umanitaria, come nel caso del killer di Solingen, non deve essere lasciato libero di andarsene a spasso per il Paese, ma deve essere accompagnato in fretta fuori dalla Germania.

In pratica, il dibattito scaturito dopo i fatti di Solingen ha all'improvviso oscurato la questione del sostegno all'economia, che in questi anni, da **Merkel** in poi, è stato l'argomento centrale, con cui si sono spalancate le porte alla facile immigrazione. Con la motivazione che le aziende avevano bisogno di manodopera (a basso prezzo, ma questo si è capito dopo), la Germania ha consentito l'afflusso di centinaia di migliaia di stranieri. Ufficialmente, gli ingressi erano motivati da ragioni umanitarie, ma quelle vere che facevano cadere le barriere ai confini erano molto più materiali, perché nelle fabbriche del Paese c'era urgente bisogno di operai per continuare la produzione. Del resto, questo è l'argomento usato anche in Italia da chi reclama una politica migratoria che spalanchi le porte del Paese a milioni di stranieri. Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia pochi giorni fa e lo ripetono a rullo editorialisti alla **Fubini** sul *Corriere della Sera*. Senza migranti il nostro Paese si impoverirà e non ci saranno soldi per pagare le pensioni. Sulle pagine del quotidiano di via Solferino, addirittura ogni due per tre si calcola di quanto caleranno i redditi degli italiani senza il contributo dei migranti e l'assenza di stranieri adesso è diventata la giustificazione di tutto, anche della carenza di personale al banco dei surgelati dei supermercati.

L'ideologia dell'immigrazione, usata come spinta fondamentale per sostenere la crescita economica e dunque il benessere del Paese, si scontra però con la realtà e soprattutto con i numeri.

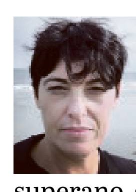
Itinerari previdenziali, ufficio studi che analizza l'andamento della spesa pensionistica, ha spiegato come la convinzione che gli immigrati «ci pagheranno la pensione» sia una pia illusione, in quanto il presunto vantaggio di 36,5 miliardi di euro dato dal pagamento dei contributi da parte degli immigrati, non solo non è una posta attiva del bilancio dello Stato (ma semmai un debito che in futuro dovrà consentire di pagare le pensioni), ma a fronte di questo presunto «beneficio» corrisponde un costo, dato dalla spesa sanitaria generata dai nuovi arrivati a cui si aggiungono i costi dell'accoglienza. Per non parlare del prezzo da pagare per la sicurezza nazionale, di cui oggi la Germania si accorge con un certo ritardo, dopo essersi convinta che la manodopera pagata poco fosse solo un vantaggio per l'industria tedesca.

Ma poi, per capire quanto sia falsa l'equazione migranti uguale crescita del Paese e della relativa ricchezza delle famiglie, basta guardare un dato e cioè la percentuale di extracomunitari in stato di indigenza o quasi. Il 35 per cento delle persone povere residenti in Italia è infatti di origine straniera e i due terzi degli immigrati occupati, regolarmente residenti, lavorano nei settori caratterizzati da rilevanti quote di lavoro sommerso. In altre parole, non sono loro a contribuire alla crescita del benessere. Semmai del malessere.

«Welfare trainato dagli stranieri» Una favola spazzata via dai numeri

La retorica delle «pensioni pagate dagli immigrati» non fa i conti con le rimesse. La ricchezza che torna all'estero oscilla tra 9,4 e 11,9 miliardi. E la capacità di contribuzione di chi è arrivato in Italia si ferma al 5,9%

di **CAMILLA CONTI**



■ I soldi che gli stranieri rimandano ai familiari che abitano nei loro Paesi di origine superano gli 8 miliardi e i primi beneficiari sono Bangladesh, Pakistan e Filippine. Per il sistema delle cosiddette «rimesse», solo una parte dei soldi guadagnati finisce nelle casse dell'Inps (ed essendo il nostro sistema pensionistico di tipo contributivo, prima o poi quei soldi dovranno essere restituiti). Stando ai dati forniti da Banca d'Italia, parliamo di 8,2 miliardi di euro nel 2023 ma, come fa notare la Fondazione Leone Moressa, «considerando le rimesse «invisibili» (ad esempio contanti consegnati a mano, invio di regali, ricariche telefoniche), il volume complessivo delle rimesse potrebbe oscillare tra 9,4 e 11,9 miliardi».

Il dato sul reddito è eloquente: quello complessivo di chi è giunto qui non supera i 64 miliardi annui, su un totale italiano di circa 920

UN TESORO CHE SE NE VA

I fondi inviati dai migranti ai loro Paesi d'origine per Stato di destinazione. Anno 2023. In milioni di euro

Paese	Rimesse milioni di euro	Quota %	Variazione sul 2022
Bangladesh	1.166	14,3%	-7,6% ▼
Pakistan	681	8,3%	-7,7% ▼
Filippine	600	7,3%	-8,7% ▼
Marocco	562	6,9%	-5,8% ▼
Georgia	458	5,6%	+9,1% ▲
Romania	449	5,5%	-14,6% ▼
India	441	5,4%	+1,3% ▲
Senegal	336	4,1%	-27,2% ▼
Perù	330	4,0%	+7,7% ▲
Sri Lanka	322	3,9%	+30,3% ▲
Nigeria	299	3,7%	-2,7% ▼
Ucraina	215	2,6%	-14,8% ▼
Albania	180	2,2%	-8,1% ▼
Totale	**8.178**	**100%**	**-5,5%** ▼

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati della Banca d'Italia

La Verità

Non solo. Ripercorrendo lo storico dei dati forniti da Palazzo Koch, notiamo che dai 3,9 miliardi del 2005 le rimesse sono raddoppiate fino ai 7,5 miliardi del 2011, per poi calare ai 5 miliardi del 2016. In seguito, però, i soldi trasmigrati all'estero hanno ripreso ad aumentare, per attestarsi negli ultimi anni intorno agli 8 miliardi. Disaggregando il dato nazionale, prosegue la fondazione, scopriamo che «oltre un quinto delle rimesse parte dalla Lombardia (1,8 miliardi). La seconda Regione è il Lazio, con 1,2 miliardi». A livello di singole province, invece, «Roma supera il miliardo di euro inviato nel 2023; segue Milano, con 928 milioni».

Le rimesse, spiega sempre la fondazione, «rappresentano lo strumento principale attraverso cui i migranti internazionali contribuiscono allo sviluppo dei Paesi d'origine. Basti pensare che, nei Paesi a basso e medio reddito, i fondi inviati dai migranti ai loro cari superano il valore combinato dell'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) e degli investimenti diretti esteri». Ma questi numeri smontano parte del racconto della sinistra e soprattutto la teoria che gli immigrati ci pagano le pensioni. C'è poi un altro aspetto da considerare. A dispetto del numero elevato di lavoratori, gli stranieri mettono assieme un reddito che non supera i 64 miliardi all'anno, su un totale italiano di circa 920. Ma ciò che deve fare alzare le antenne è il valore relativo alla loro capacità di contribuzione e di versare l'Irpef. Qui scendiamo a 9,6 miliardi. Solo il 5,6% del totale. La metà rispetto al primo dato relativo, quello sul numero di lavoratori attivi. I conti sono presto fatti. Basta da un lato vedere il valore complessivo dei versamenti Irpef in Italia e dall'altro riprendere lo studio della Fondazione e scorrere la terza pagina. Qui si vede che il reddito medio, ovviamente lordo, supera di poco i 15.000 euro all'anno. Con tali voci come si può sostenere che sarà l'arrivo in massa di nuovi lavoratori stranieri a stabilizzare il nostro welfare, pagare i servizi e le pensioni degli italiani?

Se il 10% dei lavoratori è in grado, in questo momento, di versare solo il 5% dell'Irpef, è chiaro che pur alzando il numero di buste paga destinate agli stranieri i flussi di gettito resteranno sempre limitati. O meglio insufficienti. D'altro canto, il problema della denatalità è drammatico e nessuno può negarlo. Ma il problema si affronta soprattutto rivedendo il modello contributivo, anche e soprattutto ai fini pensionistici, ritoccando il sistema di welfare e intervenendo sulla produttività.

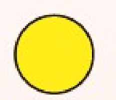
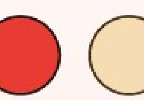
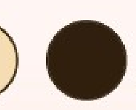
Quest'ultimo punto è stato sollevato anche dal governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**. Nel suo discorso davanti alla platea del Meeting di Rimini, **Panetta** ha infatti evidenziato le proiezioni demografiche che «rischiano di avere effetti negativi sulla tenuta dei sistemi pensionistici, sul sistema sanitario, sulla propensione a intraprendere e a innovare, sulla sostenibilità dei debiti pubblici». Per contrastare questi effetti, secondo il governatore, «è essenziale rafforzare il capitale umano e aumentare l'occupazione di giovani e donne, in particolare nei Paesi dove i divari di partecipazione al mercato del lavoro per genere ed età sono ancora troppo ampi. Anche misure che favoriscano un afflusso di lavoratori stranieri regolari costituiscono una risposta razionale sul piano economico, indipendentemente da valutazioni di altra natura».

Attenzione, però, ha sottolineato **Panetta**, perché l'ingresso di immigrati regolari «andrà gestito in maniera coordinata all'interno dell'Unione, bilanciando le esigenze produttive con gli equilibri sociali e rafforzando l'integrazione dei cittadini stranieri nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro». E «anche con più occupazione e più lavoratori stranieri, il contributo del lavoro alla crescita sarà però contenuto», ha subito aggiunto. Spiegando che «solo una maggiore produttività, cioè un incremento del prodotto per ora lavorata, potrà assicurare sviluppo e redditi elevati». Il problema, ha proseguito, è che «in Europa la produttività cresce lentamente: negli ultimi due decenni abbiamo accumulato un ritardo di 20 punti percentuali rispetto agli Stati Uniti, principalmente a causa della difficoltà che le imprese europee incontrano nell'utilizzare nuove tecnologie nel processo produttivo».

Il governatore Panetta ha spiegato che il contributo di questi lavoratori alla crescita sarà contenuto, al di là degli equilibri sociali da garantire

CUCINA



Frigoriferi linea retrò, vivaci e funzionali!
Disponibili in quattro colori   .







MODELLO **MF100B** MODELLO **MF100CCDP** MODELLO **MF110YCDP**

PRODOTTI DIFFERENTI PERCHÈ... ALLA PORTATA DI TUTTI!



DCG srl
Via Garibaldi, 68 - 20861 Brugherio (MB)
www.dcg16.it



▶ LOTTA ALL'INVASIONE

Le divisioni Ue mettono le ali agli aerei Ong

I velivoli come Colibrì, che affianca l'organizzazione di Casarini, in Italia non potrebbero operare. Ma aggirano i divieti sfruttando norme di altri Stati, come Malta, nonostante rischi per la sicurezza e il fattore attrazione per i barconi. Serve un intervento europeo

di **SERGIO BARLOCCHETTI**



Nel maggio scorso l'Ente nazionale per l'aviazione civile aveva vietato l'approdo e il decollo dagli aeroporti italiani di aeromobili adibiti alle operazioni di ricerca e salvataggio (Sar) eseguite da Ong che volano nel Mediterraneo, scali che sovente erano quelli di Catania, Palermo, Comiso, Trapani Birgi, Lampedusa e Pantelleria. Il provvedimento, simile a quello emesso nel 2019 con il governo Conte, specificava la natura dei voli delle Ong come operati per scopi Sar con piloti e aeromobili civili invece che da quelli appartenenti alle Forze armate e alle organizzazioni istituzionali deputate a farlo.

In Italia a doversene occupare è lo Stato e la normativa in materia è complessa, regolata dall'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (Icao) fino al ministero delle Infrastrutture e delle mobilita sostenibili, passando per la Convenzione di Amburgo (1979, in vigore dal 1985), quindi aggiornata con la pubblicazione del documento Sar dell'Icao *Manuale internazionale di ricerca e soccorso aero marittimo*, che l'Italia ha seguito per scrivere il decreto numero 45 del 4 febbraio 2021 che disciplina l'attività attribuendone il coordinamento alla Guardia costiera nazionale.

Ma se in fatto di aviazione civile tutta l'Unione europea è regolata dall'agenzia Easa di Colonia (European aviation safety agency), non tutti gli Stati membri hanno la medesima regolamentazione che si è data l'Italia. E se i privati possono eseguire queste operazioni aeree senza un mandato governativo né insegne, è impossibile garantire che non si tratti di procurati naufragi - ovvero di reati - o di una sorta di servizio d'avvistamento concordato per guidare le navi Ong verso gli scafisti.

Il divieto dell'Enac riguarda lo spazio aereo nazionale e specifica: «Il soggetto istituzionale titolato ad intervenire e coordinare l'attività Sar, tramite il Rescue coordination center (Rcc) o i Rescue sub centre designati (Rsc), è il comando generale della Guardia costiera, abilitata al compimento di operazioni di ricerca e soccorso con l'impiego di unità proprie o, anche, avvalendosi di unità militari di altri corpi, purché operino nell'alveo delle convenzioni internazionali».

È logico chiedersi perché Malta e altre nazioni, seppure siano parte dell'Unione e di Easa, nonché impegnate nelle operazioni Sar, non applichino le stesse regole. Per esempio, alcuni aeromobili usati per questi voli hanno marche di registrazione svizzere, un Paese non Ue ma Easa che non vieta operazioni Sar private, come il caso del bimotore Beech Baron della Humanitarian pilots initiative foundation. La stessa Guardia costiera ha più volte avvisato della presenza non coordinata né segnalata di altri velivoli nelle zone di ricerca, fatto che può far nascere un problema di sicurezza per i mezzi aerei ufficiali e per i loro equipaggi, sia favorire un aumento incontrollato delle operazioni di recupero da parte dei mezzi navali. Sapendo della possibilità di essere avvistati, gli scafisti possono sfruttare l'occasione per incrementare il traffico di esseri umani. Chissà perché l'Europa, sempre tanto preoccupata per la sicurezza, non se ne occupa con una norma comune, anche perché le Ong delle sanzioni amministrative italiane se ne fregano e hanno la convinzione di essere al di sopra delle leggi andando ben oltre il dovere della salvaguardia della vita umana in mare. Infine, c'è la questione delle capacità operative degli aeroplani delle Ong, comunque aeromobili leggeri: si rischia di far decollare altri aeromobili per andare a cercare chi a sua volta cercava i migranti, magari spegnendo gli apparati di bordo che consentono di tracciarne il volo per non far conoscere rotta e posizione, con tutti i rischi connessi qualora nella stessa zona ci fossero velivoli o elicotteri delle Forze dell'ordine, titolate a compiere quelle operazioni.

Intanto però gli aerei come Colibrì, che ha affiancato la Mare Jonio della Ong di **Luca Casarini** nella sua ultima operazione, continua a volare. Già nel 2019, come ricordato, il governo italiano aveva cercato di risolvere la situazione vietando a Moonbird e a Colibrì di decollare da Lampedusa e dagli altri scali del nostro Paese. Nel novembre 2023 l'Enac aveva contestato alla Ong Pilotes volontaires di avere indebitamente operato con il velivolo Colibrì 2 in attività per l'assistenza ai migranti che attraversano il Mediterraneo, ma a inizio luglio il Tar ha dato ragione all'organizzazione no profit. In particolare la Ong, con sede legale in Francia, aveva fatto ricorso contro il provvedimento con il quale nel novembre 2023 l'Enac, sulla base della ricostruzione della Guardia costiera sull'attività compiuta l'11 novembre dello scorso anno, le aveva contestato di avere «indebitamente operato al di fuori delle regole nazionali e sovranazionali, mettendo in pericolo l'incolumità delle persone migranti, peraltro non assistite secondo i protocolli vigenti e approvati dall'Autorità marittima», intimandole «di astenersi dal compimento di ogni ulteriore attività rientranti nell'ambito Sar, non escludendosi - in caso di reiterate elusioni di tali indicazioni - l'adozione di misure sanzionatorie quali il fermo amministrativo dell'aeromobile». Per i giudici, però, l'Enac non poteva agire perché «i fatti posti a base del provvedimento si sono svolti al di fuori dello spazio aereo italiano; il velivolo della ricorrente è stato registrato in Austria». Si sarebbe verificato «un caso di carenza del potere prescrittivo in concreto», visto che «l'autorità competente era unicamente quella di bandiera del velivolo, cioè quella austriaca». Quello che serve dunque è un'azione europea, in modo da imporre a tutti di seguire le stesse regole.

COME LAVORA PILOTES VOLONTAIRES

Logistica operativa

Base di Pilotes volontaires

Satellite Iridium

Avviso e coordinate Gps

Aereo di sorveglianza Colibrì

Centro Mrcc di salvataggio in mare

Informazioni sul volo e richieste Mrcc (Maritime rescue coordination Centre)

Spedizione e coordinamento dei soccorsi

La Verità

Fonte: Pilotes volontaires

La Mare Jonio riparte subito
Il Viminale convoca una riunione

Tre interventi in 12 ore. La nave ha poi ripreso il largo. Piantedosi vuole vederci chiaro

di **FABIO AMENDOLARA**

Il propagandato «supporto» della barca a vela di Migrantes, fondazione della Cei, non è ancora chiaro in cosa si sia tramutato concretamente ma i toni di Mediterranea saving humans, prima della prevista immediata ripartenza per il Mediterraneo centrale dopo una breve pausa per il carburante, sono da operazione trionfale: «Stamattina *(ieri per chi legge, ndr)* la nostra nave Mare Jonio ha sbarcato nel porto di Pozzallo le 65 persone soccorse durante la terza operazione della Missione 18». Sui tre trasbordi sarebbero in corso delle verifiche per accertare le attività di coordinamento, mentre fonti del Viminale confermano che la vicenda avrebbe registrato una forte irritazione delle autorità. E mentre il ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** convocherà nelle prossime ore una riunione con, tra gli altri, i vertici della Guardia costiera, Mediterranea, l'associazione proprietaria della nave affidata al commodoro **Luca Casarini**, già leader di Tute bianche e No global poi convertito al salvamento finanziato dai Papa boys e pronto a rimettere la chiglia in acqua per nuove avventure, a sbarco concluso non poteva che partorire un messaggio in slang politically correct: «Benvenut in Europa!». Ma, si badi, spiegano ancora dall'associazione umanitaria: «Si è trattato dell'ultimo intervento compiuto dalla Mare Jonio». Il video che accompagna il post mostra bengalesi, pakistani e siriani che scendono dalla nave prima di finire nell'hotspot di Pozzallo. Tra loro ci sono cinque minori non accompagnati. Due migranti sono finiti in ospedale a Modica, uno per una sospetta varicella, il secondo per un dolore al torace. Il sindaco **Roberto Ammatuna** si è subito allineato: «Un doveroso ringraziamento alla prefettura di Ragusa, alle Forze dell'ordine, alle autorità sanitarie, alle organizzazioni umanitarie e alla Protezione civile, ma soprattutto un doveroso ringraziamento ai volontari della Mare Jonio di Mediterranea saving humans per l'ennesima importante operazione di salvataggio di tante vite umane». E nel pomeriggio ha incontrato la truppa di **Casarini** in municipio.

La narrazione trionfalistica però ha tenuto fuori un dettaglio fondamentale: senza il trasbordo sulle motovedette della Guardia costiera la restante parte dei migranti non sarebbe arrivata a riva. Anche perché Migrantes è una barca a vela e non può essere sovraccaricata. Per ora ospita un equipaggio di una decina di persone fra cui due skipper, attivisti della fondazione e alcuni soccorritori e volontari. Prima della missione gli attivisti avevano fatto sapere che la barca a vela avrebbe avuto «funzioni di osservazione e documentazione, informazione e testimonianza». Sul sito web della fondazione, però, c'è solo un rullino fotografico che testimonia l'attività di soccorso, nei giorni scorsi benedetta da papa **Francesco** con un messaggio a «Padre Boat», don



PORTO La nave Mare Jonio della Ong Mediterranea [Ansa]

Mattia Ferrari, il parroco di bordo della Mare Jonio che le intercettazioni di Ragusa hanno rappresentato come la cinghia di trasmissione tra Mediterranea e la Cei. L'unico storytelling dell'operazione, seguita dal cielo dell'aereo civile Colibrì di Pilotes volontaires (che, dopo le segnalazioni di Alarm phone, oltre ad avvistare i natanti in pericolo ha scattato le foto delle attività di recupero), l'ha lanciato Mediterranea, che furbescamente ha giocato d'anticipo proprio sull'intervento dubbio: «Dopo il primo intervento in cooperazione con la Guardia costiera italiana, tra sabato e domenica altre due operazioni di soccorso della nave Mare Jonio con il supporto della barca a vela della Fondazione Migrantes». Ora resta da capire come si orienteranno le autorità, visto che si tratta di azioni messe in atto in zona Sar maltese. Fatto sta che nel giro di poche ore il taxi del mare di Mediterranea ha tentato di battere tutti i record.

IDEOLOGIA AL POTERE

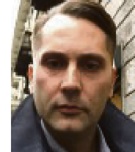


COPPIA Al centro, Pavel Durov, imprenditore russo con cittadinanza francese, emiratina e nevisiana, fondatore di Telegram, che gestisce insieme al fratello Nikolaj. A sinistra, la sua compagna, Yulia Vaviolva [Imago e Facebook]

Altro che pedofili e narcos All'intelligence francese fanno gola le chat di Durov

Sbirciando Telegram, gli 007 raccoglierebbero informazioni utili nei vari teatri bellici, da Kiev all'Africa. Perciò miliziani, tipo Hezbollah, potrebbero passare alle app cinesi

di **CLAUDIO ANTONELLI**



I militanti di Hezbollah in Libano, così come in Iran, piuttosto che in Iraq, comunicano tramite Telegram. La stessa cosa si può dire di Africa Corps, la ex Wagner russa, che negli ultimi sei anni ha quadruplicato la propria presenza in quella che un tempo si chiamava Francafrique. I mercenari russi hanno sostenuto colpi di stato e contribuito ad armare fazioni militari prima e dopo i golpe. Dal Mali al Niger, fino al Burkina Faso. L'intelligence francese ha fatto poco. Ha perso il treno del controllo politico e sul fronte del controllo digitale non ha toccato palla. Anche nel Donbass i militari russi usano Telegram. Persino per comunicazioni sensibili e per pianificare mosse che alle intelligence inglesi e che americane garberebbe molto leggere in tempo reale. **Pavel Durov**, fondatore della piattaforma, arrestato tre giorni fa all'aeroporto di Le Bourget a Parigi in arrivo dall'Azerbaigian assieme alla compagna **Yulia Vaviolva**, non ha mai aperto i rubinetti.

Il che non significa in assoluto che è impossibile intercettare i telefoni su cui è installata l'app. Le unità specializzate israeliane lo fanno. È però un esercizio mirato. Va spedito un trojan, bucato il telefono del soggetto e da lì si legge all'interno. Il tema è però molto più ampio. Al di là delle comunicazioni end-to-end criptate con chiavi che utilizzano gli utenti, sembra proprio che la partita in gioco con l'arresto di **Durov** sia quella di poter hackerare un intero network regionale. Le intelligence occidentali vorrebbero poter setacciare a strascico interi network. Per capirsi, quelli utilizzati in Libano, come in Africa o nel Donbass. Gli Stati Uniti hanno preso una posizione forte sulle comunicazioni crittografate, specialmente quando si ritiene che siano usate da gruppi che rappresentano una minaccia per la sicurezza. Data la stretta collaborazione tra le nazioni occidentali su questioni di sicurezza e intelligence, è plausibile che la Francia abbia agito in concerto con i suoi alleati. Inoltre, in quanto cittadino russo, l'arresto di **Durov** potrebbe essere visto nel contesto delle preoccupazioni globali sulla sicurezza informatica, con la Russia spesso accusata di ospitare criminali informatici o di impegnarsi in hacking sponsorizzati dallo stato. Va ricordato che nel 2016 Apple e Fbi sono finite in tribunale. L'azienda negava la possibilità di utilizzare backdoor negli iPhone in uso a persone accusate di essere terroristi.

Il procedimento ha portato Apple ad aprire i boccaporti, così in Cina la stessa azienda Usa ha disabilitato le funzioni Airdrop che consentono di passarsi dati tra apparecchi senza passare dalla rete. Inutile dire che il Partito comunista cinese non lo consente. Tutto deve passare dalla Rete per essere monitorato in tempo reale.

Anche l'esperto **Pierguido Iezzi**, già sentito dalla *Verità* ieri, spiega con semplici parole come Telegram sia il sacro Graal dell'intelligence. «L'arresto del fondatore di Telegram rappresenta un evento critico per la sicurezza internazionale. Se le autorità francesi riuscissero a ottenere l'accesso ai dati della piattaforma, potrebbero disporre di una quantità enorme di informazioni strategiche», commenta. «Non parliamo di crimine organizzato, cybercrime, riciclaggio, pedopornografia e altro. Si tratta di comunicazioni riservate che potrebbero riguardare il mondo del terrorismo, i conflitti geopolitici in essere, come quello tra Russia e Ucraina o tra Hamas e Israele, ma anche informazioni economiche, militari e governative altamente sensibili fino a poter identificare attori e anche segreti personali di figure apicali». **Iezzi**, strategic business director di Tinexta cyber, desrcive così uno scenario che potrebbe mettere in discussione la neutralità di Telegram, trasformandolo in una risorsa strategica nelle mani di chi detiene il controllo sui suoi dati. «Le implicazioni per la privacy e la sicurezza delle comunicazioni sono enormi, così come le possibili conseguenze sulle relazioni internazionali, che potrebbero sfociare in scontri diplomatici su vasta scala». Il potenziale accesso a questi dati da parte delle autorità francesi potrebbe ridefinire gli equilibri di potere tra le nazioni e mettere anche alla prova la cooperazione tra i Paesi dell'Ue, che potrebbero rimanere esclusi, a differenza di Usa e Uk.

Insomma, l'arresto di **Durov** poco ha a che fare con le motivazioni ufficiali, seppur vere. Da anni la piattaforma viene utilizzata da trafficanti, pedofili e altro genere di delinquenti. Nessuno si è mai particolarmente mosso per trovare una soluzione. Adesso però su Telegram si fanno le guerre. È una questione complessa e sfaccettata con significative implicazioni legali, politiche e sociali. Solleva domande critiche sull'equilibrio tra sicurezza nazionale e libertà individuali, il ruolo della crittografia nella comunicazione moderna e dei governi nell'era digita-

L'OLANDA PUNISCE LA VIOLAZIONE DEL GDPR



TRASFERIMENTO ILLECITO DI DATI: MAXI MULTA A UBER

L'Authority olandese ha comminato una sanzione da 290 milioni di euro a Uber per trasferimento illecito di dati dall'Ue agli Usa, in violazione del Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy. È la multa più salata mai ricevuta dalla piattaforma statunitense per il noleggio con conducente. Per oltre due anni, Uber avrebbe raccolto informazioni sensibili di autisti europei - dagli account, alle licenze, addirittura ai dati medici e penali - per poi conservarle in server localizzati negli Usa, dove non era in grado di garantire un livello di protezione adeguato a quello imposto dalla normative Ue (*foto Ansa*).

di **ALESSANDRO DA ROLD**

Per capire l'immenso potere di **Pavel Durov** - il fondatore di Telegram arrestato sabato in Francia mentre scendeva dal suo aereo privato con la fidanzata **Yulia Vavilova** - bisogna andare in Olanda, in una vasta zona all'apparenza anonima, tra Rotterdam, Harlem e Amsterdam. In queste aree verdi, tra i canali delle cittadine di Leiden o Wassenaar, si trova la maggior parte degli indirizzi ip esposti, (circa 1.800 su quasi 10.000) della piattaforma di messaggistica criptata che vanta quasi 1 miliardo di utenti. **Durov** ha sempre rivendicato la totale libertà e segretezza di Telegram. I server fisici sono dislocati in tutto il mondo, anche a Dubai. La piattaforma di messaggistica è in possesso di un Asn (AS62041 - Telegram Messenger Inc) con sede nelle British Virgin Island. Eppure, basta leggere il capitolo sulla privacy per scoprire che la end-to-end encryption è usata esclusivamente per le chat segrete, mentre, per tutte le altre chat (gruppi e chat private) i dati sono altamente cifrati e le chiavi di cifratura sono segregate in diversi data center (diversi da dove risiede il dato) sotto di-

le. Le proteste internazionali e il coinvolgimento di dati di alto profilo nel dibattito indicano che questo evento avrà conseguenze di vasta portata nella privacy digitale. Man mano che gli eventi si chiariranno e si capirà l'atteggiamento di **Durov**, sarà importante monitorare come si muoveranno l'industria tecnologica, l'opinione pubblica e i governi stessi. Oltre agli utenti di Telegram. Vedremo se Hezbollah, ad esempio, passerà in forze sulla cinese Wechat o resterà sulla piattaforma di **Durov**.

Il pericolo è il prezzo della libertà Scordarlo porta a divieti e censure

Le motivazioni ufficiali per imprigionare l'imprenditore rivelano le fragilità dell'Occidente, che ormai teme più l'uso sbagliato dell'autodeterminazione (una sua conquista di civiltà) di quanto tema l'oppressione

di **ALESSANDRO RICO**

La posta in gioco, nel caso Telegram, è più alta persino delle già gravi accuse formulate contro il fondatore, **Pavel Durov**: non aver collaborato con le autorità giudiziarie mentre, sulla sua piattaforma, circolava materiale pedopornografico, si organizzavano traffici internazionali di droga e persino attentati terroristici. Le motivazioni ufficiale del fermo in Francia - uscite ieri e utili a convincere il pubblico che l'intervento della giustizia era necessario - sono comunque il sintomo di una malattia più profonda che ha colpito l'Occidente. Una sindrome accentuata dalla sensazione di trovarsi sotto attacco, in uno stato d'emergenza perenne, attivato dalla sfida mortale delle autocrazie - il nemico esterno - nonché dall'ascesa delle forze politiche antisistema - il nemico interno.

IL MEZZO È NEUTRO

Il punto è che amiamo la libertà, la nostra grande invenzione filosofica, meno di quanto ne temiamo i pericoli. Non sappiamo più reggere la vertigine dell'autodeterminazione. Almeno, non di quella vitalistica. Al contrario, se si tratta di seguire il nostro esistenzialismo strisciante, predicando la liberalizzazione dell'eutanasia, siamo capaci di mobilitare l'opinione pubblica in nome del diritto di decidere per sé.

È opportuno scansare subito ogni equivoco: la libertà comporta delle responsabilità e dei limiti. Quando si superano certi paletti, è sacrosanto che scattino le sanzioni. La vicenda di **Durov**, però, non è lineare come quella di un automobilista che abusa dei cavalli della propria vettura sfrecciando in autostrada, o quella di un dissoluto che realizza le sue fantasie erotiche con un minore. L'app creata dal russo è un mezzo. In sé, è neutrale, esattamente come la libertà di chi lo utilizza, servendosi della crittografia inviolabile per eludere la censura di un autocrate e beffare la paranoia dei cacciatori di bufale; oppure, per smerciare foto intime di ragazzini, fissare luogo e orario d'arrivo del prossimo carico di cocaina, o diffondere la propaganda dell'Isis. In fondo, dove sta il limite della suddetta collaborazione con le autorità? Si ferma al caso disgustoso di pedofili e narcos? Oppure comprende i post dei «razzisti», ovvero chi protesta contro l'immigrazione selvaggia?

Il modo in cui gli uomini utilizzano gli strumenti riflette l'ambivalenza della loro natura: con una lama si può tagliare una fetta di pane da porgere al povero, così come la gola di un «infedele». **Olaf Scholz**, dopo l'attacco all'arma bianca di Solingen, ha offerto un saggio della nuova piattaforma ideologica della sinistra: una stretta sulla vendita dei coltelli. Dal vietato vietare, al vietato tutto. È una soluzione possibile: ci sentiamo minacciati, ci rannicchiamo per prepararci all'impatto, regolamentiamo e proibiamo il possibile nell'illusione che ciò ci protegga dalla precarietà strutturale dell'esistenza. Ma fin dove dovremmo spingerci? Togliamo Telegram all'islamista; e cosa ne facciamo della compagnia che gli affitta il furgone con cui ha investito la folla? E delle navi che giungono nei porti, piene di merci lecite insieme a quintali di droga? Occorrono più controlli? Già: ma quand'è che «più controlli» diventano «troppi controlli»? Quand'è che il contrasto alle fake news si trasforma in una cappa intollerabile? Quand'è che la repressione della violenza razzista si tramuta in repressione del dissenso?

Chi dà ragione agli inquirenti francesi, che hanno deciso di fermare **Durov**, insiste: tutti devono rispettare le regole. Pure **Elon Musk**, patron di X, ora impegnato in un braccio di ferro con il commissario uscente al Mercato interno dell'Ue, **Thierry Breton**, sull'osservanza del Digital services act. Pure Apple? Nel 2016, la compagnia si rifiutò di obbedire all'Fbi, che le chiedeva di craccare l'iPhone di uno degli attentatori della strage di San Bernardino. Nessuno, per questo, mise in manette il ceo, **Tim Cook**. D'altronde, in una diversa circostanza, la società di Cupertino ha obbedito agli ordini del governo cinese, che a primavera le ha imposto di rimuovere dallo store le applicazioni Whatsapp e Threads. Qualche mese prima, forse approfittando di un muro digitale non solido come quello di Telegram, Pechino aveva hackerato Airdrop, la funzione che consentiva ai dissidenti di scambiarsi anonimamente contenuti «sovversivi». Si vede che il mercato del Dragone è troppo prezioso - e il Partito comunista troppo più potente di quanto lo sia la polizia federale negli Usa.



«SONO IL PROSSIMO» Elon Musk è ai ferri corti con l'Ue [Ansa]

SCEGLIAMO LA GABBIA

Anche **Durov** avrà più a cuore i suoi profitti che la privacy degli utenti. Per lui, il business verrà prima dell'etica. Ma la storia del suo arresto non è interessante per ciò che ci dice di lui; è illuminante per ciò che rivela di noi. E di quelli che ci comandano. Talmente terrorizzati che la situazione sfugga di mano, da scambiare una gabbia per un rifugio sicuro. Ogni medaglia ha il suo rovescio: ad esempio, qualcuno potrebbe usare a fin di male la libertà. Per chi confida nella mano saggia del potere, il rischio è che quella libertà vada perduta per sempre.

Parigi pubblica la lista delle accuse

Dal rifiuto di collaborare all'associazione a delinquere: la Francia proroga il fermo del russo. E arriva una smentita dal Cremlino: «Nessun incontro a Baku con Putin»

verse giurisdizioni. In pratica chi è in possesso di queste chiavi potrebbe decifrare tutti i dati presenti nei server Telegram appartenenti agli utenti.

Telegram è molto usato in Russia, Ucraina e nelle ex Repubbliche sovietiche. È diventato una fonte cruciale di informazioni nella guerra russo-ucraina e viene ampiamente utilizzato sia dai funzionari di Mosca che da quelli di Kiev: Telegram è di fatto il megafono dei campi di battaglia virtuale del conflitto in corso. È riposto qui tutto il potere di **Durov**, ovvero nel potenzialmente poter fornire alla Francia di **Emmanuel Macron** un tesoro di dati che spaziano dalle informazioni su gruppi terroristici o sul narcotraffico, fino alle strategie militari nelle guerre in corso fino ai segreti dell'intelligence.

Sicuramente l'arresto di **Pavel Durov** rappresenta un evento significativo con potenziali ripercussioni a livello geopolitico. Telegram, noto per le sue caratteristiche di privacy e sicurezza, è utilizzato da milioni di persone in tutto il mondo, inclusi cyber criminali, attivisti, giornalisti e individui interessati a proteggere le proprie comunicazioni. «Tuttavia, è importante notare che solo le chat segrete di Telegram utilizzano crittografia end-to-end, mentre le altre chat sono protette tramite crittografia client-server, rendendo eventualmente possibile la decifratura qualora in possesso delle chiavi utilizzate», ricorda **Riccardo Michetti**, senior threat intelligence analyst di Tinexta Cyber. «L'arresto di **Durov** potrebbe poi sollevare dubbi sulla sicurezza e sull'indipendenza delle piattaforme di messaggistica. La reputazione di difensore della privacy di Telegram potrebbe essere compromessa». Non è un caso che proprio domenica scorsa, secondo il canale di informazioni *Baza*, a Mosca sarebbero partiti i primi ordini tra i funzionari dell'amministrazione presidenziale, del governo e delle agenzie che si occupano di sicurezza a cancellare ogni tipo di conversazione. La notizia poi è stata smentita. Ma secondo il portale indipendente *Meduza*, l'ordine sarebbe stato effettivamente ricevuto anche da alti funzionari del ministero della Difesa. Il fatto che **Durov** sapesse di essere ricercato da anni (almeno dal 2015) sul territorio francese (per non aver mai collaborato con le autorità a moderare il traffico di messaggi su Telegram dove circola anche materiale pedopornografico), sta facendo pensare a un possibile accordo con **Macron**, anche in funzione geopolitica contro il presidente **Vladimir Putin**.



TEMIBILE Vladimir Putin era a Baku negli stessi giorni di Durov [Ansa]

È noto che **Durov** sia andato via da Mosca nel 2014 per dissidi con il Cremlino. E che nel 2021 abbia ricevuto la cittadinanza francese. Proprio ieri **Macron** si è affrettato a ribadire che l'arresto «non è stato in alcun modo una decisione politica». Nel frattempo, ieri le autorità giudiziarie francesi hanno deciso di prorogare per altre 48 ore la detenzione del fondatore di Telegram, pubblicando i 12 capi d'imputazione che gli contestano: «Complicità», «rifiuto di comunicare» informazioni, «associazione a delinquere», «fornitura» e «importazione» di un mezzo di crittografia dalle caratteristiche illecite. Il trentanovenne franco-russo, accusato di aver creato una piattaforma Web per scopi come la diffusione di materiale pedopornografico ma anche riciclaggio, potrà essere detenuto fino a mercoledì. Al momento il Cremlino, che ieri ha smentito un presunto incontro a Baku tra **Durov** e **Putin**, continua a ribadire tramite il portavoce **Dmitry Peskov** di non essere a conoscenza delle accuse e preferisce non commentare. A Mosca circola un certo interesse sulla fidanzata di **Durov**, **Yulia Vavilova**, streamer, investitrice di criptovalute per un canale arabo. La donna è scomparsa dai social il 25 agosto, ma prima aveva postato su Instagram post a Dubai e Baku con un jet privato sullo sfondo. C'è chi sostiene che le autorità francesi abbiano scoperto i movimenti di **Durov** grazie a lei. Ma è anche possibile che nel reclamizzare la sua vita sui social non avesse nulla da temere. Forse proprio come il fidanzato.



➤ IDEOLOGIA AL POTERE

La Carta permette a tutti di esprimersi anche se fanno dei «discorsi d'odio»

La Costituzione non stabilisce confini a ciò che si può dire Certe cose saranno disdicevoli, però non possono essere reati

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione emerito della Corte di Cassazione

■ Il diritto alla libera manifestazione del pensiero, proclamato e garantito (teoricamente) dall'articolo 21 della Costituzione, si estende anche a quelli che oggi vengono comunemente definiti gli «hate speeches» (discorsi di odio)? Si potrebbe essere istintivamente portati a rispondere di no, come vorrebbero coloro che, definendo «discorsi di odio» tutte le manifestazioni di pensiero non in linea con i dogmi del «politicamente corretto» (omosessualismo, genderismo, immigrazionismo etc.), pretendono che le stesse non possano rientrare fra quelle tutelate dalla citata norma costituzionale.

Le cose, però, stanno un po' diversamente. Per averne un'idea può essere utile prendere le mosse dall'esistenza, nell'ordinamento italiano, dell'articolo 415 del codice penale nella parte in cui prevede come reato la pubblica istigazione «all'odio fra le classi sociali»; una condotta, quindi, che ben potrebbe essere, oggi, qualificata anch'essa come «discorso di odio», a prescindere da ogni considerazione circa la inattualità della visione politica sulla base della quale era stata, a suo tempo, ritenuta opportuna la creazione della norma anzidetta. Ebbene, tale norma, con la sentenza della Corte costituzionale numero 108 del 1974, è stata dichiarata incostituzionale proprio perché ritenuta in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, fatta salva la sua applicabilità nel solo caso in cui la pubblica istigazione sia commessa «in modo pericoloso per la pubblica tranquillità». Ciò significa, quindi, che, in linea di principio, anche i «discorsi di odio» godono della tutela costituzionale e possono costituire illecito (penale o anche di altra natura), solo a condizione che da essi nasca il concreto pericolo di condotte materiali autonomamente previste nell'ordinamento giuridico come meritevoli di sanzione; tra esse, ad esempio, quelle che, nella stessa citata sentenza della Corte costituzionale, sono indicate come «violente reazioni contro l'ordine pubblico».

Il principio, tuttavia, non ha trovato applicazione, in epoca più recente, con riguardo ad altri «discorsi di odio», quali possono essere definiti anche quelli previsti dall'articolo 3 della legge numero 654/1975 (ora trasfuso nell'articolo 604 bis del codice penale) che vieta e sanziona penalmente «chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». La Corte di cassazione, infatti, con la sentenza numero 37581del 2008, ha dichiarato manifestamente infondata la questione di costituzionalità della suddetta norma per contrasto con l'articolo 21 della Costituzione facendo leva soprattutto sul fatto che essa è stata introdotta in adempimento di un obbligo internazionale, derivante dall'adesione dell'Italia alla Convenzione di New York del 7 marzo 1966 contro la discriminazione razziale. Ad un tale argomento, per la verità, si sarebbe potuto e si potrebbe obiettare che, secondo quanto più volte affermato dalla Corte costituzionale (da ultimo, in particolare, con la sentenza numero 348/2007) l'adempimento di obblighi internazionali, pur imposto dall'articolo 117 della Carta, non può mai avvenire a scapito «dei principi e dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione». E fra questi non può esservi dubbio alcuno che rientri anche il diritto di libera manifestazione del pensiero garantito dall'articolo 21.

> *Le manifestazioni di dissenso al pensiero dominante restano in ogni caso pubbliche e legittime esternazioni d'idee, pur se manifestate in modo radicale*

Ma, a parte ciò, rimane il fatto che la norma in questione, pur se ritenuta compatibile con detto ultimo articolo, costituisce comunque, all'evidenza, una deroga al principio in esso affermato. Dovrebbe valere, dunque, anche per essa, la regola, costantemente richiamata dalla Corte di cassazione (sia pure ad altro proposito), secondo cui le norme derogatrici ai principi costituzionali vanno interpretate restrittivamente, cioè non possono trovare applicazione al di là dei limiti posti dalla loro letterale formulazione, senza alcuna possibilità di estensione a casi che, a torto o a ragione, si ritengano analoghi. In tal senso, fra le altre, la sentenza numero 27813 del 2013, relativa alle norme del codice di procedura penale sulla ricusabilità del giudice, ritenute derogatorie rispetto al principio cosiddetto del «giudice naturale» affermato dall'articolo 25 della Costituzione. Anche la nozione di «discriminazione», quindi, per non incorrere in violazione dell'art.icolo 21 della Costituzione, va interpretata restrittivamente, in adesione alla sua definizione ufficiale, contenuta nella citata Convenzione di New York (e riportata nell'articolo 43 del vigente Testo unico sull'immigrazione), secondo la quale, per potersi definire «discriminatoria» una determinata condotta, non basta che essa consista in una semplice manifestazione di opinioni, ma occorre che, in concreto, «abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica».

Va da sé, inoltre, che non potrebbe non rientrare nel diritto di libera manifestazione del pensiero ogni e qualsiasi manifestazione di odio (o presunto tale) che abbia motivazioni diverse da quelle di tipo razziale, etnico, nazionale o religioso, salvo che costituisca ingiustificata offesa all'onorabilità di singole persone o si traduca in una vera e propria istigazione a delinquere, prevista come reato dagli articoli 414 e 415 del codice penale. E va aggiunto che, in quest'ultimo caso, essa è punibile solo a condizione che, nello specifico - come precisato, ad esempio, nelle sentenze della Cassazione 26907/2001 e 48247/2019 - l'istigazione sia tale, per le sue peculiari caratteristiche o per le circostanze di tempo, di luogo o di persone in cui viene posta in essere, da generare il pericolo (concreto e non meramente presunto o ipotetico) che dei reati siano poi effettivamente commessi.

> *Cinquant'anni fa la Consulta con una sua sentenza aveva chiarito che solo l'istigazione pericolosa per l'incolumità era vietata*

La conclusione, dunque, di questo lungo e noioso discorso è, in definitiva, molto semplice: fermo restando che l'odio è un sentimento da considerarsi, in sé e per sé, come generalmente deprecabile, non possono, però, in primo luogo, contrabbandarsi come «discorsi di odio» quelle che sono soltanto pubbliche e legittime manifestazioni di dissenso, anche radicale, rispetto alle visioni ideologiche che si assumano ispirate (come quelle del «politicamente corretto») dall'«amore» per i veri o presunti «diversi, emarginati, ultimi, eccetera», in favore dei quali dovrebbero quindi adottarsi atteggiamenti e politiche di generalizzata ed incondizionata accettazione ed «inclusione». In secondo luogo, anche qualora i «discorsi di odio» fossero veramente tali, non perciò solo essi potrebbero essere esclusi dalla tutela apprestata dall'articolo 21 della Costituzione e potrebbero, quindi, essere perseguiti penalmente solo alle ristrette condizioni che si sono dette in precedenza.

PER L'EX PREMIER «HANNO CREATO UNA POLARIZZAZIONE»



GENTILONI: «I SOCIAL POSSONO MINARE LA DEMOCRAZIA»

■ **Secondo il commissario Ue uscente per gli Affari economici e monetari Paolo Gentiloni (*foto Ansa*) lo sviluppo dei social media «ha prodotto l'incapacità di mettersi d'accordo persino sui fatti di base», e questi progressi «sono troppo spesso sfruttati da attori intenzionati a seminare discordia nelle nostre società» e «rischiano in definitiva di minare le nostre democrazie». Nel suo videomessaggio alla quinta conferenza del Soft power club, organizzata da Francesco Rutelli, Gentiloni ha parlato anche di una «polarizzazione che rischia di creare campi contrapposti incapaci di trovare un terreno comune».**

DURANTE L'INTERROGATORIO HA CONFERMATO DI AVERE UCCISO 4 ANZIANI

Il badante killer al gip : «Gli davo 40-50 gocce per volta»

■ **Mario Eutizia, il badante di 48 anni arrestato giovedì scorso dopo che si era presentato in una caserma dei Carabinieri di Caserta per confessare l'omicidio di 4 anziani affidati alle sue cure, ha confermato ieri al gip Alessandra Grammatica il racconto fatto la settimana scorsa ai militari dell'Arma. «Sì, ho ucciso i quattro anziani, l'ho fatto per pietà», ha detto l'uomo al giudice, poi rispondendo alle domande del magistrato che gli chiedeva quante volte aveva somministrato dosi eccessive di farmaci agli anziani deceduti ha risposto: «Una ventina di volte. Su 10/15 gocce prescritte arrivavo anche a 40/50». Eutizia ha anche confermato quanto detto al pm sulle motivazioni che lo hanno spinto ad uccidere i quattro anziani: «Sto fatto che sentivo, quando vedevo che soffrivano queste persone, perché anche io ho un tumore, sono cardiopatico e vedevo che soffrivano e alla famiglia non importava. Pensavo che a mio carico ci fosse un mandato». Prima di consegnarsi alle autorità l'uomo era senza fissa dimora, ha deciso di costituirsi a a Caserta lucidamente: «Sono malato e a Poggioreale non c'è una buona assistenza sanitaria». Sui dettagli del decesso dell'ultima vittima il badante è stato evasivo limitandosi a dire:«È morto normale, come muoiono tutti gli anziani. Non soffocato dai liquidi dei polmoni. Non ha sofferto». Nei prossime ore il gip, che ha stabilito la competenza territoriale del Tribunale di Latina, deciderà se confermare la custodia cautelare in carcere o se trasferire Eutizia agli arresti domiciliari in una struttura adatta alle sue condizioni di salute. Ieri l'uomo è arrivato nell'aula del carcere dove si è svolta l'udienza sorretto a braccia dai suoi avvocati, che hanno già annunciato un possibile ricorso**

▶ SFIDA PER LA CASA BIANCA

La corsa di Kamala inciampa sull'Afghanistan

La tragica ritirata degli Usa, in cui la Harris giocò un ruolo chiave, mostra la sua incompetenza e ipocrisia: in patria parla di diritti delle donne e intanto i talebani vietano la voce femminile in pubblico. Trump all'attacco: «Ha causato la morte dei nostri soldati»

di STEFANO GRAZIOSI



■ Lo spettro dell'Afghanistan rischia di perseguitare **Kamala Harris**. La caduta di Kabul, avvenuta il 15 agosto 2021, ha rappresentato, sia in sé stessa sia per le sue conseguenze, il più eclatante fallimento internazionale dell'attuale amministrazione americana. Sfortunatamente per lei, la **Harris**, il 25 aprile di quell'anno, aveva rivendicato di aver svolto un ruolo cruciale nella decisione, resa nota da **Joe Biden** una decina di giorni prima, di ritirare le truppe americane dall'Afghanistan. Parlando alla Cnn, confermò infatti di essere stata «l'ultima persona a lasciare la stanza» quando fu stabilito di abbandonare il Paese: un'affermazione di cui il vicepresidente deve essersi probabilmente pentita pochi mesi dopo, quando il ritiro americano si trasformò nel disastro che tutti ormai tristemente ricordiamo. Guarda caso, secondo il sito *Fivethirtyeight*, il grado di disapprovazione della **Harris**, come numero due della Casa Bianca, superò quello di approvazione proprio a fine agosto 2021, per non riprendersi mai più del tutto. D'altronde, il caos afgano ha reso la candidata dem politicamente vulnerabile su almeno tre fronti.

Innanzitutto, emerge la sua scarsa competenza in politica estera. La crisi afgana fu particolarmente deleteria sia perché danneggiò la credibilità americana agli occhi del Sud globale sia perché indebolì la deterrenza di Washington nei confronti di Russia e Cina. Non a caso, poche settimane dopo quella débâcle, Pechino cominciò a violare lo spazio aereo taiwanese con i suoi caccia, mentre Mosca intensificò l'ammassamento delle proprie truppe al confine ucraino. Dulcis in fundo, si fa per dire, la **Harris**, il 20 febbraio 2022, assicurò che la strategia di deterrenza americana nei confronti del Cremlino stava funzionando: eppure, quattro giorni dopo, **Vladimir Putin** avviò l'invasione dell'Ucraina. È quindi chiaro come le responsabilità della **Harris** nella crisi afgana rischino di azzopparla non solo nel gradimento elettorale ma anche in quello degli apparati legati alla sicurezza nazionale. Non dimentichiamo che i cattivi rapporti tra **Biden** e la burocrazia del Pentagono sono cominciati proprio a seguito della caduta di Kabul. Infine, nel pieno della crisi, l'attuale Casa Bianca si rifiutò di ritardare il ritiro delle proprie truppe come chiesto dagli alleati del G7, che speravano di evacuare i loro soldati sotto la protezione dell'ombrello statunitense. Un piccolo promemoria, questo, per chi oggi dice che, in caso di vittoria a novembre, la **Harris** rafforzerebbe le relazioni transatlantiche.

Un secondo problema che rischia di imbarazzare il vicepresidente riguarda le sue battaglie femministe. Parlando all'Onu nel marzo 2021, la **Harris** disse che «lo status della democrazia dipende anche fondamentalmente dall'emancipazione delle donne». Non solo. Due anni prima, da candidata alla nomination presidenziale dem, sostenne che, come presidente, avrebbe difeso le donne afgane, impedendo che il Paese tornasse in mano ai terroristi. «Riconosco pienamente l'importanza della diplomazia e dello sviluppo per il successo in Afghanistan e voglio garantire che il Paese sia sulla strada della stabilità, che proteggiamo i progressi fatti per le donne afgane e per gli altri e che non diventi mai più un rifugio sicuro per i terroristi», affermò. Una dichiarazione invecchiata malissimo. Non solo i talebani sono tornati al potere ma addirittura, pochi giorni fa, hanno adottato misure per impedire alle donne di far sentire la propria voce in occasione di eventi pubblici.

Il terzo nodo per la **Harris** risiede nel fatto che, essendo corresponsabile della crisi afgana, ha dimostrato di non saper tutelare la vita dei suoi soldati all'estero. Ieri ricorrevano i tre anni dall'uccisione di 13 militari americani, perpetrata a Kabul da un attacco dell'Isis k nel pieno delle operazioni di evacuazione. Non a caso, proprio ieri **Donald Trump** è andato all'attacco su questo punto. «Tre anni fa, l'incompetenza di Kamala e **Biden** ha causato la morte di 13 combattenti, la morte e il ferimento grave di centinaia di civili e l'abbandono ai talebani di equipaggiamenti militari di prima qualità per un valore di 85 miliardi di dollari», ha tuonato il tycoon, per poi partecipare a una cerimonia di commemorazione di quei caduti al cimitero di Arlington. Tutto questo, mentre, a luglio, alcuni dei parenti delle 13 vittime avevano preso parte alla convention repubblicana di Milwaukee, criticando l'amministrazione Biden-Harris. Certo, ieri il vicepresidente ha emesso un comunicato in cui ha detto di «piangere e onorare» i caduti di Kabul. Il punto è che, sul piano politico, quel tragico episodio getta dubbi sulle sue capacità di comandante in capo.

È pur vero che era stato originariamente **Trump**, nel febbraio 2020, a negoziare con i talebani l'accordo del ritiro. Tuttavia, entrati in carica a gennaio 2021, **Biden** e la **Harris** non erano tecnicamente vincolati a quell'intesa e avrebbero quindi potuto rinegoziarla o addirittura cassarla, se avessero voluto. E infatti, ad aprile 2021, **Biden** cambiò la deadline del ritiro, portandola dal primo maggio, come inizialmente fissato, all'11 settembre di quello stesso anno. Inoltre, l'attuale amministrazione americana non finì sotto accusa tanto per il senso strategico della ritirata quanto per il modo in cui era stata condotta. Non a caso, a puntare il dito contro rilevanti problemi organizzativi fu, a giugno 2023, un rapporto del dipartimento di Stato. La crisi afgana non è, insomma, un lontano ricordo. È una tragedia ancora vivissima. E proprio su di essa la **Harris** potrebbe seriamente inciampare a novembre.

VANCE: «DEVONO DECIDERE I SINGOLI STATI»



«THE DONALD PRONTO A METTERE IL VETO A UN DIVIETO DI ABORTO NAZIONALE»

■ **J. D. Vance, scelto come vice da Donald Trump *(foto Ansa)*, ha detto che il tycoon sarebbe pronto a mettere il veto a un bando nazionale dell'aborto. Trump «vuole che questa sia una decisione statale, gli Stati prenderanno questa decisione da soli», ha assicurato Vance, aggiungendo che «questa posizione è molto esplicita».**

Macron continua le consultazioni Ma sul nuovo governo è nebbia fitta

Ieri il presidente ha incontrato i leader di destra. Nessuna soluzione all'orizzonte

di MATTEO GHISALBERTI

■ Oltre un mese e mezzo dopo le elezioni legislative anticipate, volute dal presidente **Emmanuel Macron** per «fare chiarezza», nella politica francese è nebbia fitta, il Paese non ha ancora un governo, mentre quello uscente si occupa solo della ordinaria amministrazione.

Alla fine della scorsa settimana il capo dello Stato aveva incontrato i rappresentanti dell'ex maggioranza, Les Républicains che non si sono alleati al Rassemblement national e quelli del Nouveau front populaire (Nfp), la coalizione composta dall'estrema sinistra de La France insoumise (Lfi), comunisti, socialisti e verdi. Questi ultimi erano arrivati all'Eliseo in compagnia della loro candidata *in pectore*, l'economista **Lucie Castets**, già attiva nel Comune di Parigi, dove non è ricordata per dei successi. Nonostante questa presenza forzata, visto che **Castets** non è una leader di partito né una parlamentare, le probabilità che **Macron** incaricasse l'economista di sinistra di formare un nuovo governo erano quasi pari a zero. Poi, nel weekend, il leader Lfi **Jean-Luc Mélenchon** ha sparigliato le carte, dicendosi pronto a sostenere un governo di sinistra anche se in esso non ci fossero ministri Lfi.

Ieri all'Eliseo sono arrivati i leader del Rassemblement national, **Marine Le Pen** e **Jordan Bardella**, nonché **Eric Ciotti**, fuoriuscito dai Républicains. Senza sorprese hanno confermato il proprio no a qualunque ipotesi di governo composto da forze di sinistra più o meno estreme. «L'idea che ci sia un governo del Nouveau front populaire senza i rappresentanti Lfi non cambierà assolutamente niente», ha dichiarato alla stampa la **Le Pen** dopo l'incontro con **Macron**. Le ha fatto eco **Bardella** che ha ricordato di aver riferito al capo dello Stato che «siamo favorevoli a una mozione di censura nei confronti di un probabile governo del Nfp». Lo stesso **Bardella** ha rivelato di aver manifestato a **Macron** le «inquietudini» del Rn «sulla nomina del primo ministro mentre l'Assemblea nazionale non sta lavorando. Abbiamo sollecitato l'apertura di una sessione straordinaria» della Camera bassa transalpina. **Eric Ciotti** ha detto al capo dello Stato che «la sola alleanza possibile è l'unione delle destre» aggiungendo anche che, secondo lui, «tutti i partiti» del Nfp «sono pericolosi perché sono portatori di un progetto estremamente pernicioso e minaccioso per il Paese, sul piano della sicurezza, dell'immigrazione, delle finanze pubbliche o nel quadro delle relazioni internazionali».

Tra i contrari all'ipotesi di un esecutivo di *gauche* figurano anche alcuni alleati del partito macronista Renaissance. È il caso, ad esempio, di **Laurent Marcangeli**, capogruppo all'Assemblea nazionale di Horizons, il partito fondato dall'ex premier **Édouard Philippe**. Secondo **Marcangeli**, il programma del Nfp «provocherebbe una crisi». Lo stesso programma è stato definito «pericoloso per il Paese» da **François Bayrou**, leader dei centristi del Modem, alleati di **Macron**. Leggendo queste dichiarazioni verrebbe da chiedersi perché, tra il primo e il secondo turno delle elezioni legislative, vari esponenti macroniani e affini abbiano invitato gli elettori a votare candidati del Nouveau front populaire per impedire alla **Le Pen** e a **Bardella** di vincere.

Ieri **Macron** ha anche ricevuto i presidenti del Senato e della Assemblea nazionale. Per la serata era invece previsto un breve intervento presidenziale. Ma, nonostante il Paese aspetti risposte, **Macron** sembra non avere fretta di incaricare un nuovo premier. Pare invece avere voglia di gingillarsi un po' con le prassi istituzionali transalpine come se fosse un gatto che gioca con un topo. Un segnale in questo senso lo ha dato ieri **Ciotti** che ha dichiarato che «ci sarà senza dubbio una seconda ondata di consultazioni». Al presidente francese sembra dunque non essere bastato il caos istituzionale che ha provocato il suo colpo di testa dopo lo schiaffo da lui ricevuto alle Europee di giugno.



ELISEO Emmanuel Macron, presidente della Francia [Ansa]

LA RESA DEI CONTI

Speranza attacca i parenti dei morti di Covid

L'ex ministro considera un delitto di lesa maestà i finanziamenti della Fondazione An ai famigliari delle vittime: «È un fatto gravissimo». E ne approfitta per provare a delegittimare la commissione d'inchiesta: «Dovrebbe indagare su queste ombre»

di **MADDALENA LOY**



IN DIFFICOLTÀ Roberto Speranza, 45 anni, è stato ministro della Salute nel secondo governo Conte e nel governo Draghi [Ansa]

■ Sbagliava chi lo prendeva in giro per l'ipocondria («Sono nervoso al pensiero di qualsiasi aggregazione di più di due persone, mi turba persino veder passare le automobili per strada», scriveva **Roberto Speranza** nei primi giorni della pandemia): la vera faccia dell'ex ministro della Salute, alla lunga, non è esattamente quella dell'uomo delle istituzioni, timido e garbato, che dedica il suo libro «a chi ogni giorno fa il proprio dovere, a chi si batte contro il virus, a chi non ce l'ha fatta». Al contrario, è proprio contro chi ha cercato di aiutare i parenti di «chi non ce l'ha fatta» che si è rivolta l'ultima, scomposta intemerata dell'esponente piddino dopo aver appreso da *Repubblica* che la Fondazione Alleanza Nazionale, vicina al governo di **Giorgia Meloni**, avrebbe commesso quello che, per **Speranza**, corrisponde evidentemente a un reato: finanziare soggetti o associazioni che volevano far luce sulla gestione pandemica. Come se rivolgersi alla magistratura per avere giustizia, in Italia, equivalga a far parte di associazioni eversive. «Troviamo gravissimo *(sic!, ndr)* il sostegno fornito all'associazione "Sereni, vittime del Covid" con un versamento da 25.000 euro. Proprio dagli esposti di quell'associazione è partita l'indagine della procura di Bergamo. Quei procedimenti penali, molto clamorosi, ripresi dai media di mezzo mondo, si sono chiusi per me e l'ex premier **Giuseppe Conte** con provvedimento di piena archiviazione», ha evidenziato in una nota il deputato democratico. Ed è per questo motivo che il gruppo parlamentare del Pd della Camera ha annunciato la presentazione di una interrogazione parlamentare.

La dinamica è chiara. Che la sinistra mondiale, come ha osservato **Boni Castellane**, stia impostando la propria piattaforma politica sui reati di pensiero è ormai chiaro. Che le istituzioni si siano ormai piegate al nuovo corso censorio è un dato di fatto, come dimostra l'arresto a Parigi del proprietario della piattaforma Telegram per violazione del Digital Service Act europeo (Dsa), la legge mordacchia in salsa Ue. Ma che per ex esponenti istituzionali perfino i parenti di vittime Covid possano assurgere al rango di eversori, cui non dovrebbero essere concessi finanziamenti a supporto della loro dolorosa ricerca di verità e giustizia, è un capolavoro di surreale dispotismo che era difficile immaginare, per quanto, dopo lo spietato faccia a faccia dell'ex ministro con un uomo finito in sedia a rotelle subito dopo la prima dose di vaccino, c'era forse da aspettarselo: «Con le vostre magliette voi ammazzate le persone» aveva detto mesi fa Speranza a un uomo che si era presentato al suo cospetto in sedia a rotelle con una t-shirt recante la scritta «Vaccinato e danneggiato». Il nuovo capo d'imputazione, insomma, è «lesa maestà».

L'associazione «Sereni, vittime del Covid» è nata in provincia di Bergamo - una delle aree maggiormente colpite dalla pandemia da Covid - a dicembre 2021, «come evoluzione del Gruppo "Sereni", nato nel maggio del 2020», si legge sul sito. La presidente è l'insegnante bergamasca **Cassandra Locati** che, insieme con la sorella Consuelo, aveva aperto un blog «per raccogliere, nell'incubo di quei mesi di gravi perdite e di lockdown, il dolore e le testimonianze di chi aveva perso un proprio caro durante la prima ondata della pandemia da SarsCov2». L'associazione ha poi depositato un esposto alla procura di Bergamo per chiedere giustizia sulle migliaia di persone decedute in quei primi, drammatici mesi.

La Fondazione An, nel cui consiglio d'amministrazione sedevano il ministro **Francesco Lollobrigida**, il viceministro **Edmondo Cirielli** e il presidente del Senato **Ignazio La Russa**, si sarebbe macchiata - secondo **Speranza** - della grave colpa di aiutare l'associazione vittime Covid. È bastata la pubblicazione su *Repubblica* per alzare un polverone in tutto il gruppo Pd. Non è un caso che le voci più rumorose siano state proprio quella dell'ex ministro e dell'ex sottosegretario **Sandra Zampa** (che nel passaggio dal governo Conte al governo di **Mario Draghi** perse l'incarico istituzionale e fu fatta rientrare al ministero come «consulente per la comunicazione») la quale ha chiesto alla premier **Giorgia Meloni** di rendere conto in Parlamento del finanziamento: «Quei soldi servivano a pagare le spese legali dell'esposto? Non sarà per caso che alla luce del fallimento dell'iniziativa giudiziaria si è voluto istituire la commissione parlamentare Covid con la finalità di raggiungere gli obiettivi che in tribunale non si sono potuti ottenere?».

Già, la commissione: più ancora che i finanziamenti della Fondazione An, sembra che sia questa a far tremare le vene e i polsi all'ex ministro **Speranza**, che non a caso la cita nella sua nota nel maldestro tentativo di delegittimarla: «Forse il lavoro d'inchiesta in Parlamento andrebbe indirizzato proprio verso queste pesantissime ombre *(della Fondazione An, ndr)*», ha dichiarato.

I lavori spazieranno, come ha annunciato uno dei membri, il senatore **Lucio Malan** (Fdi), dai danni da vaccino alle sedicenti basi scientifiche su cui hanno poggiato restrizioni e provvedimenti illiberali e antiscientifici come il green pass, dai contratti secretati sui vaccini alla congruità della comunicazione istituzionale. Decisioni politiche che hanno spaccato la società italiana e danneggiato la ricerca scientifica, e che vedono protagonista proprio **Roberto Speranza**.

Uno studio smonta gli allarmi Oms Il Mpox è già diventato meno letale

Un team di ricercatori italiani: la variante più recente ha un tasso di mortalità inferiore

di **CARLO TARALLO**



AL VERTICE Il numero uno dell'Oms, Tedros Ghebreyesus [Ansa]

■ Il nuovo ceppo del vaiolo delle scimmie non provoca la forma più grave della malattia: a sostenerlo è un nuovo studio italiano, secondo il quale la patologia può essere controllata attraverso prevenzione e monitoraggio. Niente campagne vaccinali, niente panico: la ricerca, per molti aspetti rassicurante, è stata condotta dall'epidemiologo **Massimo Ciccozzi**, dal collega del Campus Bio-Medico di Roma **Francesco Branda** e da **Fabio Scarpa**, del Dipartimento di Scienze biomediche dell'Università di Sassari.

Lo studio ha completato la carta d'identità genetica del lignaggio emergente di Mpox, il Clade 1b, che sembra evolvere più rapidamente rispetto al clade principale 1, ma il tasso di mortalità resta inferiore. Sebbene sia in grado di diffondersi oltre i confini della Repubblica Democratica del Congo e anche fuori dall'Africa, non ha soppiantato quello ancestrale e, dunque, è ancora possibile controllarne la diffusione, intervenendo rapidamente: «Il nostro studio», dice **Ciccozzi** all'Adnkronos, «ha avuto l'obiettivo di analizzare la composizione genetica del nuovo lignaggio emergente di Mpox, il Clade 1b. Le nostre analisi hanno mostrato che tutti i genomi appartenenti al Clade 1b presentano un gruppo con un unico antenato comune che evolutivamente è distante dai membri del Clade 1a. I componenti del Clade 1b sembrano evolvere più rapidamente rispetto al Clade principale. Questo modello evolutivo», aggiunge **Ciccozzi**, «non sorprende se si considera che la Clade 1b attualmente è associata a un tasso di mortalità inferiore rispetto al Clade 1a. Queste caratteristiche migliorate conferiscono al nuovo lignaggio una maggiore "fitness" che probabilmente le ha garantito la capacità di diffondersi oltre i confini della Repubblica Democratica del Congo (a luglio Kenya e Uganda) e addirittura fuori dall'Africa con i due casi recenti di Svezia e Thailandia. In ogni caso, in Africa, il nuovo lignaggio non ha soppiantato quello ancestrale, che muta meno ed evidentemente è maggiormente adattato all'ambiente e all'ospite. Nel 2024, infatti, ci sono ancora lignaggi appartenenti al Clade 1a».

Il linguaggio è ovviamente quello scientifico, ma il senso è che lo studio rappresenta una buona notizia: «Dal punto di vista evolutivo, questo è positivo», sottolinea l'esperto, «poiché suggerisce che, sebbene la fitness del nuovo lignaggio sia migliorata, non è ancora abbastanza forte da sostituire completamente il lignaggio ancestrale, che rimane più stabile e conservato nell'area. Questo scenario è ulteriormente supportato dalla mancanza di prove che questa variante si trasmetta meglio o causi una malattia più grave rispetto al Clade 1a. Di fatto, viste le circostanze e vista la modalità di trasmissione è ancora possibile controllare la diffusione del nuovo lignaggio attraverso prevenzione e informazione potenziate. Infatti, un contenimento adeguato in questo momento andrebbe a rappresentare un ostacolo nel suo percorso evolutivo, tarpandogli le ali in termini di diffusione e impedendogli di sviluppare il suo pieno potenziale». Per contenere la diffusione della malattia, avverte **Ceccozzi**, «è fondamentale continuare il monitoraggio basato sul genoma per valutare la composizione e la variabilità genetica dei nuovi casi, proprio per contestualizzare e tracciare la loro evoluzione in tempo reale. Questo aiuterà a garantire la preparazione per il contenimento e la gestione del problema, e una comprensione più completa faciliterà lo sviluppo di modelli predittivi». Lo studio è stato inviato a *Lancet Infectious Disease* per la pubblicazione.

LA RESA DEI CONTI

«All’Inps contavo gli effetti avversi: erano il 20% in più dell’ordinario»

Salvatore Gilotta, medico legale in Friuli Venezia Giulia: «I dottori di famiglia non indagavano e anche all’ente nessuno sembrava preoccuparsi». Alla fine a pagare è stato lui: cacciato perché non vaccinato

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



Con gli anti Covid, il trend di segnalazione di sospette reazioni avverse (Adr) ai vaccini «dal 2020 è in crescita», segnalava l’Azienda sanitaria universitaria giuliano isontina (Asugi) del Friuli Venezia Giulia, nel report riferito al 2021 e 2022.

La controtendenza veniva raffigurata in un grafico, dove dalle 36 segnalazioni nel 2020 si passava a 3.467 nel 2021 (piena campagna vaccinale) e 974 nel 2022. Negli stessi anni, le reazioni avverse a farmaci furono rispettivamente 236, 285, 308. I problemi post vaccino passarono dal rappresentare il 13% delle segnalazioni, al 92% e 76%.

«Non mi sorprende», commenta **Salvatore Gilotta**, all’epoca consulente medico legale dell’Inps di Gorizia. «Per settimane nel 2021 ho controllato i certificati medici, le diagnosi e in certi giorni l’impennata arrivava al 20%. Ma nessuno sembrava preoccuparsi». Il dottore, nato a Trieste 75 anni fa, oggi residente a Duino Aurisina sull’Altopiano Carsico, dal 2016 a fine novembre 2021 è stato consulente medico legale dell’Istituto nazionale di previdenza sociale nella città situata allo sbocco del fiume Isonzo. «Per 35 anni avevo lavorato come medico legale dell’Azienda sanitaria di Trieste, mi occupavo di certificazioni, cause, ero il consulente del Tribunale», racconta **Gilotta**. «Facevo parte delle commissioni di invalidità civile della Regione, con forse più anzianità di ogni altro componente». Poi, una volta andato in pensione a fine 2015, dall’anno successivo viene preso come consulente all’Inps.

«La gente stava male e rimaneva a casa Si scriveva magari “per neuropatia”, e tutto finiva lì Poi tornava al lavoro con patologie non chiarite»

«In organico c’era solo la figura dell’amministrativo, per la parte medico legale preferivano avere rapporti contrattuali con esterni», chiarisce il dottore. «Per un lungo periodo ho gestito il servizio da solo». Nelle sue mansioni rientrava anche il verificare giornalmente al computer l’idoneità di tutti i certificati di malattia della provincia di Gorizia e, quando la campagna vaccinale entra nel vivo, **Gilotta** prova a controllare quanti attestati di incapacità temporanea al lavoro erano collegati alla vaccinazione.

«Come medico Inps avevo anche le diagnosi e ogni giorno vedevo un aumento di certificati, di effetti collaterali dovuti al vaccino, di almeno il 15% rispetto all’ordinario. Erano statistiche mie personali, quando le comunicavo all’ufficio amministrativo dell’Inps sembravano non farci caso, ma a me sembravano impennate esagerate».



CONSULENTE Il medico legale Salvatore Gilotta

Nel 2021 i medici generici si spostavano ancora pochissimo per andare a visitare i pazienti, le diagnosi erano fatte perlopiù al telefono sulla base di segnalazioni non accurate e anche il quadro degli eventi avversi era assai poco definito. Inoltre, nel primo anno di vaccinazione, era bassa l’attenzione sulle reazioni gravi.

L’Aifa, nel suo rapporto di fine 2021 riferiva che «su 117.920 segnalazioni di sospetto evento avverso successivo alla vaccinazione, l’83,7% delle segnalazioni inserite è riferita a eventi non gravi e il 16,2% a eventi gravi», per poi specificare che il 50% circa di quelli gravi davano come esito la «risoluzione completa» o il «miglioramento». Però ben il 32% risultava «non ancora guarito al momento della segnalazione», quindi figuriamoci quante persone che avevano denunciato un evento avverso ancora stavano male, mentre un numero imprecisato di danneggiati non aveva segnalato reazioni sebbene gravi.

LA TESTIMONIANZA D’UN CHIRURGO CHE HA OPERATO IN TUTTO IL MONDO

IL MEDICO VACCINATORE PENTITO «RACCONTATE BALLE COLOSSALI»

RAVVEDIMENTI La *Verità* dello scorso 23 agosto

«Invece gli effetti collaterali c’erano, la gente stava male e rimaneva a casa. Magari il medico di famiglia scriveva “per neuropatia” ma tutto finiva lì, non si indagava. Finita la malattia, il vaccinato quasi sempre tornava al lavoro pur con patologie non chiarite», fa notare l’ex consulente dell’Inps.

Nel report sopra citato di Asugi, veniva sottolineato che per i vaccini a mRna anti Covid, le sospette reazioni avverse (Adr) erano soprattutto «neuropatia periferica, miocardite, pericardite, ischemia, insufficienza respiratoria, mialgia, parestesia». Nel 2022, solo per il 68% di quanti avevano segnalato reazioni c’era stata la risoluzione completa; il 22% era in miglioramento, l’8% non aveva risolto i problemi di salute. Una percentuale alta.

Alla campagna vaccinale **Gilotta** non ha partecipato, né per porgere il braccio, né per inoculare. Continuava a documentarsi, l’anti Covid non lo convinceva e non volle obbedire all’obbligo imposto alla sua categoria. Così, il 30 novembre 2021, «quando ancora mancavano sei mesi alla scadenza del secondo contratto, l’Inps mi comunicò la risoluzione immediata del rapporto perché non mi ero vaccinato contro il Covid. Il 22 gennaio del 2022, l’Ordine professionale di Trieste mi sospendeva dall’esercizio della professione medica».

L’Azienda sanitaria del Goriziano nel 2022 scriveva che, tra chi aveva segnalato una reazione avversa, uno su tre non era ancora del tutto guarito

Stessa sorte è capitata alla moglie del dottore, medico di base. «Ci hanno lasciato per un anno nell’impossibilità di essere utili svolgendo la nostra professione, altrimenti avremmo avuto responsabilità penali. Pensare quanto bisogno c’era di sanitari durante l’emergenza».

Poi, due mesi fa, la beffa. A giugno, il presidente dell’Ordine di Trieste comunica a **Gilotta** che a dicembre gli daranno la medaglia d’oro per i 50 anni di professione medica. «Concludeva la missiva scrivendomi: “Nell’attesa di poterti stringere la mano, ti saluto cordialmente”», racconta. «Non ci ho più visto, figuriamoci se andrò alla cerimonia». Il tempo di preparare due righe, e via Pec ha spedito la sua risposta: «Mi riesce estremamente difficile stringere la mano alla persona che, in ossequio ai diktat di una classe politica corrotta e imbelle, contro il principio di precauzione e in contrasto con il nostro stesso codice deontologico, mi ha sospeso dall’attività professionale».

Ci fossero altri, che seguono il suo esempio.

IL CANTANTE POI SI SCUSA: «NON SONO UN MOSTRO»

VENDITTI INSULTA UNA FAN DISABILE IN UN CONCERTO

Polemiche sui social dopo che domenica sera il cantautore Antonello Venditti *(nella foto Ansa)* durante un suo concerto a Barletta, mentre stava parlando ha sentito alcune parole incomprensibili pronunciate da uno spettatore e ha reagito insultandolo. Dopo aver saputo che si trattava di un disabile, Venditti ha insistito: «Non esistono ragazzi speciali, l’educazione è una cosa». Alla fine, dopo aver scoperto dai social che la ragazza non riesce a parlare e quando è felice emette dei versi, si è scusato con un video su Facebook: «Non sono un mostro. Ho sbagliato perché nel buio non mi sono accorto di questa ragazza».



Basta processi per chi criticò i sieri

I procedimenti contro chi contestò civilmente le leggi liberticide andrebbero subito archiviati. La Cassazione orienta ancora i magistrati sui danni collaterali?

di **FRANCO CORBELLI**
Leader Movimento Diritti Civili

A più di tre anni dall’inizio della campagna vaccinale è sempre più necessaria la immediata revisione e archiviazione di tutti i processi a carico di quanti hanno civilmente protestato contro leggi liberticide e repressive, invocando la libertà di scelta e rifiutandosi (per motivi di salute e una comprensibile paura) di farsi iniettare un siero sperimentale.

Questo è quello che occorre fare e contestualmente procedere nei confronti dei tanti diversi responsabili, ai vari livelli, dei veri e propri disastri, di tutti quei provvedimenti assolutamente ingiustificati e gravissimi che sono stati adottati, in molti casi con conseguenze tragiche, nei confronti dei cittadini, sulla base di presupposti scientifici rivelatesi poi completamente falsi.

La giustizia deve essere giusta e non invece negata e addirittura al contrario, con le parti completamente rovesciate: quelli che devono sedere sul banco degli imputati che diventano invece gli accusatori nelle aule del tribunale, come sta purtroppo accadendo.

Per capire infine perché questo possa ancora accadere sarebbe opportuno inoltre che venisse fatta chiarezza anche per sapere se è tuttora sempre valido quel Massimario del 2021 della Corte di Cassazione, sul tema Covid e processi, che si è scoperto nei mesi scorsi, con il quale, di fatto, si indirizzavano i giudici italiani che dovevano trattare le denunce sui vaccini. Un Paese civile ha il dovere di garantire i diritti di tutti, ad iniziare da quel popolo inerme e oppresso che è stato, in questi ultimi quattro anni, letteralmente perseguitato, privato brutalmente di tutti i diritti e buttato in mezzo ad una strada, completamente isolato dalla vita sociale. A questa gente e alle tante vittime delle reazioni avverse (la vera, drammatica emergenza mondiale, che continua ad essere completamente ignorata) oggi va resa giustizia con provvedimenti e atti concreti, ad incominciare dall’aiuto e assistenza a quanti hanno subito gravi effetti collaterali e si sono visti la vita rovinata dalla puntura forzata, continuando, poi, sul piano giudiziario, con, ripeto, la immediata revisione e archiviazione di tutti i processi a carico di tante persone innocenti e perbene.

GUERRA CONTINUA

I sindaci di Israele contro il governo «Debole in Libano, ci bruciano vivi»

Netanyahu in imbarazzo per l'ultima provocazione del suo ministro, Ben Gvir: «Costruirei una sinagoga sul Monte del Tempio». L'esecutivo smentisce. Hamas blocca ancora i colloqui per la pace in corso al Cairo

di **STEFANO PIAZZA**



Ieri il ministro dell'Istruzione israeliana **Yoav Kisch** e il capo del Comando del fronte interno hanno avuto un acceso incontro con i sindaci delle città del Nord di Israele. I dirigenti comunali si sono mostrati molto contrariati con **Kisch** per quello che hanno considerato «un attacco insufficiente delle Idf contro Hezbollah» avvenuto domenica. A loro avviso l'azione militare «non è stata adeguata a ristabilire la deterrenza contro il gruppo terroristico libanese». Come scrive *Times of Israel*, i toni si sono fatti molto accesi con il presidente del Consiglio regionale di Mateh Asher, **Moshe Davidovitch**, che si è scagliato contro **Kisch**: «Questo governo non verrà mai, mai perdonato. Il fatto che ci abbandoniate e lasciate che ci brucino vivi sarà registrato per sempre. Ci abbandonate e ci gettate in pasto ai cani. I residenti non vi interessano. Ho deciso che non comunicherò più con il governo».

Il ministro degli Esteri e primo ministro del Qatar, **Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani**, è arrivato ieri in visita a Teheran dove ha incontrato il suo omologo iraniano, **Abbas Araghchi**. Secondo una nota dell'agenzia di stampa Mehr, il capo della diplomazia qatariota ha avuto anche un incontro con il presidente iraniano **Masoud Pezeshkian** con il quale ha discusso degli sviluppi recenti nella regione. **Araqchi** ha espresso l'apprezzamento dell'Iran per gli sforzi del Qatar nel tentativo di raggiungere un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. Durante l'incontro a Teheran con il suo omologo qatariota, **Araqchi** ha dichiarato che l'Iran «sosterrà qualsiasi accordo che venga approvato dai nostri amici nella resistenza palestinese e da Hamas». La dichiarazione è stata riportata in una nota del ministero degli Esteri della Repubblica Islamica.

A proposito di questo, i colloqui riguardanti un possibile cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi si sono conclusi domenica al Cairo senza giungere a un accordo, come hanno riferito a *Reuters* due fonti della sicurezza egiziana, ma «proseguiranno nei prossimi giorni». Le fonti hanno inoltre dichiarato che né Hamas né Israele hanno accettato i vari compromessi proposti dai mediatori. Tuttavia, un funzionario statunitense citato da *Axios* ha descritto i colloqui del Cairo come «costruttivi», sottolineando che «tutte le parti hanno partecipato con l'intenzione di raggiungere un accordo finale e attuabile». Quello che è certo è che domenica sera Hamas ha nuovamente rifiutato una proposta di accordo per la liberazione degli ostaggi. **Osama Hamdan**, un alto funzionario di Hamas, ha dichiarato ad Al Aqsa Tv: «Israele ha posto nuove condizioni per accettare l'accordo e ha fatto marcia indietro rispetto a quanto concordato in precedenza. Non accetteremo alcun ritiro da quanto concordato il 2 luglio né nuove richieste».

Il ministro degli Esteri iraniano ha di nuovo parlato delle potenziali ritorsioni di Teheran in risposta all'assassinio del leader di Hamas, **Ismail Haniyeh**. **Abbas Araghchi** ha dichiarato di aver discusso di questo tema durante una conversazione telefonica con il ministro **Antonio Tajani**. **Araghchi** ha scritto su X che «la reazione dell'Iran all'attacco terroristico israeliano a Teheran sarà misurata e ben calcolata» e ha aggiunto che l'Iran «non teme l'escalation, ma non la cerca a differenza di Israele».

Il presidente palestinese **Mahmoud Abbas** è arrivato ieri sera a Riad per una visita ufficiale e oggi vedrà i membri del governo saudita. Non bastassero i problemi tra Israele e Hamas, anche l'Egitto ha ribadito il suo rifiuto della presenza israeliana al valico di frontiera di Rafah o lungo il Corridoio di Filadelfia, come riportato da una fonte autorevole che ha citato l'emittente statale Al Qahera News TV. Per Israele si tratta di un punto cruciale nei colloqui di cessate il fuoco per Gaza, mediati da Stati Uniti, Egitto e Qatar.

Mentre scriviamo stanno risuonando le sirene anti-razzi in diverse comunità nel nord di Israele ed è il primo allarme del genere dopo il massiccio bombardamento di domenica mattina. Anche ieri sono proseguite le operazioni delle Idf ed è stato distrutto dagli ingegneri dell'esercito un tunnel di Hamas situato alla periferia di Deir Al Balah, nella zona centrale della Striscia di Gaza. Operazioni anche nel Libano meridionale con l'aviazione di Gerusalemme che ha colpito gli edifici utilizzati da Hezbollah a Tayr Harfa e Kafr Kila, nel Libano meridionale.

Intanto, diventa sempre più difficile contenere gli eccessi verbali del ministro della Sicurezza nazionale, **Itamar Ben Gvir**, che in un'intervista alla radio dell'esercito ha dichiarato: «La politica permette di pregare sul Monte del Tempio, c'è parità di diritto tra ebrei e musulmani e io ci costruirei una sinagoga». L'Autorità nazionale palestinese ha affermato che «la dichiarazione del ministro della Sicurezza israeliano che propone la costruzione di una sinagoga sul Monte del Tempio a Gerusalemme rappresenta un chiaro appello per distruggere la moschea di Al Aqsa e sostituirla con un luogo di culto ebraico». Come scrive *Times of Israel* l'ufficio del premier **Benjamin Netanyahu** è intervenuto per calmare le acque con una dichiarazione successiva all'intervista di **Ben Gvir**, pur senza menzionarlo direttamente: «Non c'è alcun cambiamento dello status quo sul Monte del Tempio».

Sempre alta la tensione nel Mar Rosso: la missione europea Aspides ha condiviso su X delle fotografie che mostrano la nave Sounion, battente bandiera greca, che è stata incendiata lo scorso 23 agosto dopo essere stata attaccata dagli Houthi. Attualmente sono stati rilevati incendi in almeno cinque punti.

LA RITORSIONE DOPO LO SCONTRO SULLA GOVERNANCE DELLA BANCA CENTRALE

HAFTAR ORDINA LO STOP ALL'EXPORT DI PETROLIO



Il governo di Khalifa Haftar *(foto Ansa)* che controlla l'Est della Libia ha annunciato lo stop alla produzione e all'export di petrolio come risposta al tentativo del governo di unità nazionale che regna su Tripoli e sul Nordovest del Paese di sostituire il governatore della Banca centrale. Lo afferma il governo di Haftar in un post su Facebook. Nei giorni scorsi il Consiglio presidenziale di Tripoli aveva annunciato la sostituzione del governatore Al Siddiq Al Kabir e del board della banca, richiesta che Al Kabir aveva però rispedito al mittente.

GUERRA CONTINUA

Pioggia di razzi russi sui cieli dell'Ucraina Kiev: «Risponderemo con armi nostre»

Mosca mira alle infrastrutture energetiche, puntando sul fattore inverno. Zelensky preme per poter bombardare oltre confine

di **MATTEO LORENZI**



■ Dopo l'attacco di sabato notte all'hotel Sapphire di Kramatorsk, nella regione di Donetsk, in cui ha perso la vita un consulente per la sicurezza di Reuters e quattro cronisti sono rimasti feriti (due in modo grave), ieri Mosca ha lanciato un massiccio attacco missilistico in 15 regioni ucraine, puntando a colpirne le infrastrutture energetiche. «È stato uno dei più grandi attacchi combinati», ha scritto su Telegram il presidente **Volodymyr Zelensky**: «più di un centinaio di razzi di vario tipo e un centinaio di droni Shahed». Secondo il primo ministro ucraino, **Denys Shmyhal**, le forze russe avrebbero utilizzato anche missili ipersonici Kinzhal.

Il ministero della Difesa russo ha confermato che i raid avevano come obiettivo le sottostazioni elettriche nelle regioni di Kiev, Vinnitsa, Zhytomyr, Khmelnytsky, Dnipro, Poltava, Nikolaev, Kirovograd e Odessa, ma ha dichiarato che sono state danneggiate anche le stazioni di compressione del gas nelle regioni di Leopoli, Ivano-Frankivsk e Kharkiv. «Tutti gli obiettivi designati sono stati colpiti», si legge nella nota, «provocando interruzioni di corrente e l'interruzione del trasporto ferroviario di armi e munizioni verso la linea del fronte». Secondo il ministero degli Esteri di Mosca, gli attacchi russi hanno colpito anche «siti di stoccaggio di armamenti aerei trasferiti dai Paesi occidentali negli aeroporti delle regioni di Kiev e Dnipro».

Dtek, la più grande compagnia energetica privata dell'Ucraina, ha comunicato che ci sono state diverse interruzioni di corrente in tutto il Paese, in particolare a Kiev, dove è stata colpita la centrale idroelettrica situata a Vyshgorod (a Nord della città). I lanci sono iniziati nella notte e hanno riguardato, oltre alla capitale, tutte le principali città ucraine, provocando almeno sei morti e 30 feriti. Diverse foto mostrano le stazioni della metropolitana di Kiev colme di persone in cerca di rifugio. Il giorno prima, nel suo discorso serale, **Zelensky** aveva reso noto un avanzamento delle forze ucraine da 1 a 3 chilometri in alcune aree dell'Oblast di Kursk, in Russia. Non è tuttavia questa la risposta russa all'incursione ucraina nel suo territorio - anche se il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha ribadito ieri che ci sarà - bensì una tattica utilizzata da Mosca fin dall'inizio del conflitto. L'obiettivo è anche quello di mettere in difficoltà il nemico in vista dell'inverno, quando le basse temperature richiedono un maggior consumo energetico.

Nel corso dell'attacco, l'esercito polacco ha dichiarato che un oggetto militare è entrato nello spazio aereo di Varsavia, motivo per cui sono state attivate le difese aeree della Polonia e della Nato. Secondo fonti polacche, non si trattava di un missile, bensì probabilmente di un drone che ha sorvolato l'area della città ucraina di Chervonohrad.

In seguito ai raid, le autorità ucraine hanno ricominciato a chiedere la rimozione delle limitazioni sull'impiego di armi occidentali. «Ogni leader, ciascuno dei nostri partner sa quali decisioni forti sono necessarie per porre fine a questa guerra, e per farlo nel modo giusto», ha scritto **Zelensky** sul suo canale Telegram. «Non possono esserci restrizioni a lungo termine in Ucraina, quando i terroristi non ne hanno. I difensori della vita non possono avere restrizioni sulle armi, quando la Russia usa sia le proprie armi di tutti i tipi, sia i droni e la balistica della Corea del Nord». «Ci sono due decisioni che i nostri partner possono prendere per aiutarci a porre fine al terrore russo», ha dichiarato **Dmytro Kuleba**, ministro degli Esteri di Kiev: «Primo, confermare la legittimità degli attacchi a lungo raggio dell'Ucraina su tutti gli obiettivi militari sul territorio russo. Secondo, accettare di utilizzare le capacità di difesa aerea dei partner per abbattere missili e droni in prossimità del loro spazio aereo». Secondo il ministro, abbattere missili e droni nei cieli russi non rappresenterebbe un rischio di escalation. Anche il ministro della Difesa, **Rustem Umerov**, ha sostenuto le stesse posizioni, con un'aggiunta di colore: «L'Ucraina sta preparando le sue risposte», ha affermato, «con armi di propria produzione». Il fatto, però, è che se Kiev è in grado di produrre armi è solo grazie al sostegno occidentale.

Per quanto riguarda la Russia, il ministero della Difesa ha reso noto che, nella notte tra domenica e lunedì, le difese aeree hanno abbattuto 20 droni ucraini su sette regioni del Paese (nove nel territorio della regione di Saratov, tre in quello di Kursk, due ciascuno nelle regioni di Belgorod, Bryansk e Tula, uno nella regione di Oryol e uno in quella di Ryazan). Nella mattinata, tuttavia, alcuni attacchi sono andati a segno: quattro civili, tra cui una donna in gravi condizioni, sono rimasti feriti da droni ucraini nella regione di Saratov. Sempre in mattinata, le difese aeree russe hanno comunicato di aver abbattuto un altro drone nella regione di Bryansk.

Ieri, inoltre, un incendio dalle cause ancora ignote ha colpito la raffineria di Gazprom nella regione di Omsk, nella Siberia occidentale, causando un morto e altri sei feriti. I residenti locali sostengono di aver udito delle esplosioni prima che divampasse l'incendio. La raffineria, una delle più grandi di tutta la Russia, ha comunque continuato a operare senza interruzioni. Oggi, intanto, il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), **Rafael Grossi**, guiderà personalmente la delegazione in visita alla centrale nucleare di Kursk, nella regione russa in cui sono penetrate le forze ucraine.



DRAMMA Operai trasportano il corpo di una donna uccisa da un razzo lanciato in vicino a Zaporizhzhia [Ansa]

«Naufragio e omicidio colposo» Indagato il comandante del veliero

I fari degli inquirenti su James Cutfield, alla guida del Bayesian la sera del disastro

di **SARINA BIRAGHI**

■ Dopo due lunghi interrogatori è stato indagato per naufragio e omicidio colposo plurimo **James Cutfield**, 51 anni, il comandante neozelandese del Bayesian, il veliero affondato lunedì scorso a Porticello, nel Palermitano. Nel naufragio sono morte 7 persone ovvero il magnate britannico **Mike Lynch**, 59 anni proprietario del veliero, e la figlia diciottenne Hannah, insieme col banchiere **Jonathan Bloomer**, l'avvocato newyorkese **Christopher Morvillo** e le rispettive mogli oltre al cuoco di bordo, mentre sono 15 i superstiti. Conferiti intanto dalla Procura di Termini Imerese gli incarichi per le autopsie sui corpi delle sette vittime che saranno eseguite, già da oggi, dai medici dell'istituto legale del Policlinico di Palermo. Dopo l'iscrizione nel registro degli indagati dell'esperto di guida dei super yacht, ieri i pm hanno di nuovo ascoltato le testimonianze di alcuni membri dell'equipaggio come persone informate dei fatti, anche se dovrebbero finire sotto accusa il vice del comandante e il marinaio di vedetta la sera della tragedia. Le questioni che i magistrati hanno voluto chiarire sono in relazione alle testimonianze degli ospiti della nave e degli altri membri dell'equipaggio, anche dopo aver acquisito le immagini del robot subacqueo inviato sul fondale dove giace il Bayesian, a circa 50 metri di profondità. Si valuta, in ogni caso, se le responsabilità saranno estese all'intero equipaggio e al costruttore della barca, la Perini Navi di Viareggio. A questo punto, anche se il naufragio avvenuto nella notte tra il 19 e il 20 agosto, quando è arrivata una violenta tromba d'aria, resta avvolto nel mistero, molti sono i dubbi legati alle negligenze commesse e quindi l'indagine sembra concentrarsi sulla responsabilità dell'equipaggio. Secondo gli inquirenti sarebbero state alcune manovre incaute e irresponsabili a provocare l'affondamento della barca a vela di 56 metri, fra le più grandi al mondo, come il portellone laterale lasciato aperto al momento della sciagura, anche se si è inabissata di poppa. Inoltre, c'è l'ipotesi di un colpevole ritardo nel dare l'allarme, consentendo addirittura di far svolgere una festa in mare aperto. Proprio su questo punto **Cutfield**, definito «comandante di esperienza» sia nelle crociere che nelle regate, continua a discolparsi sostenendo che non c'era alcuna allerta meteo, non si prevedevano burrasche e quindi ciò che è accaduto esula dalla sua responsabilità. Di conseguenza anche la deriva non posizionata in modo conforme alle condizioni meteo resta tra i punti interrogativi dell'indagine, seppur la barca «poteva stare in quel punto della rada». E anche se i pescatori della zona già a mezzanotte erano rientrati parlando di avvisaglie di burrasca, il Bayesian sarebbe rimasto vittima della potente tromba d'aria che i meteorologi chiamano «downburst», un fenomeno di raffiche di vento discendenti e orizzontali, una sorta di centrifuga che avrebbe contribuito a far colare a picco uno yacht considerato inaffondabile. Gli investigatori fanno notare non era stato dato nessun allarme nel corso dei 16 minuti che hanno visto affondare la nave: «La sola allerta che risulti lanciata dall'equipaggio del veliero è quella del razzo di emergenza, alle 4.38, quando ormai il superyacht si era inabissato per 50 metri e adagiato sul fondale». In altre parole, chi è uscito, salvandosi, lo ha fatto spontaneamente o addirittura era già all'esterno. E infatti un interrogativo riguarda la distribuzione delle vittime: perché sei passeggeri su dodici hanno perso la vita, mentre tra i dieci membri dell'equipaggio solo uno è deceduto? Intanto in attesa del recupero della scatola nera a Porticello, l'area dell'affondamento è ancora interdetta alla navigazione, monitorata solo da una barca della Capitaneria di porto.



NEI GUAI James Cutfield, 51 anni, comandante del Bayesian [Ansa]

NUMERI UNO

L'ultimo insegnamento del tecnico playboy

La carriera di Sven Goran Eriksson è stata una montagna russa di vittorie e rimonte, irrequieta come la sua vita fuori dal campo (piena di donne). Ma, con l'esperienza dell'uomo vissuto, prima di morire ha dato un'altra lezione: «Prendetevi cura di voi stessi»

di **MAURIZIO CAVERZAN**



■ Un gentiluomo, un vero signore: del calcio e nella vita. Se n'è andato ieri, a 76 anni, **Sven-Göran Eriksson**, lasciando il vuoto che lasciano nel mondo dello sport quelle persone che lavorano senza mettersi al centro, impegnandosi per costruire il gruppo e, grazie a questo, raggiungere i risultati. Un grande allenatore, con idee innovative. Un gestore di campioni. Capace di lasciare una traccia profonda nelle persone con le quali ha collaborato. Non a caso, dalle sue squadre sono usciti tecnici di successo come **Simone Inzaghi**, **Diego Simeone**, **Roberto Mancini**, **Sérgio Conceição** e **Matías Almeyda**. Vincente in Svezia, Portogallo, Italia, Inghilterra, dove fu il primo allenatore straniero della Nazionale.

Non è un caso che sotto la sua ala siano nati grandi allenatori

Nel gennaio scorso aveva rivelato di avere un cancro al pancreas che gli lasciava meno di un anno di vita. Pochi giorni fa Prime Video aveva diffuso un brano di *Sven*, la biografia che gli ha dedicato, ora disponibile in Gran Bretagna e Scandinavia. Si vede il vecchio allenatore ripreso dall'alto, seduto al centro di un prato, tra i boschi e poi nel salotto della sua casa a Sunne, la piccola cittadina della Svezia dov'era nato, figlio di un conducente di autobus e di una commessa. «Penso che siamo tutti spaventati dal giorno in cui moriremo, ma la vita riguarda anche la morte», dice **Eriksson** nel tono sommesso che abbiamo conosciuto quando allenava Roma, Fiorentina, Sampdoria e Lazio. Dopo aver ricordato i successi sui campi di mezzo mondo, ammette anche alcune «scelte stupide» fatte, soprattutto nei rapporti con le donne. «Ho avuto una vita non normale, sicuramente bella, forse troppo bella. E in qualche modo dovevo scontarla», riflette, appellandosi a un certo fatalismo e a quel temperamento da uomo apparentemente tranquillo che sapeva smorzare le emozioni di una carriera di vittorie e rimonte da montagne russe. Sfiorate, patite o coronate da trionfi. Come quella, esaltante, alla guida della Roma, sulla Juventus di **Giovanni Trapattoni** (stagione 1985-86), sfumata su filo di lana con la sconfitta casalinga contro il Lecce, già retrocesso in serie B. O quella subita dal Milan di **Alberto Zaccheroni** (1998-99), protagonista di sette vittorie consecutive, fino al sorpasso sulla sua Lazio. Con la quale, l'anno successivo, conquistò il titolo di Campioni d'Italia, sorpassando all'ultima giornata la Juventus allenata da **Carlo Ancelotti**. Oltre allo scudetto, proprio con la Lazio ebbe le maggiori soddisfazioni, conquistando sette trofei (Coppa delle coppe, Supercoppa europea contro il Manchester United, due Coppe Italia e due Supercoppe italiane). Ma già prima si era imposto alla guida del Göteborg, vincendo campionato e coppa svedese e, a sorpresa, una Coppa Uefa. Successi che lo fecero approdare una prima volta al Benfica, dove tornò dopo la parentesi alla Roma, per arrivare in finale dell'allora Coppa dei Campioni, persa 1-0 dal Milan di **Arrigo Sacchi** (1989-90). Di nuovo in Italia, è protagonista di un'altra stagione di soddisfazioni nella Sampdoria di **Clarence Seedorf**, **Roberto Mancini** e **Sinisa Mihajlovic**. Gli ultimi due lo seguirono poi nella Lazio scudettata del 2000, dove lo aspettavano **Alessandro Nesta**, **Pavel Nedved**, **Luca Marchegiani** e **Juan Sebastian Veron** (oltre ai già citati **Inzaghi** e **Simeone**). Insomma, una squadra di campioni, che **Eriksson** guidava con mano sicura, dettando le regole del gioco a zona, del pressing e della spinta sulle fasce. In un video in cui ricorda l'intervallo dopo un primo tempo sullo zero a zero, **Christian Vieri** ne mima gesti e parole: un timido pugno sul tavolo seguito da un «"Cavoli, ragazzi!"... Io mi sganasciavo dalle risate». «Non l'ho mai sentito urlare», ricorda **Marchegiani**, «ma non significa che non si assumesse le proprie responsabilità e, quando serviva, dicesse cose decise, riprendendo i giocatori».



TRIONFO Sopra, la festa per lo scudetto della Lazio nel 2000 A sinistra, l'ultimo saluto di Eriksson allo stadio Olimpico, pochi mesi prima di morire [Ansa]

Fuori dal campo, la sua vita è scandagliata dalle televisioni e dai paparazzi, soprattutto per la decennale relazione con **Nancy Dell'Olio**, l'avvenente avvocato italoamericana che promuove la Puglia nel mondo e che tollera alcuni altri flirt. Con **Debora Caprioglio**, con la conduttrice tv svedese **Ulrika Jonsson**, con la segretaria della Federazione inglese **Faria Alam** che incontra spesso, essendo il nuovo Commissario tecnico della Nazionale, «la terza carica dello Stato, dopo la regina e il premier», secondo la **Dell'Olio**.

Anche alla guida dell'Inghilterra, **Eriksson** ottiene ottimi risultati, dimostrando di saper gestire campioni come **David Beckham** e **Wayne Rooney**. Esordisce rifilando un 5-1 alla Germania nelle qualificazioni per i Mondiali del 2002. In Giappone, supera il primo girone battendo l'Argentina, ma viene eliminato ai quarti dal Brasile. Ai Mondiali successivi di Germania, dopo una sanguinosa sconfitta con l'Irlanda del Nord che non compromette la qualificazione ma il rapporto con la stampa, esce perdendo dal Portogallo ai rigori e si dimette. Allena il Manchester City, all'epoca di proprietà di un magnate thailandese. Poi le nazionali del Messico, della Costa d'Avorio, delle Filippine. Sconfina in Cina e non disdegna altre esperienze nomadi, fino a tornare ad allenare in Terza divisione in Svezia.

In Italia è ricordato per aver guidato la Lazio scudettata dell'anno 2000

«Spero che alla fine la gente dirà, sì, era un brav'uomo», continua nel documentario. «Spero che mi ricorderete come un ragazzo positivo che cercava di fare tutto il possibile. Non dispiacetevi, sorridete. Grazie di tutto, allenatori, giocatori, pubblico, è stato fantastico. Prendetevi cura di voi stessi e prendetevi cura della vostra vita. E vivetela».

Sinner è (ancora) un fascio di nervi «Basse aspettative per gli Us Open»

La stizza per il caso doping non passa, il tennista non è al meglio. Ma oggi va in campo

di **PAOLO DI CARLO**

■ A poche ore dal suo incontro con lo statunitense **Mackenzie McDonald** agli Us Open, sul cemento di New York (stasera alle 19.15, ora italiana), **Jannik Sinner** ha rilasciato un'intervista all'emittente televisiva americana Espn, in cui, fra le altre cose, è ritornato sul caso doping che lo ha investito, e dal quale è stato completamente scagionato. Interrogato sulle aspettative per questa competizione, **Sinner** ha candidamente ammesso di avere «basse aspettative». Il motivo? «Con tutto quello che ho passato, fisicamente non sono al meglio. Ho bisogno di un po' di tempo per tornare quello di prima; credo che sarà una partita difficile. Ogni vittoria è buona e ovviamente puntiamo il più in alto possibile, ma sappiamo che dobbiamo prendercela con calma». Più fiducioso il suo coach, l'australiano **Darren Cahill**, che ha spiegato come tutti stiano lavorando per formare una squadra efficiente dopo il licenziamento del fisioterapista **Giacomo Naldi** e del preparatore atletico **Umberto Ferrara**, conseguenza del caso doping: «Avevo basse aspettative per Cincinnati e poi sapete come è andata. Ora lo vedo con più entusiasmo e con più energie. Penso che agli Us Open possa fare bene. Vedremo».

Sempre nel corso dell'intervista, il campione italiano è tornato sulla contaminazione da Clostebol, per cui è stato vergognosamente oggetto del pubblico ludibrio. «Non sono stato trattato diversamente da qualsiasi altro giocatore. Il motivo per cui ho potuto continuare a giocare è perché sapevamo esattamente da dove provenisse la sostanza incriminata e come fosse entrata nel mio organismo. Abbiamo capito subito quale fosse il problema e per questo lo abbiamo detto immediatamente alle autorità, spiegando tutto nel dettaglio. Il processo è stato molto lungo e non è stato un periodo semplice. Capisco che la posizione in cui sono mi abbia permesso di poter avere i migliori avvocati, ma questo non significa che sono stato trattato diversamente dagli altri». Poi ha aggiunto: «È stato un momento pieno di dubbi e di incertezze, ma adesso è tutto finito. Mi sento meglio, più leggero. Posso dire di non augurare a nessun giocatore di passare quello che ho passato io e spero che la gente capisca il motivo per cui ho potuto continuare a giocare. Adesso guardiamo avanti».

C'è invece qualcuno che guarda ancora indietro, come Sky Sports Uk, che non si è esentata dal fare una pessima figura. Un post con grafica pubblicato sulla pagina social del canale ha infatti ritratto insieme i tennisti **Novak Djokovic**, **Carlos Alcaraz**, **Alexander Zverev**, **Aryna Sabalenka**, **Coco Gauff** e **Iga Swiatek**. Un bel poster, per carità. Un solo problema: mancava proprio lui, **Sinner**, il numero uno al mondo. Impossibile pensare che si sia trattato di una svista, di una dimenticanza o di un errore. Molto più facilmente si è indotti a credere che sia stata un'azione voluta e legata al recente caso. Procedimento, lo ricordiamo, da cui è stato scagionato.



TENSIONE Jannik Sinner è al vertice della classifica Atp [Ansa]

E, come era prevedibile, il post è stato subito investito da una valanga di critiche e commenti negativi, non solo da parte di utenti italiani. Tanta è stata la mole di giudizi che il post è stato rimosso. Pessima scelta quella di snobbare l'atleta che ha vinto l'ultimo Slam su cemento agli Australian Open e l'ultimo Masters 1000 a Cincinnati.

CONTRO I DELIRI PROGRESSISTI

Scienziati in difesa dello sport leale: «Vanno reintrodotti i test sul sesso»

Un gruppo di studiosi mette nero su bianco che la partecipazione alle gare femminili di atleti nati maschi (cioè trans) o intersex è un pericolo per le donne. È la conferma che su Khelif non c'è mai stata una «persecuzione»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) pubblicato un editoriale molto equilibrato e allo stesso tempo parecchio coraggioso (ripreso in Italia da *Feministpost.it*) sull'inclusione dei transgender nello sport.

«Recentemente, in questa rivista, abbiamo spiegato come la produzione endogena di testosterone durante lo sviluppo maschile porti a vantaggi prestazionali derivanti da differenze ben consolidate basate sul sesso nella dimensione corporea, nella massa muscolare, nella resistenza, nella velocità, nella forza e nella potenza», scrive il giornale. «Questi vantaggi fisici sono così grandi che richiedono una categoria femminile separata e protetta che escluda il vantaggio maschile per garantire una competizione leale e sicura per le atlete. Gli sfortunati sviluppi dei Giochi Olimpici del 2024 costringono queste questioni a essere rivisitate».

Insomma, di un confronto pubblico serio c'è bisogno eccome, a prescindere da ciò che sostengono i tifosi dell'inclusione senza limiti. «Durante le conferenze stampa ai Giochi Olimpici del 2024», prosegue la rivista, «il Comitato Olimpico Internazionale (Cio) ha invitato a suggerire soluzioni per affrontare l'ammissibilità nello sport femminile. Cogliamo l'occasione per proporre la nostra soluzione, che include: (a) riconoscere che uno sport femminile che escluda ogni vantaggio maschile è necessario per l'inclusione femminile; (b) riconoscere che l'esclusione dallo sport femminile dovrebbe basarsi sulla presenza di qualsiasi sviluppo maschile, piuttosto che sugli attuali livelli di testosterone, (c) non privilegiare il sesso o l'identità di genere riportati sul passaporto per l'inclusione nello sport femminile; e (d) accettare che lo sport debba avere mezzi per verificare l'idoneità a soddisfare gli standard della categoria».

A scrivere queste righe è un folto gruppo di scienziati e scienziate provenienti da atenei americani, inglesi, scandinavi, spagnoli, africani. Si trovano tutti concordi ad affermare che sia giunto il momento di reintrodurre nello sport i cosiddetti sex test.

«Storicamente, la somministrazione di test di idoneità basati sul sesso è stata controversa, principalmente a causa della mancata tutela del consenso, della dignità e della riservatezza degli atleti», spiegano gli studiosi. «Già negli anni Cinquanta l'ammissibilità si basava sull'ispezione visiva delle partecipanti allo sport femminile. Nel 1968, queste "parate di nudo" furono sostituite da metodi molecolari più discreti, compreso lo screening dei cromosomi sessuali, e successivamente dal test più specifico e sensibile per la presenza del materiale genetico del cromosoma Y. Tuttavia, la verifica obbligatoria del sesso è stata abolita nel 1999. [...] Oggi, 25 anni dopo, esistono ampie prove del fatto che il sesso biologico è un elemento di differenziazione cruciale nel garantire l'equità e influenzare la sicurezza delle atlete. La partecipazione di concorrenti nati di sesso maschile (ad esempio donne transgender) e di atleti con determinati Dsd XY nello sport femminile è una preoccupazione crescente. Questi atleti sperimentano uno sviluppo tipico maschile dai testicoli che producono testosterone, con conseguenti differenze fisiologiche che creano vantaggi atletici e rischi per la sicurezza, anche negli atleti con Dds XY che potrebbero essere stati riconosciuti come femmine alla nascita. Non si può permettere che i fallimenti etici delle federazioni sportive del passato ostacolino soluzioni accessibili a una questione così importante nello sport femminile. Il quadro etico che governa i moderni test genetici è approfondito e, cosa importante per superare le carenze del passato, enfatizza il consenso individuale, la riservatezza e la dignità. La tecnologia attuale consente una procedura di screening per il sesso sportivo che prevede un semplice tampone sulla guancia per determinare i cromosomi sessuali».



GENDER Sopra, Imane Khelif [Ansa]. A lato, Valentina Petrillo, atleta trans alle Paralimpiadi

Come vedere si tratta di osservazioni decisamente moderate e ispirate dal buonsenso, che coincidono nei fatti con le richieste avanzate da vari gruppi femministi (comprese le italiane di Feministpost) e pure da **Reem Alsalem**, delegata Onu per la violenza sulle donne.

Gli autori dell'articolo sullo *Scandinavian Journal*, fra l'altro, mostrano grande attenzione alle esigenze delle atlete e degli atleti intersex, e si preoccupano di suggerire procedure non invasive, non umilianti e totalmente rispettose.

«Per preservare la riservatezza e la dignità, gli atleti devono essere selezionati precocemente, magari quando si iscrivono per la prima volta nella categoria femminile di una competizione e prima di essere proiettati sotto i riflettori globali. Ciò eviterebbe il targeting individuale e il controllo pubblico non richiesto che si è verificato numerose volte, più recentemente nei Giochi Olimpici del 2024. Un approccio precoce, a livello di gruppo, che tratti tutti i partecipanti allo stesso modo è di gran lunga preferibile all'approccio attuale che invita a test mirati basati su accuse, sospetti, valutazioni soggettive e pregiudizi». Già: se fossero stati fatti i sex test a tutti prima delle Olimpiadi, **Imane Khelif** non sarebbe finita al centro del tornado, e non avrebbe subito attenzioni indesiderate.

«Un sondaggio tra le atlete dopo le Olimpiadi di Atlanta 1996 ha rivelato che l'82% era favorevole al test sessuale, con solo il 6% che riferiva disagio riguardo al protocollo del test», concludono gli scienziati che formano sullo *Scandinavian Journal*. «Quasi tre decenni dopo, dovremmo rivisitare e rispettare la voce delle atlete donne. È fondamentale che le federazioni sportive degli sport legati al sesso abbiano il potere di proteggere le atlete e garantire una concorrenza leale. Almeno una delle principali federazioni internazionali (World Aquatics) è esplicita nel dire che i criteri di ammissibilità includono lo screening genetico del sesso, e più federazioni dovrebbero considerare questa aggiunta ai criteri di ammissibilità. Piuttosto che "sorvegliare i corpi femminili", lo screening seguito da un follow-up completo nei rari casi che richiedono un'ulteriore considerazione, garantirà la preservazione della categoria femminile per uno sport giusto e sicuro».

Tutelare le donne e rispettare e proteggere gli intersex sarebbe possibile e anche non troppo difficile. Ma si evita di farlo per non scontentare un gruppetto di attivisti trans e i loro più ottusi sostenitori. E a farne le spese sono le categorie più vulnerabili.

Il sindaco «inclusivo» esclude Povia

Il primo cittadino di Nichelino (Torino) vieta al cantante di esibirsi per le sue posizioni su aborto, vaccini e matrimoni gay. Ennesima censura dem che puzza di totalitarismo

di **FABRIZIO CANNONE**

■ C'è sempre un'immensa ambiguità quando un politico o un intellettuale usa l'espressione metaforica di «valori della democrazia». Perché questi «valori» non sono dogmi definiti da una infallibile autorità una volta per sempre e possono essere interpretati in vari modi, anche a proprio uso e consumo.

L'ultimo caso in cui questa tensione è divenuta palpabile è la cacciata dell'artista non conformista **Giuseppe Povia** dalla festa patronale di Nichelino (Torino), prevista per il 20 settembre, e di cui lo stesso cantante ha dato notizia sui social.

Secondo la ricostruzione di *Leggo*, «il sindaco di Nichelino **Giampiero Tolardo** eletto coi voti del Pd e dei (testuale) «Comunisti Nichelino» ha deciso di «cancellare la partecipazione» già prevista e concordata «del cantante **Povia**» dalla «festa patronale di San Matteo», scatenando «una forte polemica».

Tolardo ha dichiarato alla *Stampa* che «**Povia** doveva essere parte della giuria, non fare un concerto, e suonare tre canzoni». «Non è un problema di appartenenza politica», ha aggiunto il sindaco, quasi a mettere le mani avanti, ma di «posizioni che ha rispetto ai diritti civili». E tutti sappiamo quanto anche l'espressione «diritti civili» sia divenuta un randello, usato soprattutto dai progressisti e dai nichilisti, per malmenare chi ha una visione diversa della società.

In ogni caso, **Tolardo** non si nasconde dietro un dito e afferma netto che «**Povia** più volte ha manifestato posizioni no vax, omofobe e contro l'aborto». Per il sindaco queste «posizioni» sarebbero «quanto di più lontano dai valori della democrazia che la nostra comunità incarna». Proprio perché di posizioni opposte alle sue - democratiche, arcobaleno e non censurabili - il sindaco ha chiesto e ottenuto di «rescindere immediatamente il contratto» con il cantante, già vincitore a Sanremo 2006.

Da parte sua **Povia**, nel video girato in autogrill mentre si sta recando nel Messinese per delle serate canore, parla della triste esclusione, attuata dagli inclusivi, come del «concerto annullato numero 40». Stavolta avvenuta dopo un «contratto firmato», una «locandina con il logo del Comune» già predisposta, eccetera.

Ma il cantante, dopo aver ricordato di aver tenuto nel 2024 «quasi un centinaio di concerti» in «Comuni di destra e di sinistra», afferma che non vuole «fare polemica», ma neppure «soffrire in silenzio». Anche perché l'annullamento del concerto è avvenuto, secondo lui, per mere «motivazioni ideologiche».



IMPEGNATO Giuseppe Povia

C'è da chiedere al sindaco **Tolardo**, con pacatezza ma anche con fermezza: per esibirsi in Italia occorre avere le idee del Pd e della sinistra (ammesso che vi siano e siano chiare a tutti) in fatto di vaccini, di matrimonio, di sessualità e di aborto? In quale articolo della Costituzione della Repubblica, **Tolardo** trova il «diritto all'aborto» o le «nozze gay»? Ce lo dica, sia a noi che a **Povia**, che magari abbiamo letto alla svelta.

Magari per completare l'auspicata opera della nostra rieducazione ai «diritti civili» e ai «valori della democrazia» ci dica se è tolleranza o intolleranza, apertura di mente o censura, il fatto di cacciare un cantante pop e popolare, molto seguito sui social, perché esprime idee - come ogni cittadino può fare secondo la legge - diverse dal «pensiero dominante».

Si rende conto **Tolardo** che se l'aborto, azione piuttosto discutibile ma non più penalmente rilevante dal 1981 (e non ammessa dalla Carta del 1948), fosse un «valore della democrazia», allora milioni di cittadini cattolici (e di altra fede), seguendo papa **Francesco** - che lo ha definito «omicidio» - diverrebbero una minoranza illegale e da perseguire? E che quindi, paradossalmente, proprio in nome dei «valori della democrazia» si arriverebbe, come scrisse **Giovanni Paolo II** nel lontano 1995 a un «sostanziale totalitarismo» (*Evangelium vitae*, 20)?

AMBIENTE E POVERTA'

Fioccano i pentiti dell'economia green Ora tocca all'atomo

«Fatto» e «Repubblica» riconoscono che la svolta verde è una chimera. I tedeschi fanno i conti con lo stop al nucleare

di **FRANCO BATTAGLIA**



■ L'ingegnere nucleare **Ugo Spezia** - uno dei massimi esperti di questioni energetiche - segnala un recente studio di **Jan Emblemsvåg**, ricercatore nella Norwegian University of Science and Technology sulla politica energetica della Germania. *La Verità* con Fabio Dragoni ne aveva già parlato. Val la pena tornarci su. Segnalarlo in particolare al ministro **Gilberto Pichetto Fratin** e, se avranno la bontà e pazienza di leggerci, agli amici di *Repubblica* e del *Fatto Quotidiano*.

Questi ultimi vanno ringraziati tanto mettono di buon umore. Insuperabili nello scrivere articoli ove la dissociazione cognitiva la fa tanto da padrona da risultare comica. Cominciamo con quelli del *Fatto*. Dopo aver per anni osannato **Giuseppe Conte** per essersi inventato il Ministero della Transizione energetica, ora se la prendono con **Pichetto Fratin** perché il suo progetto di avere fra 5 anni oltre 4 milioni d'auto elettriche in Italia «fa a pugni con la realtà» e lo definiscono «chimera». Hanno ragione, ma per anni hanno vagheggiato obiettivi ancora più fantasiosi. E se la prendevano anche con le «resistenze culturali» del popolo italiano. Non gli viene in mente che il popolo italiano non ha opposto alcuna resistenza culturale a passare, per esempio, dal telefono fisso al cellulare. In un mare di cifre inconcludenti scrivono, quasi di sfuggita: «i tempi medi di ricarica arrivano alle 30 e passa ore per l'auto grande nel box di casa», senza che gli venga in mente che questo è il problema. Non sapendo su quale altro specchio arrampicarsi, tentano quello cinese, «il cui mercato è molto florido». Già, il 4% delle auto cinesi è elettrico.

Ancora più spassosa è *Repubblica*, soprattutto nell'incipit degli articoli. «Di questo passo non ci salviamo, gli obiettivi di contenere il riscaldamento globale sotto 1.5 gradi - la soglia di non ritorno - non si raggiungono, dicono gli scienziati». Siccome gli «scienziati» hanno già detto che quella soglia è stata già superata (articolo su *Nature*), *Repubblica* dovrebbe trarre le conclusioni 1) visto che il punto di non ritorno è superato, inutile impensierirsi ancora; 2) visto che nulla è successo, forse quegli obiettivi erano immotivati. E invece no. Forti come la roccia continuano a scrivere quel che scrivono da 30 anni: «campanelli d'allarme», «rinvio dell'addio alla plastica», e via di questo passo. Che poi non si capisce perché ce l'hanno con la plastica, un meraviglioso materiale senza il quale la nostra vita oggi sarebbe completamente diversa. «Molto dipende dalle elezioni americane», affermazione sorprendente, posto che i combustibili fossili contribuiscono, oggi

> *I sacerdoti della carta stampata ora ridono del piano di Pichetto sulla transizione*

esattamente come 20 anni fa, a oltre l'80% del fabbisogno energetico mondiale. E si consolano che dopotutto l'uso del carbone non decresce «solo nel triangolo Cina, India Indonesia». Che, in una geometria non Euclidea sarà pur triangolo, ma è sempre la metà del mondo. Passato lo spasso, veniamo a noi.

Tutti ricordiamo i rincari che nel triennio 2021-23 hanno colpito i prezzi del gas e dell'energia elettrica, mettendo a dura prova i bilanci delle famiglie e delle imprese in tutta Europa (e soprattutto in Italia). Incurante di tutto, la coalizione-semaforo tedesca, con i Verdi essenziali per l'equilibrio del governo, ha attuato le proprie scelte energetiche ideologiche, ponendo fuori servizio le centrali nucleari e investendo nell'ultimo decennio qualcosa come 200 miliardi per incentivare fotovoltaico ed eolico. Il risultato è che la produzione elettrica tedesca proviene per circa la metà dalle fonti rinnovabili (in prevalenza eolico e fotovoltaico) ma, dopo un ventennio da esportatrice netta di energia elettrica, nel 2023 la Germania è divenuta per la prima volta importatrice, coprendo il fabbisogno mancante con elettricità proveniente da Repubblica Ceca, Danimarca, Olanda, Austria, Norvegia e Svezia.

I risultati di **Emblemsvåg**, pubblicati nell'*International Journal of Sustainable Energy* mostrano che l'Energiewende tedesca (e che in tedesco significa «svolta repentina» e non «transizione»), basata sulla rinuncia ideologica al nucleare e sull'incentivazione economica, altrettanto ideologica, di eolico e fotovoltaico, è costata alla Germania la botta detta. E anche di più, se si aggiungono i costi per lo smantellamento delle centrali nucleari poste fuori servizio. Per non far mancare nulla, a fronte della capacità produttiva aumentata del 111% in vent'anni, la produzione elettrica tedesca è rimasta costante, a dimostrazione che gli impianti alternativi funzionano male. Per esempio, in Germania ci vogliono 13 GW fotovoltaici per produrre 1 GW d'elettricità (in Italia ce ne vogliono «solo» 8). Tutto ciò non ha mancato di determinare un sensibile incremento dei costi di produzione elettrica tedeschi, con ulteriori conseguenze sull'economia delle famiglie e delle imprese. Il costo complessivo della svolta energetica tedesca *Emblemsvag* lo ha valutato quasi 700 miliardi di euro.

Hanno diminuito, i tedeschi, le emissioni di CO2? Diminuzione che è l'unica ragion d'essere degli impianti a vento e a sole. Per un po' di tempo hanno diminuito del 25%, anche se non mancano riserve sui metodi di calcolo. In ogni caso, la diminuzione si è arrestata nell'ultimo triennio, principalmente perchè con la chiusura degli impianti nucleari hanno dovuto riaprire alcune centrali a carbone, necessarie quando il sole non brilla o il vento non soffia. La regola, lo rammenti bene signor Ministro **Pichetto Fratin**, è: 1000 gigawatt fotovoltaici o eolici non consentono la chiusura di alcun watt convenzionale (gas, carbone o nucleare). Neanche uno.

L'analisi norvegese prosegue con la valutazione di cosa sarebbe successo se, per ridurre le emissioni di CO2, la Germania avesse a) mantenuto in funzione le centrali nucleari esistenti e b) investito nella realizzazione di nuovi impianti nucleari, anziché eolici e fotovoltaici. I risultati non lasciano dubbi. Considerando i costi per l'esercizio dei vecchi impianti nucleari e la costruzione di nuovi impianti nucleari, la Germania avrebbe speso meno di 100 miliardi per mantenere in funzione le

> *La Germania compra elettricità all'estero dopo la rinuncia all'energia atomica*

centrali nucleari che aveva nel 2002. Queste oggi avrebbero generato la stessa elettricità prodotta dalle fonti rinnovabili e conseguito la stessa riduzione di emissioni della *Energiewende* ideologica, il tutto risparmiando 600 miliardi di euro. Con 600 miliardi impiegati poi in nuovi reattori nucleari, la Germania avrebbe veramente azzerato le emissioni di CO2 dal settore elettrico.

I massimi organismi di controllo dell'economia tedesca sono ben consapevoli di quanto sta accadendo. Nel rapporto della Corte dei Conti federale sull'esercizio finanziario 2023 si legge: «*Il governo tedesco investe miliardi nella protezione del clima, ma non sa quanto siano efficaci questi investimenti né se ne valga la pena. Per raggiungere la neutralità climatica, il governo federale prevede di spendere un numero a tre cifre di miliardi di euro entro il 2030 soltanto*».

Ma il governo tira dritto, incurante del fatto che il Paese sia in recessione ormai da quattro anni e che questa situazione influenzi negativamente l'intera economia europea. Eppure, a riconoscimento di questa brillante «performance» dell'economia tedesca e del «Green Deal» voluto da **Ursula von der Leyen**, costei è stata recentemente premiata, sempre con il voto determinante dei Verdi, con un nuovo mandato al vertice della Commissione Europea. Unica voce dissonante, giova ricordarlo, quella della Premier italiana **Giorgia Meloni**. Che Dio ce la conservi, forte e in salute.

DA OTTOBRE DAZI AL 100%



LA GUERRA DELL'AUTO, IL CANADA FERMA L'IMPORT CINESE

■ **Il governo canadese imporrà dazi del 100% a partire dal primo ottobre sulle importazioni di veicoli elettrici cinesi. «La Cina non rispetta regole degli altri Paesi», ha affermato il primo ministro canadese, Justin Trudeau *(nella foto Ansa)* durante un punto stampa in cui ha accusato Pechino di «concorrenza sleale». Previsti dazi del 25% sulle importazioni cinesi di acciaio e alluminio. Di fronte alle «sfide poste dai produttori cinesi «che beneficiano di politiche sleali e contrarie al mercato», il Canada agisce «di concerto con le altre economie del mondo» ha continuato Trudeau.**

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

LE CONSEGUENZE DI UN INCENDIO IN UN GARAGE

Seul vuole il certificato di nascita delle batterie

Le case automobilistiche dovranno tracciare i fornitori per garantire la sicurezza

■ Maggiore trasparenza e sicurezza sulle batterie di auto elettriche: questa è la conclusione a cui è giunto il governo della Corea del Sud, decidendo di accelerare il programma di certificazione delle batterie. Vuol dire che le case automobilistiche dovranno comunicare il tipo di batterie installate sulle vetture. Si tratta di un cambiamento importante per il mercato asiatico, il cui fischio di inizio è previsto già a ottobre.

La causa scatenante è stato un incendio provocato da una Mercedes-Benz elettrica con batterie cinesi di Farasis Energy. L'auto era parcheggiata in un garage sotterraneo. L'incidente è avvenuto l'1 agosto e le reazioni non si erano fatte attendere dato che 140 automobili erano state distrutte e i vigili del fuoco avevano impiegato otto ore per domare le fiamme.

L'allarme crescente da parte dell'opinione pubblica sudcoreana, aveva portato il governo a convocare una riunione d'emergenza, meno di quindici giorni fa, per discutere sulla sicurezza delle batterie elettriche.



PERICOLO L'auto incendiata

Tra le richieste di Seul anche l'invito a rendere pubbliche le informazioni sulle batterie EV su base volontaria. Motivo per cui il ministero dei Trasporti si era incontrato con alcuni leader del settore, tra cui Volkswagen Group, Mercedes-Benz Korea e Hyundai Motor Group. A raccogliere l'appello, sin da subito, BMW e Mercedes-Benz che avevano rivelato per la prima volta i nomi dei loro fornitori di batterie, seguite poi anche da Hyundai Motor e Kia. Mercedes, in particolare, si era esposta per rimediare al danno d'immagine dato che, come riportato dal *Financial Times*, in Corea del Sud ogni 18 automobili vendute una è del marchio del colosso automobilistico tedesco.

La risposta definitiva del governo è stata celere: il programma di certificazione delle batterie EV è stato annunciato domenica e partirà già tra poco più di un mese. Il portavoce del People Power Party **Han Zeea** ha dichiarato che la certificazione servirà come garante di sicurezza, e in virtù della trasparenza, le case automobilistiche saranno chiamate a identificare le batterie impiegate nelle loro auto green. Inoltre, la Corea del Sud adotterà nuove regole inerenti alle attrezzature antincendio, prevedendo l'installazione di impianti sprinkler a umido nei parcheggi sotterranei dotati di colonnine di ricarica EV.

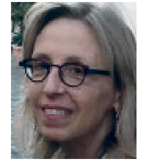
La conseguenza appare chiara: si placano le preoccupazioni dei consumatori e si aumentano quelle delle case automobilistiche green.

ARRIVA LA MANOVRA

Tagli agli sconti fiscali: in gioco 100 miliardi

Per mantenere gli sgravi Irpef e la riduzione del cuneo, il governo vuole dare una sforbiciata alla fitta giungla di detrazioni e deduzioni. La commissione insediata da Giorgetti ha messo nel mirino i bonus edilizi che da soli valgono il 40% della torta

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Sono la croce di ogni governo. All'approssimarsi dell'appuntamento con la manovra economica, torna in ballo il tema delle tax expenditures. Per far quadrare i conti ed evitare di mettere nuove tasse, il bacino a cui attingere è quello delle spese fiscali, un complesso di detrazioni, deduzioni, sconti vari, note anche come tax expenditures, concessi negli anni spesso come mancette elettorali e che pesano come macigni sui conti pubblici. La scommessa è fare un'operazione chirurgica, tagliando lì dove non si scatenano eccessivi mal di pancia da parte delle categorie interessate e beneficiate. Si tratta quindi di individuare quelle piccole spese fiscali che non pesano più di 10 milioni di euro ma possono comunque portare un po' di ossigeno al bilancio dello Stato evitando di cadere nelle sabbie mobili delle maggiori imposte.

Dal conto stilato dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), di fatto l'authority italiana dei conti pubblici, le spese fiscali hanno avuto

Per il Senato le voci di spesa sono passate da 482 nel 2018 alle 625 di quest'anno

IL CONFRONTO

Il valore delle leggi di bilancio, miliardi di euro

Anno	Valore	Governo
2014	14,7	Letta
2015	32	Renzi
2016	35,4	Renzi
2017	27	Renzi
2018	22,5	Gentiloni
2019	47	Conte
2020	32	Conte
2021	40	Conte
2022	32	Draghi
2023	35	Meloni
2024	28	Meloni

Fonte: Mef — La Verità

una crescita esponenziale in termini di numero e valore, passando da 486 nel 2018 alle 625 censite attualmente, con un mancato introito per le casse statali che è quasi raddoppiato, da 54 a 105 miliardi annui, cioè circa 6 punti di pil. Una cifra enorme, che si aggiunge ad altri importi a carico della collettività e che sono spesso il frutto di scelte politiche dettate da motivazioni momentanee o elettorali, i cui effetti finanziari si trascinano poi per generazioni aumentando il debito pubblico. Attualmente circa 3 italiani su 4 fanno ricorso a una o più della varie detrazioni. Secondo l'Upb, il beneficio medio si attestava nel 2021 a 175 euro e solo il 4% dei contribuenti aveva un alleggerimento d'imposta sopra i mille euro.

Il governo punta molto sul disboscamento di queste voci, tant'è che è stata creata presso il ministero dell'Economia, una commissione ad hoc, guidata dall'economista Mauro Marè, che ha lo scopo di passare al setaccio le spese fiscali per vedere dove si può affondare il bisturi.

Il problema principale è che le detrazioni applicate all'Irpef, sono concentrate sui contribuenti con reddito più elevato: il 50% dei meno abbienti ha circa il 15% delle detrazioni totali (come rileva l'Upb) mentre il 26% riguarda il 10% più ricco.

In molti hanno provato a disboscare questa giungla ma senza risultati rilevanti, perché alla fine hanno prevalso gli interessi corporativi e non se n'è fatto nulla. Ma per il governo Meloni se vuole mantener fede alla promessa di tagliare le imposte al ceto medio, la strada è obbligata. Solo per confermare le misure per il 2024, tra cui soprattutto la fiscalizzazione degli oneri sociali e i tre scaglioni Irpef, serviranno 18 miliardi.

Le detrazioni sono prevalentemente per redditi da lavoro dipendente e pensione (63%), cerchi di famiglia (17%), oneri detraibili (7,6%), spese per recupero edilizio (11,4%) e spese per il riarmo energetico (2,9%).

Dal rapporto della Commissione Marè risulta che tra il 2022 e il 2023 il numero delle spese fiscali non è aumentato ma è rimasto sostanzialmente immutato. Più della metà di queste presenta un costo inferiore a 10 milioni di euro. Cancellandole tutte si ricaverebbero almeno 400 milioni.

Viene sottolineato che «molte hanno un valore medio molto basso, un numero di beneficiari molto contenuto e parecchie voci hanno importi trascurabili e non stimabili». Si dice chiaramente che «la political economy delle spese fiscali nel nostro Paese, ha poco a che fare con obiettivi tributari, di efficienza o distributivi: esse sono in prevalenza un sussidio tributario che emerge nel processo di scambio con i gruppi di pressione».

La Commissione ha valutato per 411 misure delle 555 vigenti, gli effetti finanziari che ammontano a circa 96,3 miliardi di euro per il 2024, 95,9 miliardi per il 2025 e circa 96,5 miliardi per il 2026. Il maggior costo per il bilancio è rappresentato dai vari bonus edilizi che da soli rappresentano il 40% del totale delle spese fiscali censite, per un ammontare di circa 38 miliardi di euro per il 2024. Ma su questa voce i margini di manovra sono molto risicati.

Va ricordato che la delega per la riforma fiscale punta a salvaguardare una serie di detrazioni: per i redditi da lavoro e pensione, impresa, famiglia, salute, persone svantaggiate, arte, cultura, ricerca, istruzione, ambiente, innovazione tecnologica. Le detrazioni per le spese sanitarie effettivamente godute valgono 3,8 miliardi e sono utilizzate da 18,7 milioni di contribuenti mentre quelle per interessi sui mutui per l'acquisto dell'abitazione principale valgono 730 milioni e ne usufruirono 3,7 milioni di persone.

Il rapporto della Commissione ha messo in evidenza che su 625 misure di spesa, ce ne sono 145 che generano una spesa inferiore a 10 milioni di euro. Tra queste il numero maggiore riguarda l'Irpef (49), il credito d'imposta (19), Iva e accise (13 ciascuna classe); seguono l'imposta di registro di bollo e ipocatastali (12), l'Ires (8), Irpef/Ires, imposte di successione (6 per ciascuna class di costo) e altre (6). A queste si aggiungono 144 misure non quantificabili ma di cui la maggior parte riguardano l'Iva (38) e le imposte di registro e di bollo (32) e 78 senza effetti di bilancio.

Da oltre dieci anni si parla di possibili interventi ma finora senza risultati

La politica ha mostrato finora una notevole affezione allo strumento delle tax expenditures e un notevole inventiva, dato che la maggior parte di detrazione, esclusioni, riduzioni e simili riguardano gruppi limitati di contribuenti e settori produttivi o di attività sociale circoscritti. Come ad esempio gli sgravi per le locazioni dei fondi rustici, la flat tax per i raccoglitori di erbe officinali, l'esclusione dell'accisa per le miscele gassose biologiche autoprodotte. Per far quadrare la manovra da 25 miliardi servirà un'azione di cesello e soprattutto un accordo politico nella maggioranza.

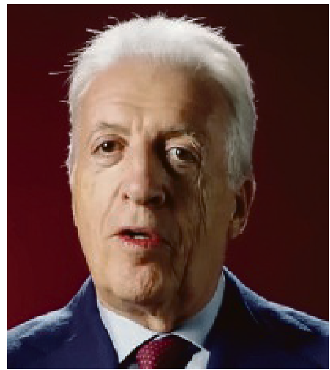
di **GIANLUCA DE MAIO**

IL GOLDEN POWER VIGILA

Piero Ferrari verso la presidenza di Ferretti

Giovedì il cda per la nomina, si fa il nome del socio di minoranza. Serve l'ok di Weichai

■ Si avvicina il consiglio di amministrazione di Ferretti group. Previsto per giovedì, si occuperà della nomina del nuovo presidente visto che il posto è a oggi libero dopo le dimissioni di **Tan Xuguang** patron del colosso Weichai che detiene la maggioranza relativa della società di yacht. Secondo indiscrezioni un pezzo di cda e il management italiano dovrebbe proporre come presidente **Piero Ferrari**, socio di minoranza. Per far passare la nomina non basta però un blocco di minoranza. Servirà l'ok dei partner cinesi i quali potrebbero anche decidere di accendere semaforo verde e nel frattempo proseguire con la strategia di alleggerimento. Tradotto di vendita delle quote. Come *La Verità* ha già raccontato in contemporanea con la notizia delle dimissioni di **Tan Xunguang** (dalla carica in Weichai e in Ferretti) il gruppo ha diffuso una velina molto netta mirata proprio ad anticipare la volontà di trovare un acquirente per le quote. «Come noto, il gruppo Weichai ha riorganizzato strategicamente Ferretti group nell'agosto 2012, fino a raggiungere un efficiente sviluppo integrato. Tra i principali recenti avvenimenti di questo sviluppo, vi è la quotazione di Ferretti ad Hong Kong e Milano, rispettivamente nel 2022 e nel 2023, diventando così la prima azienda al mondo a ottenere la doppia quotazione nei rispettivi mercati di riferimento», recita la velina prima che poi alza i toni. «Abbiamo seguito con attenzione lo sviluppo di Ferretti nel corso di quest'anno, dove sembrano tuttavia perdurare alcuni problemi nella gestione interna, a partire dal clamoroso caso di attuazione della Golden power, poi decaduta, nel marzo di quest'anno, occasione nella quale probabilmente si è incrinato definitivamente il rapporto tra gli azionisti di riferimento cinesi e l'attuale management in carica. A giudicare dalle informazioni in nostro possesso», prosegue la velina, «in Ferretti si è creato molto spazio per l'immaginazione sul suo futuro sviluppo, e in ambito finanziario sono molteplici le voci che circolano. Le attuali acqua calme del gruppo Ferretti potrebbero quindi diventare molto agitate nelle prossime settimane, a seguito dei noti problemi interni». Segue un altro paragrafo che annuncia un pressing degli azionisti con l'obiettivo di cambiare l'organizzazione e forse la governance. Evidentemente in attesa che la banca d'affari Cicc possa trovare un investitore interessato. Il quale dovrà sicuramente andare bene sia a Pechino sia ai mercati occidentali dove naviga Ferretti.



CANDIDATO Piero Ferrari

GLI INTRAMONTABILI

di **ROBERTO FABEN**



L'INTERVISTA **DANILO AMERIO**

«Cantai in diretta Rai i rischi della pedofilia sul Web Da allora solo porte chiuse»

L'artista: «Ho scritto testi per un sacco di big. Di "Donna con te" di Anna Oxa sono molto fiero. Era nato per Patty Pravo, ma lo rifiutò. Adesso produco come autore»

■ Danilo Amerio è stato un *enfant prodige* della musica leggera. Era poco più che adolescente quando compose una canzone per Nicola Di Bari, *Chi va visto Elena?*, che il noto interprete foggiano propose al pubblico spagnolo con il titolo *¿Quién viò a Elena una noche?*. Poi scrisse e collaborò alla composizione di brani diventati popolari, da *Donna con te* a *Gente di mare*. Decise allora di cantare i suoi testi e ciò avvenne dal 1992 al 1996 sul palcoscenico dell'Ariston, dove, grazie a voce originale e stazza alla Demis Roussos, ottenne vasti consensi. Avendo un'indole visionaria, nel 1999 incise un album profetico che ammoniva sugli snaturamenti indotti dalla tecnologia, come la fecondazione in vitro e, con la Rete ai suoi prodromi, preconizzava la solitudine digitale e paventava i pericoli del commercio on line della pedofilia. Il paradosso che fa pensare è che il picco di ascolti ottenuti su Rai 1, quando il cantautore, classe 1963, nato e residente ad Asti, interpretò, un sabato sera, *Il mercato degli angeli*, canzone-denuncia sul traffico di contenuti pedo-pornografici su Internet, quel possibile trampolino di lancio si trasformò nella causa del suo allontanamento da ospitate televisive e circuiti della musica che muove ascolti.

Com'è nata la sua vocazione per diventare cantautore?

«Ho iniziato a suonare a tre anni, un piccolo pianoforte che mi regalò papà. Suonavo, a orecchio, le prime note di *Carosello*. Allora mia madre intuì che ero portato per la musica. Mi comprarono un pianoforte più grande. A 6 anni facevo concorsi canori e poi andai al conservatorio».



In «Pelle di vetro» ho criticato i figli in provetta La natura va sempre rispettata

Ha scritto brani per noti artisti.

«Quello di cui vado più fiero è *Donna con te*, cantato da Anna Oxa. Ho iniziato con Nicola Di Bari nel '78 con *Chi ha visto Elena*, vincendo il primo Disco d'oro - ero un ragazzino -, poi ho scritto per Morris Albert a 15 anni una canzone, altro Disco d'oro, ho collaborato a *Gente di mare* - Umberto Tozzi e Raf -, agli album di Marco Masini e di Giorgio Faletti, inclusa *Signor tenente*. Queste opportunità mi sono state date da Giancarlo Bigazzi. Iniziai a collaborare da giovanissimo con questo grande produttore».

La Oxa cantò *Donna con te* all'Ariston. Giunse quarta e fu un successo commerciale. S'immedesimò nella mente di una donna per scrivere quel testo che raccontava quei pensieri d'amore?

«Sì, ma non mi sono immedesimato in Anna Oxa. Il brano è nato per Patty Pravo. Abbiamo fatto il provino e, lavorando per portarlo a Sanremo, abbiamo litigato. Allora mi tolsi sia dalla produzione sia dalla casa discografica. Ma eravamo già iscritti a Sanremo con Patty Pravo. Ricorremmo a uno stratagemma per presentare un altro artista con lo stesso brano, perché la produzione di Sanremo lo voleva a tutti i costi. L'abbiamo proposto ad Anna Oxa e gli piacque subito».

Perché quella canzone non piaceva a Patty Pravo?

«Riteneva volgare il verso: «Le tue mani su di me stanno già forzando la mia serratura». Secondo me, la realtà è che volesse farsi scrivere la canzone da un altro».

Al Cantagiro 1992 cantò *Buttami via*, brano del suo primo album composto e cantato, *Lato latino*. «Buttami via / se io fossi in te, ti giuro, lo farei». Fu una sua vicenda sentimentale a ispirare questo testo?

«Io, all'epoca, ero abbastanza discolo e, quando avevo delle relazioni, cercavo di essere il più possibile onesto. Questa è una delle frasi che ho detto realmente a una mia ex-fidanzata. Le dissi «buttami via tu, perché io non ci riesco»».

Si è definito «un cantante non solo di spessore, ma anche di peso». Circola voce che lei sia molto cercato dalle donne. Ha messo la testa a posto?

«*(ride)* Adesso ho smesso. Incredibilmente, quando pesavo tanto, avevo comunque molte donne che mi seguivano e mi volevano. Lì ho capito che non è tanto la bellezza che conta, quanto, probabilmente, la personalità. Da grande non hai più voglia di avere casini e magari t'innamori, come in questo momento è, della mia fidanzata».

A Sanremo 1994 cantò *Quelli come noi*, brano sulla mobilità generazionale. «Figlio di figli di operai / Diceva sempre mio padre a noi / Io più lavoro / E più i soldi non bastano mai». Arrivò terzo. Lei è figlio di operai?

«Mio papà era un elettricista e mia mamma, casalinga. Questa è una canzone autobiografica. Sono cresciuto in una famiglia semplice, dove poter darmi una mano artisticamente era molto complicato. Ho avuto la fortuna di incontrare qualcuno che mi ha aiutato come Giancarlo Bigazzi e di avere genitori intelligenti che non mi hanno mai costretto a fare cose che non volevo».



CORAGGIOSO Danilo Amerio, cantautore italiano terzo classificato al Festival di Sanremo 1994

Incontrò Little Tony, in ospedale, reduce da un infarto in Canada. Nacque la canzone che portò a Sanremo.

«Era il 2006. Stavo lavorando a dei brani per il suo album. Mi chiamò il suo manager informandomi di ciò che era successo in Canada e raccontandomi di volerlo ricoverare in Italia. Andai a trovarlo a Monza e quanto l'ho visto, seduto sul letto, mi fece molta tenerezza: «A Danì, nun po' finì' così». Andai in studio ad Asti e, in un paio d'ore, cosa che non accade mai, mi uscì tutto. Glielo feci sentire al telefono - era appena rincasato - e si mise a piangere: «Questo sono proprio io, dobbiamo portarlo a Sanremo». Così lo proponemmo a Baudo. Little Tony cantò *Non finisce qui* all'Ariston nel 2008 e si classificò nono».

Poi duettò con Mietta a Sanremo ma anche con Pierangelo Bertoli in *301 guerre fa*. Che volevate dire con questo brano?

«L'ho scritta io con Luciano Boero, era un brano che parlava della guerra, dell'ultima guerra futura in cui si sarebbe combattuto con i bastoni, un punto di non ritorno dopo quella atomica. L'abbiamo proposta a Pierangelo e ci ha messo qualche frase. L'abbiamo cantata insieme, lui una voce molto bassa e io molto alta, gli piacque questo contrasto».

Fece altri album. Poi compose *Ali digitali*. Abbiamo letto i testi, pregevoli.

«È un concept album uscito nel 2002 che parla della tecnologia quando non era ancora così avanzata. Ho scoperto questo negli Stati Uniti, nel 1999, quando in Italia usavamo il computer per poche cose. Vidi una signora che ordinava il pane in Internet. Poi chattava con una sua amica... Mi posi un sacco di domande: cosa succederà? Come diventerà il mondo con questa tecnologia? L'album ha avuto poca promozione perché non è stato capito».

Un verso di *Ali digitali*: «Ho mille incontri al giorno e non incontro nessuno [...] / Un milione di cuori legati alla Rete». Uno di *Milioni di soli*: «Ci illudiamo di comunicare da una stanza singola / milioni di soli / noi no, non ci scaldiamo più».

«Ci si convince di essere insieme a tante persone. Chatto con un mio amico in Giappone che non ho mai incontrato e probabilmente non conosco neanche il mio vicino di casa. Lo dicevo nel 1999 e devo dire che sono stato abbastanza profeta».

***Pelle di vetro*: «Se nascerò questa notte / avrò attorno a me solo vetro / come pelle fredda addosso». Un brano sulla fecondazione in vitro.**

«Sì, perché tutto l'album era improntato sulla tecnologia, la fecondazione in vitro era una delle cose più fantascientifiche, ora sono arrivati quasi alla clonazione».

All'utero in affitto sicuramente.

«Penso che la natura debba essere rispettata in tutti i sensi. Io amo la tecnologia, ma uso il computer solo per registrarla la musica, che deve venire dall'essere umano, dal cuore, dai sentimenti. Credo che la natura debba essere rispettata anche per fare figli».

La copertina raffigura un uomo come fosse in croce. È credente?

«Sì, sono credente ma non è questo il problema. Il problema è che la tecnologia mette in croce l'essere umano. Era questo il senso di quell'immagine, la tecnologia in quel momento stava cominciando a mettere in croce l'essere umano, adesso l'ha totalmente flagellato».

***Il mercato degli angeli* denunciava la pedo-pornografia su Web: «Sotto un cielo di coriandoli / coi vestiti da angeli già gli somigliate un po' / [...] Ma chi sono quei demoni / travestiti si collegano e / abili si nascondono / e a volte impuniti rimangono...».**

«L'essere umano ha due facce e, spesso, quella più terribile è nascosta. La pedofilia c'era anche prima. Ho immaginato però cosa sarebbe potuto accadere con il Web, e siamo arrivati a questo. Si vendono armi, droga, bambini e ciò significa che ci sono persone che li acquistano».

Già un film del 1999, *Delitto a luci rosse*, con Nicholas Cage, parlava del commercio di *snuff movie*, video con violenze reali fino all'omicidio, nel deep web. Propose il brano su Rai 1.

«In un varietà del sabato sera, *Amore mio (diciamo così)*, del 2003, condotto da Claudio Amendola. Rischiarono e me lo dissero subito: «cerchiamo di fare un'operazione che non si sa come andrà a finire»».

Come andò a finire?

«Me l'hanno fatta fare alle 11 di sera. La trasmissione, in diretta, aveva circa 6 milioni di telespettatori e, quando sono passato io con il brano, ci fu un picco di 10 milioni. Quindi, probabilmente, chi di dovere e non so chi, si è spaventato così tanto che mi hanno chiuso tutte le porte e non sono più riuscito a entrare da nessuna parte. Poi Claudio mi disse «guarda è successo un casino»».

Nel 1994 arrivai terzo al Festival di Sanremo con un brano sulle famiglie umili: era autobiografico

C'è anche da dire che l'argomento è delicato e qualcuno, in teoria, avrebbe potuto male interpretarlo. Adesso cosa fa?

«La mia parentesi da cantante è durata circa dal 1992 al '96. Poi ho continuato a produrre come autore, magari per ragazzi giovani, quello che ho sempre fatto. Lo faccio ancora, ma ho voglia di tornare anche come cantante. Nel 2024 ho partecipato a *The voice senior* per far capire a tutti il mio desiderio e stiamo lavorando a questo».

Secondo lei, un artista, in Italia, è libero di esprimersi?

«Esprimersi in Italia è difficile, perché devi aver a che fare con un sacco di ostacoli che sono le case discografiche, le tv, le ideologie. Sono le ideologie a bloccare di più gli artisti».

▶ GUIDA TV

I FILM di oggi

Una pistola per Ringo - Rete 4, ore 16.40
In una cittadina di frontiera, alcuni fuorilegge rapinano una banca e si rifugiano in un ranch prendendo in ostaggio i contadini. Il pistolero Ringo, finto ricercato, si infiltra nel ranch in accordo con lo sceriffo per ottenere la taglia sui banditi.

Trappola in fondo al mare - Rai 4, ore 21.20
Quattro giovani appassionati di immersioni trovano un relitto leggendario in fondo al mare durante una spedizione alle Bahamas. Mentre cercano di recuperare il tesoro nascosto, scoprono un oscuro segreto che mette a rischio la loro vita. Tra minacce e tradimenti, dovranno lottare per sopravvivere e proteggere il segreto del relitto.

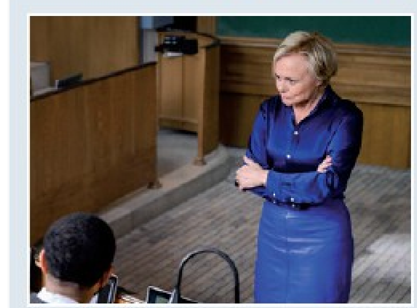
I dannati e gli eroi - Iris, ore 21.10
Durante un processo per omicidio, un tenente difende un sergente accusato di aver ucciso un maggiore e sua figlia. Le prove sembrano incriminare il sergente, ma il tenente raccoglie indizi che portano alla scoperta di una verità nascosta. La testimonianza del padre di una vittima metterà in luce la vera identità del colpevole...

First Kill - Italia 1, ore 21.20
Un broker di successo decide di portare la sua famiglia in vacanza nella casa di campagna dove è cresciuto, per ristabilire il legame con suo figlio. Durante una gita di caccia, padre e figlio assistono a un omicidio legato a una rapina andata male.

Hellboy - 20, ore 21.05
Nel 1944 un gruppo di nazisti compie un rituale magico per creare un essere demoniaco chiamato Hellboy. Tuttavia, il bambino viene salvato dal dottor Broom che lo addestra per diventare un agente speciale. Hellboy scopre i suoi poteri e diventa un detective del paranormale.

Il ponte delle spie - Rete 4, ore 23.45
Negli anni Cinquanta, durante la Guerra Fredda, un avvocato viene incaricato dal governo americano di difendere un agente sovietico arrestato dagli Usa. Mentre prepara la sua strategia di difesa, si sviluppa un rapporto di rispetto e comprensione reciproca tra i due.

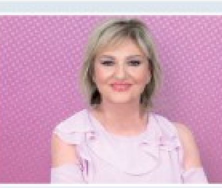
IL CONSIGLIO


Muriel Robin in una scena della serie tv dove veste i panni di Louise Arbus

Master Crimes
Rai 1, ore 21.25
"Il marchio del disonore"
In un bosco viene rinvenuto il corpo di Marie e, insieme a lei, un'altra ragazza in preda a una crisi di panico che non dice una parola, Jénéla. Entrambe risultano estremamente malnutrite e con un marchio a fuoco sul braccio. La professoressa Arbus indaga.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.05 Che Dio ci aiuti Serie (Italia 2011) Regia di Francesco Vicario
16.05 Estate in diretta Rubrica. Conducono Nunzia De Girolamo e Gianluca Semprini
16.55 Tg1 News
17.05 Estate in diretta Rubrica
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Techetechetè Extra Show



21.25 Master Crimes
Serie (Francia 2023) Regia di Marwen Abdallah. Con Muriel Robin, Anne Le Nen, Olivier Claverie.

23.25 Il mondo con gli occhi di Overland Documentario. Realizzazione di Filippo e Beppe Tenti
0.25 Sottovoce Talk show
1.00 RaiNews24 News

RAI 2

7.00 La nave dei sogni Viaggio di nozze in Croazia Film/Sentimentale (2011)
8.30 Tg2 News
8.45 Che Todd ci aiuti Serie (Usa 2022)
10.10 Tg2 Dossier Rubrica
11.05 Tg2 Flash News
11.10 Rai Tg Sport News
11.20 La nave dei sogni Nusantara Film/Sentimentale (Germania 2024)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 Rubriche Rubrica
14.00 Aspettando BellaMà Anteprima
14.45 Il commissario Voss Serie (Germania 2012)
15.50 Il commissario Lanz Serie (Germania 2012)
16.50 Quattro quinti Documentario (Italia 2023)
18.15 Tg2 L.i.s. News
18.20 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 Ncis Los Angeles Serie (Usa 2009)
19.40 S.w.a.t. Serie (2017) Con Shemar Moore
20.30 Tg2 News

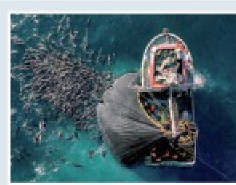


21.00 Storie di donne al bivio
Approfondimento (Ita 2024) Un programma ideato e condotto da Monica Setta.

23.40 Amore e libertà Masaniello Film/Storico (Italia 2006) Di Angelo Antonucci. Con Anna Ammirati, Sergio Assisi, Massimiliano Dau
1.50 Appuntamento al cinema Anteprima

RAI 3

8.00 Agorà Estate Attualità
10.00 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.10 Il commissario Rex Serie (Austria 1999)
12.00 Tg3 News
12.25 Quante storie Rubrica
13.00 Geo Documentario
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Tg3 L.i.s. News
15.05 Il Provinciale Rubrica
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
17.00 Overland 22 Viaggi
18.00 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.25 Caro Marziano Rubrica
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)



21.20 Filorosso Revolution Attualità
Programma dedicato all'approfondimento, una finestra sempre aperta su ciò che accade nel mondo.

0.00 Tg3 Linea Notte Estate Attualità
0.35 Sorgente di vita Religioso
1.10 Sulla via di Damasco Religioso. Conduce Eva Crosetta
1.45 RaiNews24 News

RETE 4

6.25 Tg4 Ultim'ora Mattina News
6.45 4 di sera Approfondimento
7.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
8.45 Grand Hotel Intrighi e passioni Serie (Spagna 2011)
9.45 Everywhere I go Coincidenze d'amore Soap (Turchia 2019)
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo Telefilm (1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giudiziario
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.40 Una pistola per Ringo Film/Western (Italia 1964) Regia di Duccio Tessari. Con Giuliano Gemma, Fernando Sancho, Lorella De Luca, Nieves Navarro
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento



21.25 Planet Earth III Le meraviglie della natura
Documentario
Voce narrante di David Attenborough.

23.45 Il ponte delle spie Film/Drammatico (2015) Regia di Steven Spielberg. Con Tom Hanks, Mark Rylance, Amy Ryan, Alan Alda, Eve Hewson
2.20 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Morning News Approfondimento. Programma di approfondimento giornalistico condotto da Dario Maltese
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.45 Beautiful Soap (Usa 2023)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 The Family Serie (Turchia 2023)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque News Contenitore
18.45 The Wall Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

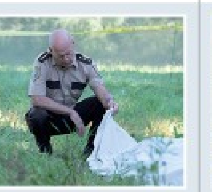


21.20 Ciao Darwin Giovanni 8,7
Show (Italia 2023)
La nona edizione condotta da Paolo Bonolis e Luca Laurenti.

1.05 Tg5 - Notte News
1.39 Meteo.it Meteo
1.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi

ITALIA 1

6.50 Chips Telefilm (Usa 1977)
7.40 Rizzoli & Isles 2 Telefilm (Usa 2011)
8.35 Law & Order Special Victims Unit 14 Serie (Usa 2012)
10.30 Csi New York 5 Serie (Usa 2008)
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.50 I Simpson 24 Sitcom (2012)
15.05 I Griffin Sitcom (Usa 1999)
15.35 Magnum P.i. 3 Serie (Usa 2020) Con Tom Selleck, John Hillerman, Roger E. Mosley, Larry Manetti, Kwam Hi Lim
17.30 The Mentalist 7 Telefilm (Usa 2014)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Fbi: Most Wanted 4 Serie (Usa 2022)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 14 Serie (2016)



21.20 First Kill
Film/Azione (Usa 2017) Regia di Steven C. Miller. Con Bruce Willis, Hayden Christensen, Gethin Anthony, Magi Avila.

23.30 Extraction Film/Thriller (Canada 2015) Regia di Steven C. Miller. Con Bruce Willis, Kellan Lutz, Gina Carano, D.B. Sweeney, Summer Altice
1.20 Ciak Speciale Anteprima

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità. Condotto da Andrea Pennacchioli
9.40 Coffee Break Attualità. Condotto da Marco Piccaluga
11.00 L'aria che tira Attualità. Condotto da Francesco Magnani
13.30 Tg La7 News
14.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità. Condotto da Licia Colò
17.00 C'era una volta... Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown 6 Telefilm (Uk 2018) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price
20.00 Tg La7 News



20.35 In onda
Attualità Talk show d'approfondimento sulle tematiche più calde del momento con Marianna Aprile e Luca Telese.

23.15 Funny Games Film/Thriller (2007) Regia di Michael Haneke. Con Naomi Watts, Tim Roth, Michael Pitt, Brady Corbet, Devon Gearhart
1.45 Camera con vista Politica

TV 8



7.30 Quattro matrimoni Reality
11.10 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
12.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.45 L'altra me Film/Thriller (Usa 2021) Regia di Nanea Miyata. Con Sheena Peña, Jim Klock, Pauline Egan
15.25 Un amore a gonfie vele Film/Sentimentale (Usa 2022) Regia di Damián Romay. Con Alanna Smith
17.15 Le radici dell'amore Film/Sentimentale (Usa 2023)
19.05 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
20.25 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.35 Quattro matrimoni Reality
0.05 Sex and the City 4 Serie (2001)

NOVE

6.50 Alta infedeltà Docufiction
11.50 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.00 Cronache criminali Inchieste
16.35 Crimini italiani Inchieste
18.10 Little Big Italy Cucina
19.25 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.25 Il tesoro dell'Amazzonia Film/Azione (Usa 2003) Regia di Peter Berg. Con Dwayne "The Rock" Johnson, Seann William Scott, Rosario Dawson, Christopher Walken, Ewen Bremner, Jon Gries
23.35 Presa mortale Film/Azione (Usa 2006) Regia di John Bonito. Con John Cena, Robert Patrick, Kelly Carlson
1.35 Naked Attraction Uk Docureality
5.15 Ombre e misteri Inchieste

RAI 4

9.10 Castle Telefilm (Usa 2009)
10.35 Senza traccia 5 Telefilm (Usa 2006)
12.05 Bones 10 Serie (Usa 2014)
13.35 Criminal Minds 5 Serie (Usa 2009)
14.20 Replicant Film/Azione (Usa 2001)
16.00 Blood & treasure 2 Serie (Usa 2022)
16.40 MacGyver 5 Serie (Usa 2020)
17.25 Lol :-) Sitcom (2011)
17.35 Castle Telefilm (Usa 2009)
19.05 Bones 11 Serie (Usa 2015)
20.35 Criminal Minds 5 Serie (Usa 2009)
21.20 Trappola in fondo al mare Film/Azione (Usa 2005)
23.10 Nine Bullets Fuga per la libertà Film/Thriller (Usa 2022)
0.55 Criminal Minds 5 Serie (Usa 2009)

IRIS

8.55 L'isola del tesoro Film/Avventura (Ita/Fra/Spa/Uk/Ger 1973)
10.50 Pianeta Rosso Film/Fantascienza (Australia/Usa 2000)
13.05 Impiegati Film/Commedia (Italia 1984)
15.10 Piovuto dal cielo Film/Commedia (Australia 2003)
17.20 Dad - Papà Film/Drammatico (Usa 1989)
19.40 Kojak 2 Telefilm (Usa 1973)
20.30 Walker Texas Ranger 6 Telefilm (1993)
21.10 I dannati e gli eroi Film/Western (Usa 1960) Regia di John Ford. Con Jeffrey Hunter, Constance Towers, Woody Strode, Billie Burke
23.30 Il mucchio selvaggio Film/Western (Usa 1969)
2.15 Dad - Papà Film/Drammatico (Usa 1989)

CIELO

8.50 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
10.55 Cuochi d'Italia Cucina
11.55 MasterChef Italia Talent show
16.15 Fratelli in affari Docureality
17.10 Buying & Selling Docureality
18.05 Love it or List it Prendere o lasciare Australia Docureality
19.00 Fratelli in affari una casa è per sempre Docureality
19.55 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.20 Gomorra - La serie 3 Serie (Italia 2017) Con Marco D'Amore, Salvatore Esposito
23.20 Amanti Film/Thriller (Francia 2020)
1.20 Shame Film/Drammatico (Uk 2011)

20

10.40 The Big Bang Theory 6 Sitcom (2012)
11.30 Supergirl 4 Serie (Usa 2019)
12.20 Supergirl 5 Serie (Usa 2020)
13.15 Chicago Fire 10 Serie (Usa 2021)
14.05 All American 4 Serie (Usa 2022)
15.50 Chuck 4 Serie (2011)
17.35 Supergirl 4 Serie (Usa 2019)
18.25 Supergirl 5 Serie (Usa 2020)
19.15 Chicago Fire 10 Serie (Usa 2021)
20.05 The Big Bang Theory 6 Sitcom (2012)
21.05 Hellboy Film/Fantasy (Usa 2004) Regia di Guillermo Del Toro. Con Ron Perlman, Selma Blair, Jeffrey Tambor, Karel Roden, Rupert Evans
23.40 Operazione U.n.c.l.e. Film/Azione (Uk 2015)
1.55 Pressing - 20 in rete Sportivo

RAI SPORT

7.30 Olimpiadi Parigi 2024 Il meglio di... Sportivo
13.40 Tiro a Volo All Star Perazzi Lonato del Garda Sport/Tiro a segno
14.40 Tiro a Volo Gran Mondiale Perazzi Lonato del Garda - Finale Sport/Tiro a segno
15.40 Canoa Sprint, Mondiali Samarcanda 2024 Finali 2ª giornata Sport/Canoa (2024)
18.45 Canottaggio Campionati Italiani Beach Sprint Pescara 2024 Sport/Canottaggio (2024)
20.15 Calcio, Europei 2024 3ª giornata - Gruppo B Croazia-Italia Sport/Calcio (2024)
22.35 Memory - Bernard Hinault Sportivo (2024)
23.30 Tg Sport Notte News
23.50 Calcio, Serie C 1ª giornata - Girone C Crotone-Team Altamura Sport/Calcio (2024)

TV satellitare

Sky Cinema 1

6.20 Blue Beetle **8.30** Non così vicino **10.40** Un fantastico via vai **12.15** R.I.P.D. - Poliziotti dall'aldilà **13.55** Priscilla **15.55** Maigret **17.30** La rapina perfetta **19.25** Five nights at Freddy's **21.15** Wonder Woman **23.40** La terra promessa - Regia di Nikolaj Arcel. Con Mads Mikkelsen, Gustav Lindh, Amanda Collin, Kristine Kujath Thorp, Magnus Krepper **1.50** Fuori controllo **3.45** Maigret **5.15** Genitori quasi perfetti

Sky Cinema 2

6.20 I delitti del BarLume 11 - Speciale **6.40** Nato il quattro luglio **9.05** One life **10.55** Questione di tempo **13.00** 1917 **15.05** Django Unchained **17.50** Rifkin's Festival **19.25** The Company Men **21.15** Oppenheimer **0.20** Arrivederci professore **1.55** Edison - L'uomo che illuminò il mondo **3.45** Questo o quello - Speciale **4.00** La chimera

Sky Cinema Family

7.15 La bussola d'oro **9.10** La volpe e la bambina **10.50** The portable door **12.50** C'è tempo **14.40** A spasso con Willy **16.15** Max Steel **17.50** Scarpette rosse e i 7 nani **19.25** Piovono polpette **21.00** A un metro da te **23.00** Il GGG - Il grande gigante gentile **1.00** La bussola d'oro **2.50** Le avventure di Taddeo l'esploratore **4.20** A spasso con Willy **5.50** Nocedicocco - Il piccolo drago

Sky Cinema Drama

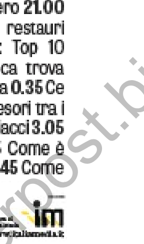
7.00 Questo o quello - Speciale **7.15** Million dollar baby **9.30** Orlando **11.35** I peggiori giorni **13.35** Kursk **15.35** Al di là dei sogni **17.30** Blackbird - L'ultimo abbraccio **19.10** A mano disarmata **21.00** The lost king **22.55** La mafia uccide solo d'estate **0.25** I peggiori giorni **2.25** Natale all'improvviso **4.10** Nightingale **5.30** Ben Hur

Sky Crime

6.00 Delitto al Motel **6.55** Il caso O.J. Simpson **7.50** Profondo nero di Carlo Lucarelli **8.40** Profondo nero di Carlo Lucarelli **9.35** Profondo nero di Carlo Lucarelli **10.30** La banda della Uno Bianca **11.35** La banda della Uno Bianca **12.40** Chi ha ucciso Meredith Kercher? **13.35** Chi ha ucciso Meredith Kercher? **14.30** Chi ha ucciso Meredith Kercher? **15.25** Sarah - La ragazza di Avetrana **16.30** Sarah - La ragazza di Avetrana **17.40** Sarah - La ragazza di Avetrana **18.50** Sarah - La ragazza di Avetrana **20.00** Il delitto di Cogne **21.00** Il delitto di Cogne **22.00** Il caso O.J. Simpson **22.55** Delitto al Motel **23.50** Il caso O.J. Simpson **0.45** Delitto al Motel **1.40** Undercover - Agenti sotto copertura **2.35** Lo scandalo di Rignano Flaminio **3.35** Lo scandalo di Rignano Flaminio **4.35** Delitti a circuito chiuso **5.35** Court Cam: processi in diretta

Discovery Channel

6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova **8.30** Chi cerca trova: super restauri **9.20** La mia nuova casa sull'albero **10.10** La mia nuova casa sull'albero **11.05** The Last Alaskans **12.00** The Last Alaskans **12.55** The Last Alaskans **13.45** Chi cerca trova: super restauri **14.40** Chi cerca trova **15.35** Chi cerca trova: super restauri **16.25** Chi cerca trova **17.15** Deadliest Catch **18.05** Deadliest Catch **19.00** I Boss del Recupero **20.00** I Boss del Recupero **21.00** Chi cerca trova: Top 10 restauri **21.55** Chi cerca trova: Top 10 restauri **22.50** Chi cerca trova **23.45** Ce l'avevo quasi fatta **0.35** Ce l'avevo quasi fatta **1.25** Tesori tra i ghiacci **2.15** Tesori tra i ghiacci **3.05** Tesori tra i ghiacci **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto



GIOCHI ENIGMISTICI

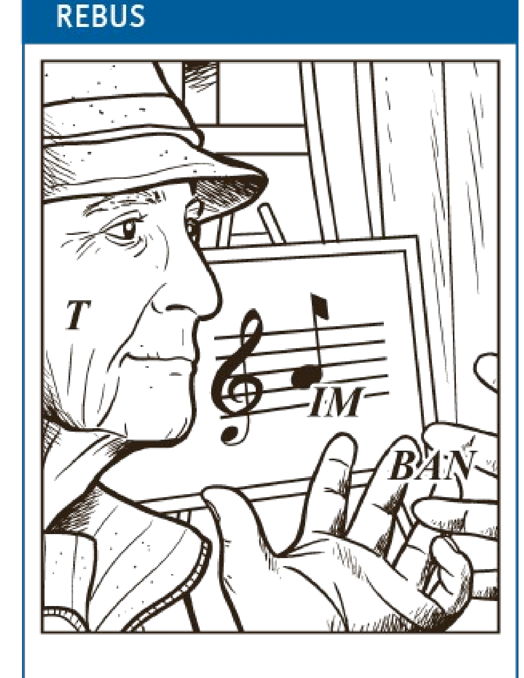
CRUCIVERBA

1	2	3	4	5	6		#	7	8	9
10						#	11			
12						13	#	14		
15				#	16		17			
18			#	19	#	20				
21		#	22		23					#
	#	24							#	25
#	26							#	27	
28					#		#	29		
30					31	#	32			
33			#	34		35				
36				#	37					
38			#	39						

ORIZZONTALI: **1.** Chi lo è… non c'è più - **7.** Tra i fattori - **10.** Tana per animali - **11.** Si usa cucinando - **12.** Termine matematico - **14.** Generale in breve - **15.** Una città istriana - **16.** Vivono in meditazione - **18.** Voce di chiamata - **20.** Balzo - **21.** Articolo per studente - **22.** Paolo tra i comici - **24.** La sua sigla è CS - **26.** Ammuffita - **27.** Grande Velocità - **28.** Le otto di sera - **29.** Ne fece parte Malagodi (sigla) - **30.** Accordo internazionale - **32.** Un'opera di Mascagni - **33.** Componimenti poetici - **34.** Ha ospiti… pazienti - **36.** Si ripiglia sostando - **37.** Il nome di un Howard attore - **38.** Fianco di edificio - **39.** Sorge su un doppio colle che domina la città di Firenze.

VERTICALI: **1.** Non sposato - **2.** È sovrano in una repubblica - **3.** Località del siracusano - **4.** La Hayworth che è stata un'attrice di Hollywood - **5.** Anfibi con ventose - **6.** Si svolge scrivendo - **7.** Documento scolastico con i voti - **8.** Scelti alle urne - **9.** Ha per simbolo chimico Re - **13.** Non presente - **17.** La riempie la Befana - **19.** Si estrae dalla canapa indiana - **22.** Le sbatte il vento - **23.** Trascurabili difetti - **24.** Vi si tengono botti - **25.** Alterare l'aspetto di una persona - **26.** Enunciò le leggi sull'ereditarietà dei caratteri - **27.** Quello etilenico è usato come antigelo - **28.** Il colore non amato dai teatranti - **29.** Mancante - **31.** Lo sono i watussi - **32.** Il nome della de Castro - **35.** Andare… in breve.

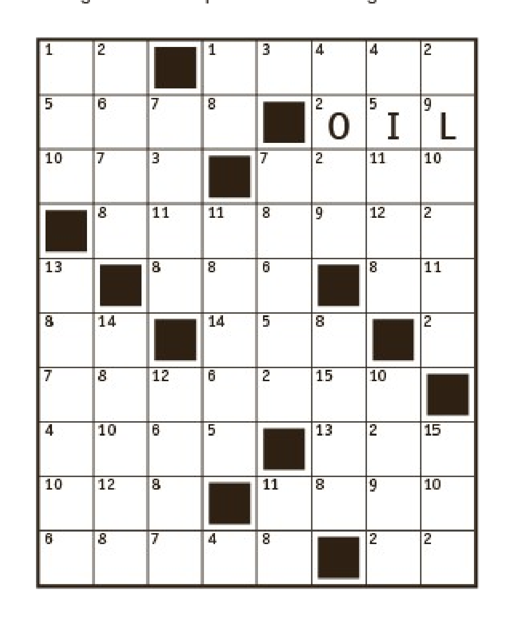
REBUS



Frase 6,9: ....

CRITTOGRAFICO

Risolvete il crittografico considerando che a numero uguale corrisponde lettera uguale.



1	2	#	1	3	4	4	2
5	6	7	8	#	2 O	5 I	9 L
10	7	3	#	7	2	11	10
#	8	11	11	8	9	12	2
13	#	8	8	6	#	8	11
8	14	#	14	5	8	#	2
7	8	12	6	2	15	10	#
4	10	6	5	#	13	2	15
10	12	8	#	11	8	9	10
6	8	7	4	8	#	2	2

SUDOKU TESSERA

La differenza tra il Sudoku Classico e il Sudoku Tessera è che, in quest'ultimo, i 9 riquadri di 9 caselle non sono quadrati ma sagomati. Questi riquadri sagomati rappresentano le "tessere" che, al loro interno, devono contenere i numeri da 1 a 9.

					6			
		2			7			
2		5						
		3			8			
	5			1				
	1	6		2		9		
3						8		
			6		4			
9				4		1		

PUZZLE

Stelle

R	A	N	R	E	H	C	A	S	F
I	E	C	U	L	L	O	P	O	P
A	S	A	S	O	M	I	M	H	H
T	U	M	H	V	C	A	E	T	E
L	E	S	A	A	L	H	P	A	C
A	G	O	M	H	D	R	R	N	D
L	L	Z	A	E	D	A	A	L	A
L	E	U	L	E	N	K	R	E	M
E	T	G	N	O	A	K	T	G	I
P	E	E	I	S	I	E	A	N	Z
A	B	R	U	R	E	N	K	R	A
C	I	N	A	B	A	T	S	A	R
S	E	R	A	T	N	A	G	E	V

ACHERNAR
ALTAIR
ANTARES
BETELGEUSE
CAPELLA
CAPH
DENEB
ELNATH
FOMALHAUT
HADAR
HAMAL
MENKAR
MIMOSA
MIZAR
NEKKAR
NUSAKAN
PHECDA
POLLUCE
RASTABAN
RIGEL
SIRIO
SKAT
SPICA
VEGA
ZOSMA

Chiave 7: una costellazione ....

LUCCHETTO

(esempio: coma/manto = conto)
"Libri di vario genere"
La letteratura è un xxyyy campo
che di yyyzzz ne sforna a iosa,
da leggere con calma o in un lampo
e di xxzzz tinte: giallo, nero o rosa.

CAMBIO DI INIZIALE

(esempio: molto/colto)
"Missione di guerra"
Gira l'elica, xxxxx il motore.
Pronti via, in volo nella nuvola!
Si direbbe un viaggio da favola,
ma ha una yxxxx da sganciare, l'aviatore.

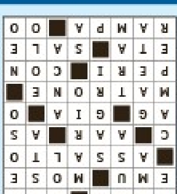
ZEPPA

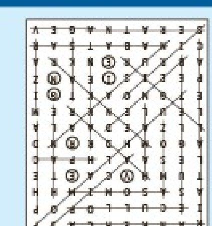
(esempio: anelare/anellare)
"Telefonino caldo"
Ce l'ho sempre a portata di mano
e i minuti di carica sono xxxxxxx.
Ho tanti xxxxxxyx, perfino esagerati:
amici di Londra, di Roma, di Milano…

SOLUZIONI



REBUS FRASE 6,9: T avo; la IM; BAN dita = favola imbandita.





LUCCHETTO: vasto/storie = varie.
CAMBIO DI INIZIALE: romba/bomba.
ZEPPA: contati/contatti.

Per facilitare la lettura in questa pagina è utilizzato  Carattere ad alta leggibilità per tutti. Anche per chi è dislessico. www.easyreading.it

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Tajani non faccia il ventriloquo della Von der Leyen

Per Antonio Tajani non si è italiani in base alle generazioni passate. Chiederei allora al padre della bimba che ha in braccio, che non ha nessuna colpa, cosa faceva suo nonno mentre il mio combatteva per l'Italia sul Piave o sul Carso nella Prima Guerra Mondiale. Cosa faceva suo padre mentre il mio combatteva in Albania nella seconda guerra mondiale. Cosa faceva suo zio mentre il mio combatteva i nazisti come partigiano sempre nella seconda guerra mondiale. Vede caro Antonio Tajani, lei è un ministro della Repubblica Italiana e deve sostenere e difendere gli interessi del popolo italiano non fare il ventriloquo di Ursula von der Leyen.

Enrico Bonturi
Caldiero (Verona)

I mal di pancia di Forza Italia preludono a qualcosa?

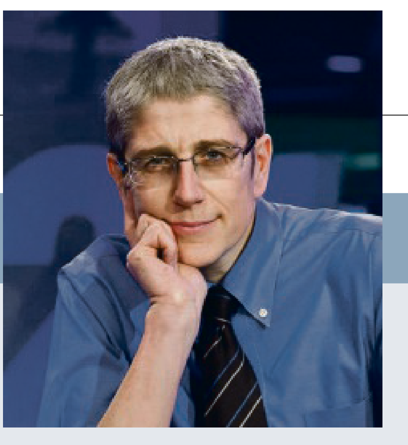
Forza Italia vota a favore della Von der Leyen con motivazioni risibili. Antonio Tajani invoca lo ius scholae e non ci si spiega perché ora e non nelle precedenti legislature. Gli eredi di Berlusconi, azionisti di maggioranza di Fi, criticano il governo per la scarsa considerazione dimostrata per il rispetto dei diritti civili (sic!)e dichiarono che su questo versante si sentono molto più vicini alla sinistra. Nello stesso tempo non nascondono una certa insofferenza, forse ereditata, nei confronti della presidente del consiglio che il padre Silvio aveva bollato come supponente, prepotente, arrogante. Prese di posizioni, quelle di Tajani, Fi ed eredi, che minano la compattezza della maggioranza e la tenuta stessa del governo e sembrano preludere a nuove ed eccellenti «discese in campo» e nuove alleanze.

Francesco Amico
email

Adesso il governo si concentri sulle vere priorità

Superato il problema della cittadinanza ai figli di immigrati, perché non conviene a nessuno della maggioranza farne una questione, mi auguro una forte ripresa dell'attività del governo nei settori ben più importanti dell'economia, della giustizia e del premierato, in attesa dell'attuazione alla legge sull'autonomia differenziata, per risolvere, tra gli altri, anche il divario dei trattamenti sanitari obbligatori tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. I dati dello sviluppo economico sono positivi a dimostrazione che la politica dei piccoli passi verso il risanamento, dopo i disastri dei precedenti esecutivi, va nella direzione giusta, specie in riferimento alle trattative con la Ue, mentre il problema dell'immigrazione clandestina è sempre in primo piano, visti gli attentati in Germania ed in Francia e la guerra in Medio Oriente, in attesa dell'inaugurazione dei campi di accoglienza ed identificazione in Albania e soprattutto del piano Mattei degli investimenti in Africa da parte delle nazioni occidentali per contrastare le iniziative della Cina, della Russia ed della Turchia.

Piero Tucci
email



RISPONDE
MARIO GIORDANO

Di Maio parla solo della guerra nei 5 stelle

Caro Giordano, l'Europa ha come commissario per il Medio Oriente Di Maio. Da quando è iniziata la guerra non ha mai parlato.

Donato Cornali
email

Che coincidenza, Donato: pur di smentirla, Giggino è tornato a far sentire la sua voce proprio ieri. Mentre in Medio Oriente volavano i missili, l'inviato Ue nel Golfo Persico, l'uomo della diplomazia di Bruxelles, quello che dovrebbe lavorare giorno e notte per la pace in quelle terre (per altro lautamente retribuito coi nostri soldi: 16.000 euro al mese), ha battuto finalmente un colpo. Ha annunciato una conferenza di pace? Una mossa distensiva? Un passo avanti verso la fine del conflitto in Medio Oriente? Macché: ha parlato della lite fra Grillo e Conte. «Con un piede sull'aereo per l'Arabia», come ci tiene a far sapere il *Corriere della Sera*, Di Maio bacchetta Conte «perdente nel consenso nazionale» e Grillo «che ha perso il suo coraggio», accusa l'attuale leader di voler «portare via l'argenteria» del movimento e il fondatore di farsela portare via per difendere la sua ricca consulenza (300.000 euro). Insomma, anziché portare pace in Medio Oriente, Giggino si occupa di alimentare la guerricciola nella sua vecchia casa. Lungimirante come al solito, perspicace come non mai, anche per lui vale ciò che ho scritto qualche giorno fa per Roberto Speranza: il problema non è l'aereo che lo porta in Arabia. È quello che lo riporta indietro.

In tutto l'Occidente se non sei di sinistra sei un fascista

Il modo di fare politica è lo stesso ovunque. Se non si è di sinistra, si è fascisti. Se la destra, definita sempre «estrema», vince le elezioni, si grida al ritorno del fascismo e ci si adopera per ignorare e sovvertire le preferenze espresse dagli elettori. Tutto ciò nel nome della democrazia. I politici devono ricevere l'approvazione e il sostegno di scrittori, cantanti, attori, calciatori e sportivi in genere. Ovviamente scrittori, cantanti, attori, calciatori e sportivi in genere devono professarsi democratici e politicamente corretti, se non vogliono vedersi stroncate le carriere. Persino Donald Trump sembra dover chiedere il permesso ai musicisti di diffondere le note dei loro brani, durante i comizi elettorali. Non è più sufficiente pagare loro i diritti di autore. Subito qualche giornalista li interpella, per sapere se hanno dato il consenso, ricevendo sdegnate negazioni. Viceversa gli artisti sarebbero felici di salire sul palco di un evento gestito dalla abortista guerrafondaia Kamala Harris, per esibirsi dal vivo, pur di compiacerla.

Claudio Iona
email

Di campo largo si parla sempre meno

Sarà che alcuni vertici del Pd sono ancora in vacanza, ma di campo largo si sente parlare un po' di meno. I maligni dicono che il fermento al Comune di Bari (la giunta partita larga sta finendo sempre più stretta), gli ampi accordi a sinistra in bilico per le future elezioni regionali in Liguria, i 40 giorni e più di stallo in Francia per rifare un governo (partito largo e finito più che stretto) ed altro qua e là non è certo positivo ed incoraggiante. Qualcuno potrebbe anche dire però che la sinistra italiana ha più che imparato la lezione, invece da quelle parti come sempre si arriva in ritardo per trovare le soluzioni giuste per i cittadini, occupandosi piuttosto di ius scholae e di «chiedi scusa tu, no prima tu» (Bersani e Vannacci docent)!

Leopoldo Chiappini Guerrieri
Roseto Degli Abruzzi (Teramo)

È intollerabile l'aggressione al carabiniere

Il video del carabiniere aggredito a Locorotondo è la plastica raffigurazione del mondo al contrario, se è vero che la presenza di un carabiniere dovrebbe quantomeno intimorire i delinquenti. Il ministro dell'Interno Piantedosi ha l'esperienza in materia di ordine pubblico maturata da prefetto, e i poteri di ministro ormai da due anni. In questo periodo di tempo abbiamo visto la situazione dell'ordine pubblico nelle città peggiorare giorno dopo giorno, non sempre e non solo per responsabilità dei sindaci. Se il ministro non ha l'appoggio del suo governo, o se è incapace di prendere i provvedimenti necessari, forse è arrivato il momento che levi il disturbo.

Giuseppe Frisone
email

Il conflitto di Kiev lo paghiamo con le nostre bollette

Da cittadino italiano che paga regolarmente le tasse, vorrei ringraziare questo governo di centrodestra perché da quando siamo entrati in guerra, a nostra insaputa, ed abbiamo rinunciato al gas ed al petrolio russo che ci veniva fornito a prezzi bassi, il costo della luce, del gas e della benzina sono notevolmente aumentati.

Carlo Foschini
Ravenna

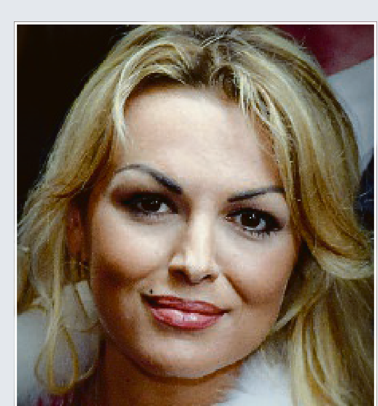
Le illusioni sull'esercito ucraino non finiscono mai

La guerra in Ucraina ha fornito alle persone attente molto materiale di riflessione. Nei mesi scorsi eravamo venuti a sapere grazie al *New York Times* dell'esistenza di basi congiunte di intelligence Usa in Ucraina già a partire dal 2014, con funzioni di spionaggio e addestramento. Poi ai primi di marzo di quest'anno abbiamo saputo delle intercettazioni di ufficiali tedeschi circa l'invio e l'utilizzo dei missili Taurus, prima frenato e poi definitivamente cassato dalla mite, forse, lungimiranza di Scholz. Nel frattempo Emmanuel Macron, novello Napoleone, prima ha teorizzato un intervento diretto in Ucraina, poi si è confezionato un vero suicidio elettorale, mentre noi abbiamo bloccato l'export di armi verso Israele reo di difendersi «troppo», aumentando quello verso l'Ucraina perché ci riesce troppo «poco». Così ora l'entusiasmo guerriero, che pareva scemato dopo le elezioni europee, ha ripreso nuovo vigore alla notizia dello sconfinamento ucraino in quel di Kursk. Intervistato in questi giorni, il generale Antonio Li Gobbi ha affermato che Zelensky avrebbe dato per perso il Dombass e che l'occupazione di parte dell'oblast di Kursk dovrebbe essere la moneta di scambio per negoziare la famosa «pace giusta». Possiamo condividere la prima parte del ragionamento ma non la seconda perché temiamo che da Kursk gli ucraini, torneranno a casa, quelli che torneranno, molto presto e a mani vuote.

Valerio Puccini
email

CAFFÈ CORRETTO

La Pascale guarda oltre e si inventa lo ius cannabis



LIBERAL Francesca Pascale

di **GUSTAVO BIALETTI**

Ius soli, ius scholae e ora anche ius cannabis. Manca soltanto lo ius occupationis, magari da intitolare a **Ilaria Salis**, e poi l'Italia è pronta per sdoganare qualunque calata di braghe, dal contrasto all'immigrazione clandestina alla tutela della proprietà privata, passando dalla droga per tutti. L'ultima pensata a favore delle canne libere arriva da **Francesca Pascale**, che nell'entusiasmo di perorare la causa della cittadinanza italiana per chiunque faccia un po' di scuola è andata leggermente fuori tema.

L'ex fidanzata di **Silvio Berlusconi** è sempre molto intervistata dai giornaloni, viste le posizioni liberal che non ha mai nascosto neppure quando il Cavaliere era ancora in vita. Lunedì, *La Stampa* di Torino le ha chiesto che cosa pensa dello ius scholae, rilanciato dal capo di Forza Italia **Antonio Tajani**, e la **Pascale** ha risposto con grande entusiasmo: «Sono totalmente a favore anche dello ius soli. Chi nasce nel mio Paese ha diritto a essere cittadino italiano e ha l'obbligo e l'onore di istruirsi come cittadino italiano».

Dopo di che, a sorpresa, passa dalla battaglia politica per i sans papiers a quelli che le carte le rollano: «Io sarei favorevole anche allo ius cannabis! Col proibizionismo la destra crede di risolvere un problema, e invece lo alimenta».

Il tutto dopo essersi più volte presentata come la custode della lezione politica di **Silvio Berlusconi**. Il quale però, com'è ampiamente noto, non soltanto non amava l'aglio, la cipolla e le barbe incolte, ma detestava anche ogni tipo di droga, pesante o leggera che fosse.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads Accertamenti Diffusione Stampa
Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

▶ LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Il Sudafrica ha stanziato 29 milioni per «bombardare» i topi su un'isola

Apostrofa la cameriera: «Alza le chiappe e vieni a sparecchiare». Cacciato seduta stante dal titolare
Gruppo di escursionisti sale in cima a un vulcano per un selfie: sorpresi dall'eruzione, si salvano per poco

di **CARLO MELATO**



■ Più che un piano di conservazionismo sembra un piano di guerra, ma la situazione è talmente disperata che il Sudafrica non ritiene di avere alternative: stiamo parlando del disastro che i topi fanno facendo sull'isola di Marion, un fazzoletto di terra in mezzo all'Oceano indiano a circa 2.000 chilometri a Sudest di Città del Capo, dove non solo si nutrono delle uova, ma aggrediscono i volatili marini - compresi gli adulti - e li divorano poco alla volta quando sono ancora vivi. Gli attacchi dei topi sono aumentati negli ultimi anni, ma gli uccelli non sanno come reagire perché si sono evoluti senza predatori terrestri. Stiamo perdendo centinaia di migliaia di uccelli marini ogni anno a causa dei topi. Per cercare di salvare la situazione è stato messo in piedi il progetto Mouse-Free Marion che prevede una spesa di 29 milioni di dollari per inviare una squadra di elicotteri a sganciare 600 tonnellate di pellet imbevuti di rodenticida sull'isola selvaggia. I piloti dovranno volare in condizioni estreme. Obiettivo: uccidere ogni singolo topo, se rimanessero un maschio e una femmina, l'operazione sarebbe da considerarsi fallita. (**Ivo Albertucci**) [*La Zampa*]

ESTREMO Un gruppo di escursionisti - circa 24 persone - a caccia di un selfie estremo ha rischiato di morire a causa dell'eruzione improvvisa del vulcano Dukono, ad Halmahera, in Indonesia. Ignorando i divieti, i turisti sono saliti sulla cima del monte e sono stati sorpresi dall'enorme nube di fumo, cenere e lapilli causata da un'improvvisa esplosione dal cratere. Le immagini, girate il 17 agosto con i droni da mostrano il gruppo che fugge in preda al panico. [*Today.it*]

PIATTI La polemica estiva, nata come sempre sui social, è servita. A finire nel mirino questa volta è un ristorante di Camogli, provincia di Genova, dove un piccolo locale è stato criticato da alcuni avventori per aver messo l'obbligo di ordinare almeno due portate a testa. Una situazione che ricorda quella di un altro ristorante ma a Ostuni e che aveva tanto fatto discutere, come ricorda *Il Secolo XIX*, che riporta la notizia. La titolare del ristorante, **Valentia Mura**, spiega semplicemente che è stata una scelta non facile ma fatta per riuscire a mantenere un livello di qualità senza dover tagliare sui prodotti o sul personale considerando le dimensioni del ristorante, 18 coperti in tutto, e considerando che il locale non fa doppio turno quindi i clienti a cena posso rimanere quanto tempo vogliono. Per questo motivo, al contrario dell'episodio pugliese, non ci sarà alcun ripensamento da parte della proprietà e chi vorrà mangiare in quel ristorante dovrà ordinare almeno due portate a testa. [Ansa]

Ristorante ligure impone ai clienti di ordinare minimo due portate a testa



RISCHIO I «mozos» prendono parte alla prima corsa dei tori a San Sebastian de los Reyes, nella «Pamplona Chica» («piccola Pamplona») [Ansa]

SCALATA I carabinieri della Compagnia di Giarre hanno interrotto a Miscarello una probabile corsa clandestina di cavalli sul percorso della suggestiva cronoscalata Giarre-Montesalice-Milo. La notizia di una possibile gara organizzata per le prime ore del mattino lungo l'asse stradale che Miscarello con Milo, circolava da giorni. Per questo era stata implementata la sorveglianza nella zona. E così, all'alba i carabinieri hanno monitorato la zona intercettando decine tra auto e moto che si erano disposti ai bordi della carreggiata. L'immediato sopraggiungere delle pattuglie ha permesso ai militari di bloccare la manifestazione. Sulla strada c'erano una ventina di cavalli con calesse. Partecipanti identificati, ma non è stato possibile accertare se vi fossero gare con scommesse. [*Lasicilia.it*]

PANICO Alta tensione e tragedia sfiorata in Francia durante la partita tra Orleans e Valenciennes. Poco prima dell'intervallo della partita valevole per la seconda giornata del campionato National (l'equivalente della nostra Serie C) è divampato un enorme incendio nei pressi del bar adiacente all'impianto Stade de la Source della squadra locale. Immediatamente è scattato il fuggi fuggi generale, mentre una gigantesca nuvola di fumo copriva tutto il cielo. I giocatori sono rientrati negli spogliatoi, così come lo staff in panchina e la squadra degli arbitri, mentre si sono registrati attimi di vero e proprio panico tra gli spettatori presenti sugli spalti, considerando la presenza di diversi bambini e la pericolosità delle sostanze tossiche rilasciate in aria. Nei pressi del bar dello stadio sono arrivati i vigili del fuoco che, non senza difficoltà, sono riusciti a spegnere le fiamme mentre le persone si erano messe al sicuro tappandosi naso e bocca. Fortunatamente tanta paura, ma non si sono registrati feriti. [*Repubblica.it*]

Gli rubano l'auto, cantante la ritrova dopo un appello sui social network

GIULIETTA Aveva lanciato un appello per ritrovare la sua auto, un'Alfa Romeo Giulietta rossa, che aveva lasciato parcheggiata in via del Fagiano nella notte tra sabato e domenica. Ma quando il cantante **Andrea Appino** - conosciuto da tutti soltanto come Appino, 46 anni, fondatore del gruppo The Zen circus - è tornato per riprendere la macchina, non c'era più. Ed è allora che il cantante, originario di Pisa, anche se da 14 anni Livorno è la sua città adottiva, ha lanciato l'allarme, affidandolo alla sua pagina Instagram, seguita da oltre 50.000 follower. E ha funzionato perché il cantante ha ritrovato la sua Giulietta, sempre nel territorio di Livorno, ferma a lato strada. Una storia a lieto fine che però ha tenuto il fondatore degli Zen circus appeso a un filo per diverse ore. [*Iltirreno.it*]

MALEDUCATO **Alessandro Pipero**, in anni di esperienza alla guida di locali della Capitale, non ha dubbi: «Il cliente va gestito, ma non è vero che ha sempre ragione. Se supera i limiti, si provvede». Mai successo, **Pipero**? «Una volta, un cliente era così ubriaco da cadere dalla sedia. Abbiamo chiamato un taxi per riaccompagnarlo in hotel. Ah, a nostre spese ovviamente». Qual è il confine allora tra la ragione del cliente e quella del proprietario di un ristorante? Sicuramente più sottile di quella tra educazione o maleducazione. Perché quanto accaduto a Pietrasanta, se considerato dal punto di vista della maleducazione, non si lascia accompagnare da molti dubbi. «Alza le chiappe e vieni a sparecchiare», dice il cliente alla cameriera. Per due volte, non una. Il tutto mentre alla Casa del popolo di Solaio ci sono tanti soci e commensali, come raccontato dal *Tirreno*. L'uomo, di circa 60 anni, si rivolge così a una cameriera, lei prova a replicare con una battuta, poi si allontana e scoppia a piangere. A quel punto interviene il gestore del circolo, **Matteo Giubilato**: si avvicina, chiede spiegazioni al cliente e poi lo invita ad andarsene, assieme al suo gruppo di amici. Il conto? **Giubilato** neppure lo presenta: «Non mi interessano i suoi soldi, se ne vada». (**Lorenzo Cresci**) [*La Repubblica*]

SCORTA «Gli ultras interisti tentarono di aggredirmi due volte, quando condannai lo striscione razzista a **Zoro** e dopo che ospitai **Luciano Moggi**, alla sua prima apparizione pubblica dopo Calciopoli. Si presentarono in 400 fuori dalla redazione, le forze dell'ordine erano in assetto antisommossa. Il comandante mi chiese di scendere a parlare con loro perché c'era il rischio di non riuscire a gestire la situazione. Venni scortato dalla Digos per più di un anno». (**Fabio Ravezzani**, direttore di Telelombardia, intervistato da **Alessio Di Sauro**) [*Corriere Milano*]

IN VINO VERITAS

Quel Prosecco in rosa che sembra un'oasi d'italianità

di **CARLO CAMBI**



■ Dopo dieci giorni a Guinness (ottima) e salmone affumicato nel mezzo di Stansted, l'aeroporto che per la spinta delle low cost è diventato una rampa di lancio per il mondo, sorge come oasi per gli antichi carovanieri del Sahara un Prosecco-wine bar dell'impero del vino e della grappa (ora si è aggiunto anche il whisky) portato avanti con veneziana determinazione da **Sandro Bottega** e i suoi fratelli. Lì avverti il magnete di tutto ciò che è Italia in bottiglia e in dispensa. Come avrebbe fatto Kit ne *Il tè nel deserto*, capolavoro di **Paul Bowles** si cerca di sfuggire all'inedia per manca di buono e all'arsura aggrappandosi ai vaghi sentori di mela e di cedro, di lampone e fragola che si sprigionano dalle bottiglie. C'è un gruppo di ladies inglesi, agée quanto basta per essere aduse alla vita, ma ancora desiderose di vita, che sorseggia un aperitivo italiano prima dell'imbarco. Scompare in questo quadro di minima elegante trasgressione la cornice affollata e sudata dei turisti e l'atmosfera è da attesa dell'Orient Express. La magia del vino, dell'Italia. Si fa dappresso Louis, portoghese che però è stato spesso a Valdobbiadene e di sapori italiani ha buona contezza, che offre cordialmente professionale una degustazione tricolore: caprese ben fatta (il fiordilatte è serio) e crostini all'olio con prosciutto di San Daniele. È felicità pura. In accompagno imitando le signore inglesi scelgo un «Vino dei poeti rosé». È un Prosecco che Bottega ricava da prevalente Glera con aggiunta di un 20/25% di Pinot Nero (ha anche un metodo classico blanc de noir veramente ben fatto). Vinificate separatamente le uve dopo l'ammostatura passano per oltre 2 mesi in autoclave per la rifermentazione metodo Martinotti. Al bicchiere il vino è rosa delicato con perlage esuberante, ma di calibro raffinato. All'olfatto regala fragolina di bosco, lampone, soffio vegetale e di crema. Al palato è croccante come una ciliegia, ben fresco sostenuto in acidità, piacevolissimo in equilibrata armonia. Ottimo da aperitivo, perfetto col prosciutto e i formaggi molli, da sushi e pesce crudo, paste vegetali. Per me incantevole con la caprese: verde il basilico, bianca la mozzarella, rosso il pomodoro! E rosato è il vino dei poeti.

VINO DEI POETI ROSÉ

Tipo Prosecco Doc
Cantina Bottega
Indirizzo Villa Rosina
Vicolo Aldo Bottega, 2
Bibano di Godega
di Sant'Urbano (TV)
Sito www.bottegaspa.com
Telefono 0438-4067
Prezzo a partire da 11 euro